

## CLII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 10 GIUGNO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	7927	(Rimessione all'Assemblea) . . . . . 7928
<b>Commemorazione di Pietro Canonica:</b>		(Ritiro) . . . . . 7928
BRUSASCA . . . . .	7928	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>
CANTALUPO . . . . .	7929	PRESIDENTE . . . . . 7965
ANGELUCCI . . . . .	7929	GONELLA GIUSEPPE . . . . . 7979
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	7929	ROMUALDI . . . . . 7989
PRESIDENTE . . . . .	7929	
<b>Disegni di legge:</b>		<b>La seduta comincia alle 16,30.</b>
(Approvazione in Commissione) . . . . .	7927	CAVERI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(Deferimento a Commissione) . . . . .	7928	(È approvato).
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	7928	<b>Congedo.</b>
(Presentazione) . . . . .	7965	PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Troisi.
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		(È concesso).
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (832) . . . . .	7930	<b>Approvazioni in Commissione.</b>
PRESIDENTE . . . . .	7930	PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:
ROSSI PAOLO MARIO . . . . .	7930	dalla VIII Commissione (Istruzione):
GHISLANDI . . . . .	7938	ERMINI e DE LAURO MATERA ANNA: « Modifica alla legge 26 ottobre 1952, n. 1463, sulla statizzazione delle scuole per ciechi » (230) (Con modificazioni);
BUFFONE . . . . .	7947	dalla X Commissione (Trasporti):
CACCIATORE . . . . .	7951	« Risoluzione consensuale della concessione della ferrovia Novara-Biella ed inclusione della linea nella rete statale » (476) (Con modificazioni).
ROMUALDI . . . . .	7953	
BRUSASCA . . . . .	7959	
SERVELLO . . . . .	7961	
<b>Proposte di legge:</b>		
(Annunzio) . . . . .	7928	
(Approvazione in Commissione) . . . . .	7927	
(Deferimento a Commissione) . . . . .	7928	

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

RUSO SPENA RAFFAELLO ed altri: « Modificazione dell'articolo 3, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, riguardante il ruolo organico degli ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1302).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Ritiro di una proposta di legge, annunzio di altra e suo deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Il deputato Tozzi Condivi ha dichiarato di ritirare, anche a nome dell'onorevole Semeraro, la proposta di legge: « Adeguamento degli assegni di congrua ed istituzione della cassa di previdenza per il clero » (31), già deferita alle Commissioni riunite II (Interni) e XIII (Lavoro), in sede legislativa, e ha contemporaneamente presentato la seguente altra proposta: « Adeguamento degli assegni di congrua » (1303), che ripropone, senza modificazioni, una parte della proposta ritirata.

Pertanto, mentre la proposta n. 31 sarà cancellata dall'ordine del giorno, ritengo che la nuova proposta possa essere senz'altro deferita alla II Commissione (Interni), in sede legislativa, con il parere della V.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Rimessione all'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati componenti la VIII Commissione (Istruzione), nella seduta odierna, in sede legislativa, ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea della proposta di legge di iniziativa dei senatori Merlin ed altri: « Contributo per il funzionamento del collegio universitario « Don Nicola Mazza » in Padova » (976).

La proposta di legge, pertanto, resta assegnata alla stessa Commissione in sede referente.

**Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Pietro Canonica » (*Approvato da quel Consesso*) (1301).

Sarà stampato e distribuito. Data l'urgenza, ritengo che possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della V.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Commemorazione di Pietro Canonica.**

BRUSASCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA. Signor Presidente, nella mia qualità di deputato piemontese ed anche di quella di ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio (spettacolo) rivolgo un pensiero alla memoria del senatore Pietro Canonica.

Pietro Canonica, sommo artista, è stato un grande esempio di vita per tutti noi. Non voglio intrattenervi sui suoi meriti artistici: non è questo il momento nè la sede; ma credo di poter sottolineare gli aspetti umani di Pietro Canonica, il quale fu un grande cantore del dolore e della gioia, fu un profondo interprete delle vicende eroiche, delle più grandi vicende della vita dei popoli. Egli dette una prova di questa sua profonda sensibilità umana nel 1953, quando volle aggiungere alle sue altre opere musicali un canto per l'Italia dopo l'alluvione del Polesine. In questo canto, egli profuse il suo sentimento di solidarietà, per le vittime di quella grande sciagura nazionale.

Pietro Canonica fu inoltre di particolare esempio per noi parlamentari. Nominato senatore a vita per i suoi altissimi meriti artistici, nonostante la sua avanzata età, fu uno dei più zelanti frequentatori del Senato. Non considerò il suo nuovo incarico soltanto sotto l'aspetto onorifico, ma lo considerò come un nuovo dovere, come un mandato da assolvere. I documenti del Senato possono fare testimonianza e della sua diligenza e della sua viva partecipazione ai lavori in quel ramo del Parlamento. È per noi mortificante ricordare questo suo zelo in un momento nel quale non diamo certamente spettacolo di diligenza e di frequenza.

Il ricordo e l'insegnamento di Pietro Canonica devono essere tenuti presenti specialmente per i fini superiori ai quali ispirò la sua opera. Nel discorso che egli pronunciò il 12 giugno dello scorso anno quando presiedette, quale decano del Senato, la seduta inaugurale della III legislatura, rivolgendosi ai senatori delle varie parti politiche, li invitò ad innalzarsi al di sopra delle divisioni ideologiche e ad unirsi per la grandezza della patria, per il benessere del popolo italiano, per la elevazione della gioventù italiana.

Io penso che anche noi deputati dobbiamo unirci ai senatori, che lo hanno ricordato ieri, per impegnarci, di fronte alla sua memoria, a lavorare uniti, al di sopra delle nostre diverse ideologie, per procurare maggior benessere al popolo italiano, tenere più alto il nome della nostra patria ed elevare la nostra gioventù.

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Mi associo calorosamente ai sentimenti espressi dall'onorevole Brusasca in memoria del senatore Pietro Canonica.

Soltanto 20 giorni fa, era seduto in mezzo a noi in occasione della seduta comune per l'elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura. Non è possibile non ricordare, in questo momento, oltre la sua figura morale, anche la sua figura di artista, conosciuta in tutta Europa ed anche oltre oceano. Vi fu un momento, dopo la scomparsa di Gian Bistolfi, in cui soltanto la scultura di Pietro Canonica si impose all'attenzione del mondo intero. Qui in Roma, nella sede massima della cattolicità, monumenti insigni di arte sacra e civile portano la sua impronta incancellabile.

Ci inchiniamo alla sua memoria, ricordando anche il cittadino superiore che in tutte le ore storiche della patria fu sempre presente con sommo onore e con somma lealtà.

ANGELUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELUCCI. Il gruppo comunista si associa alle parole di cordoglio pronunciate in memoria del senatore Pietro Canonica.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Nel proporre, con legge speciale, i funerali di Stato, il Governo ha inteso additare alla riconoscenza di tutti gli italiani la figura di Pietro Canonica che, attraverso una vita di lavoro artistico eccezionalmente impegnata

e lunga, ha veramente onorato il nostro paese.

L'opera sua resta in tutto il mondo, ed è di una comunicativa così naturale che ha vittoriosamente superato ogni mutamento di gusti e di stili. Ancora in quest'anno, il novantenne artista ha scolpito opere di una freschezza e di una imponenza memorabili.

Come già aveva fatto all'Accademia di Italia, così anche al Senato — dove fu scelto con unanime consenso fra i cinque parlamentari a vita — parlò sempre molto chiaro, esprimendosi con durezza contro tutti i particolarismi e tutte le camarille, che spesso prosperano anche in ambienti ufficiali, a tutto danno del vero e genuino progresso artistico.

Il Governo, rinnovando ai familiari e al Senato le sue condoglianze, si augura che la serietà dell'artista Pietro Canonica serva veramente di esempio, specialmente ai giovani che intraprendono le difficili vie dell'arte.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scomparire con Pietro Canonica uno dei maggiori rappresentanti della scultura italiana della fine dell'800 e dei primi anni del 900, un artista sensibile, colto, eclettico che riuscì ad imporsi, con il magistero della sua arte, ai pubblici di tutto il mondo. Non vi è infatti nazione, in Europa e nelle Americhe, che non abbia in una delle principali piazze della sua capitale o in uno dei suoi maggiori musei una scultura di Canonica; e numerose sono le città d'Italia che ospitano alcune delle sue più significative opere, molte delle quali, dal monumento al cavaliere d'Italia, all'arco di trionfo per la glorificazione dell'artiglieria, ai monumenti in onore dei fanti, degli alpini e dei combattenti d'Italia, testimoniano dell'inesausto amore del grande artista per la sua patria e per le sue gloriose tradizioni. Ed è proprio di questo suo amore sconfinato alla patria che egli volle dare solenne testimonianza ponendo all'ingresso della « fortezza » di Villa Borghese, in quel suggestivo ritiro dove egli doveva trascorrere i suoi ultimi anni circondato dai ricordi delle sue maggiori opere, quel gioiello di scultura, quel « muletto » della guerra 1915-18 che egli scolpì per eternare le glorie degli oscuri combattenti della prima guerra mondiale.

Nè va dimenticata, nel suo superiore entusiasmo per tutte le forme più alte e più pure dell'arte, la sua passione per la poesia e per la pittura, la sua febbre di compositore di opere liriche, alcune delle quali rappre-

sentate con successo in Italia ed all'estero, fino alla sua ultima opera *La Sacra Terra*, inno alla gloria di Roma e dell'Italia, ancora inedita e che egli sognò fino agli ultimi istanti della sua vita di vedere rappresentata, nonostante ogni ostacolo ed ogni incomprendimento.

Nato a Moncalieri il 1° marzo 1869, Pietro Canonica, attraverso quasi un secolo di storia e di arte italiana, rimase sempre fedele ad una coerente e limpida aspirazione alla bellezza.

Sin da giovanissimo prese a lavorare il marmo e il gesso, materia, quest'ultima, con cui realizzò importanti lavori, anche se non tra i più conosciuti.

Avviato agli studi artistici, fu allievo del Tabacchi e del Gamba all'Accademia albertina. A venti anni era già un artista conosciuto ed aveva iniziato quella lunga serie di opere di scultura, dal ritratto al gruppo, dal busto alla composizione celebrativa che doveva farne, ben presto, uno degli artisti più affermati e ricercati in Europa, in America ed anche nel medio oriente.

Al di sopra di qualsiasi giudizio critico che sia stato formulato sulla sua arte, nessuno ha mai osato negare la estrema duttilità del Canonica e una straordinaria potenza e coerenza espressiva, una ineguagliabile limpidezza di linguaggio: per questo suo stile è rimasto valido anche oltre il periodo dell'ultimo 800 e del primo 900, che pure ha rappresentato la piena maturità della sua opera.

Questa limpidezza e questa facilità espressiva furono in realtà in stretta corrispondenza con la nobiltà del suo animo veramente aristocratico e con la sua sensibilità raffinata: ne è prova evidente la sua grande versatilità nel campo artistico e la sua passione per la musica.

Una tale personalità e un'opera così costante e coerente non potevano estraniare Canonica da altissimi riconoscimenti e dalle cariche pubbliche: professore alle accademie di Roma, Torino e Venezia, membro di moltissime accademie internazionali, nel 1950 fu nominato dal Presidente Einaudi senatore a vita per altissimi meriti, ed in tutti questi anni, decano del Parlamento italiano, ha degnamente seduto al Senato partecipando con assiduità ai suoi lavori.

In un secolo di lotte, di guerre, di trasformazioni politiche e sociali, di pagine tristi o gloriose della nostra storia, l'arte e la figura di Canonica rappresentano vera-

mente la continuità dell'anima e della tradizione artistica del popolo italiano. (*Segni di generale consentimento*).

#### Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa. (832).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Mario Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO MARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo in sede di Commissione nel dibattito e nell'esame dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'esercizio 1959-60, abbiamo già avuto modo di esprimere alcuni giudizi ed alcune nostre osservazioni critiche. La nostra critica è stata condotta, da un lato, in rapporto all'esposizione finanziaria rappresentata nello stato di previsione, e dall'altro in relazione al rapporto esistente fra il bilancio generale dello Stato e gli stessi stanziamenti per la difesa. In verità, se ancora vi è qualche cosa che avverto, cercherò di esporla con estrema franchezza e rapidità, soprattutto in relazione all'esigenza di conciliare l'esame e l'approfondimento degli indirizzi e delle linee che il Governo ha seguito e segue nell'elaborare il bilancio che oggi sta di fronte alla Camera, e inoltre in relazione al tempo a nostra disposizione. Un bilancio la cui materia si rende ogni anno più grave e complessa, per la imponenza delle cifre esposte, per l'andamento sempre crescente degli stanziamenti e, nello stesso tempo, direi, per gli impegni assunti dal Governo; impegni che schiudono al paese preoccupanti e pericolose prospettive.

Ora, così com'è già avvenuto in sede di Commissione, il punto di partenza è, senza dubbio, rappresentato da un giudizio critico. Non facile critica, evidentemente, onorevoli colleghi, ma ricerca critica, di tutti quegli aspetti e quegli elementi i quali, movendo dall'esigenza improrogabile della chiarezza, possono darci l'esatta percezione della politica che voi seguite nel settore della difesa nazionale, in un settore cioè che il nostro gruppo ha sempre riconosciuto come uno dei settori nevralgici della vita del nostro paese.

Anzi, a questo proposito, mi sia consentito di rivolgere un saluto fraterno e caloroso a tutti i giovani che, militari, sottufficiali e ufficiali, prestano in questo momento servizio nelle forze armate del paese; un saluto che vuole riconfermare la nostra fiducia piena e consapevole nelle nuove generazioni le quali,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

nell'adempimento dei loro obblighi militari, sapranno certamente ispirarsi alle migliori tradizioni patriottiche del nostro paese.

Noi riconfermiamo la nostra fiducia nei giovani alle armi perchè sappiamo che essi rappresentano una forza la quale nasce dal seno stesso delle masse e dei ceti popolari. Una forza che come tale porta con sé la giovanile consapevolezza di restare vicino al popolo, di difendere e tenere alta la bandiera repubblicana che ad essi è stata affidata da quanti, e sono la stragrande maggioranza, seppero combattere e rischiare dando vita al più grande movimento popolare che la storia ricordi e che giustamente va sotto il nome di secondo risorgimento nazionale.

A questi giovani noi confermiamo dunque la nostra fiducia, con la certezza che essi sapranno portare avanti il messaggio tramandatoci da tutta la Resistenza del nostro paese.

Oggi abbiamo di fronte a noi uno stato di previsione che prevede una spesa di 619 miliardi 494 milioni 346 mila lire, con un aumento complessivo di 24 miliardi e 300 milioni rispetto all'esercizio 1958-59, e in percentuale un aumento del 4,8 per cento rispetto al medesimo esercizio.

La stessa entità della cifra esposta è tale che ogni considerazione e ogni rilievo critico sono già ampiamente contenuti in essa; in modo particolare, se queste cifre vengono riferite quale termine di paragone al complesso dei rapporti e degli elementi che concorrono a determinare lo stato economico generale del nostro paese.

Sotto questo profilo, ritengo, una prima considerazione può e deve essere fatta, ed è che l'aver imboccato da troppo tempo e di proposito la strada in direzione del continuo aumento degli stanziamenti per la difesa porta con sé, inevitabilmente, un continuo processo di accelerazione degli stanziamenti in questo settore, poichè è evidente, come del resto è accaduto in questi dieci anni trascorsi, che questa linea non offre e non può offrire alcun limite, richiedendo al contrario sempre nuovi e più massicci investimenti. I quali, non solo impongono gravi sacrifici economici al paese ma, oltre ad assicurare la precedenza alle spese improduttive del riarmo, a scapito e a detrimento degli investimenti produttivi, non possono evidentemente condurre che alla realizzazione di una politica generale la quale, come scopo terminale, conclusivo, abbia di mira il mantenimento e il rafforzamento delle posizioni

dell'oltranzismo atlantico, il quale, tra l'altro, non si addice agli interessi del nostro paese e del nostro popolo.

Che cosa è, a questo punto, che muove il Governo su questa linea e in questa direzione?

Secondo il relatore di maggioranza, due sono le questioni che emergono: da una parte quella che viene definita da voi come una esigenza di adeguare la dotazione di bilancio alle esigenze della nuova gestione, e dall'altra parte quella che ha come obiettivo, sempre secondo voi, lo scopo di scoraggiare eventuali aggressori.

Il bilancio della difesa ogni anno ha queste caratteristiche ed esse sono così evidenti che voi stessi, onorevoli colleghi della maggioranza e del Governo, ad ogni dibattito sul bilancio della difesa vi adoperate sempre di far apparire come cosa ineluttabile le maggiorazioni delle spese e degli investimenti in questo settore. D'altra parte, quanto diciamo è tanto vero che uomini di parte vostra, intervenendo nel dibattito dello scorso esercizio finanziario, avvertivano la necessità di dichiarare che da un decennio a questa parte si ha l'impressione che si chieda scusa al paese delle cifre del bilancio della difesa. In realtà, onorevoli colleghi, non è che il Governo chieda scusa al paese; semmai vi è, su un altro piano, il tentativo palese di accreditare, di fronte all'opinione pubblica, il fatto che in fondo, per il riarmo, si spende poco. E appunto questo è stato il tentativo quando, sottoponendoci alcuni calcoli di aritmetica elementare, l'onorevole Segni, rimarcando questo elemento caratteristico, ci diceva che, dividendo i 590 miliardi del precedente esercizio per 50 milioni di abitanti, si aveva che ogni cittadino italiano pagava 11 mila 800 lire per le spese della difesa, e che, in rapporto al reddito *pro capite* dei vari Stati, l'Italia era uno degli Stati che spendono meno per la difesa.

Questo stesso argomento è stato ripreso questa mattina dall'onorevole Cuttitta, ma, onorevoli colleghi, con tutta la buona volontà impiegata allora dall'onorevole Segni e questa mattina dall'onorevole Cuttitta, il conto, a nostro avviso, non torna, al lume della logica e di un serio ragionamento. Tant'è che, se un rilievo può essere fatto immediatamente, è che il cittadino contribuente paga non solo le spese del riarmo, ma molto di più; paga cioè una serie numerosissima di tasse e imposte, al punto che ogni famiglia di tre persone ha pagato e paga nel nostro paese una media che oscilla

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

dalle 80 alle 100 mila lire all'anno per imposte indirette, per quel tipo particolare di imposte, cioè, che gravano sui bisogni delle masse popolari.

È da rilevare che questa è solo una parte delle imposte che paga il cittadino italiano. Aggiungete, infatti, a queste, le imposte di consumo e tutte le altre tasse pagate agli enti locali per la politica che voi della maggioranza fate da dieci anni a questa parte e certamente si comprenderà come si elevi la media di ciò che paga il contribuente italiano.

E allora, stando così le cose, come è possibile affermare da parte vostra, onorevoli colleghi della maggioranza, che la spesa sopportata dal bilancio e quindi dal popolo italiano è una tra le più modeste in Europa? Ma vi è di più: se il tasso di incremento della spesa per la difesa non è e non può essere rapportato in modo così schematico a ciò che pagano i cittadini e i lavoratori del nostro paese, qual è, per contro, il tasso di incremento dei settori che rivolgono la loro attenzione alle attività produttive? E in che misura ne beneficia il cittadino italiano, nel campo dell'assistenza, dei lavori pubblici, dell'occupazione, dello sviluppo industriale del paese, e dell'assistenza alle zone sottosviluppate? È questa, semmai, l'indagine che si dovrebbe condurre, senza ricorrere alla semplicistica affermazione che per il riarmo in Italia si spende poco.

In concreto, penso che, al di là delle argomentazioni giustificative, resta il fatto che il bilancio si presenta con una spesa pari a 619 miliardi e mezzo. Onorevole ministro, in verità sono molti. Se confrontiamo l'attuale bilancio con quelli di questi ultimi dieci anni, ne traiamo la sensazione concreta del modo come vi siete lanciati, direi, sulla strada del riarmo e delle spese militari. E non è certo logico affermare, come si è cercato di fare in Commissione, da parte dell'onorevole relatore, che le spese in maggior parte sono destinate al personale. È una ben strana destinazione, quando si pensi che un militare oggi percepisce appena 114 lire al giorno e che, in sede di discussione in Commissione, non avete voluto accettare un ordine del giorno presentato dalla nostra parte con il quale si chiedeva di aumentare il soldo giornaliero dei militari e dei graduati di truppa.

In realtà, queste spese sono destinate a mantenere e potenziare un settore il quale, indubbiamente, si avvale di mezzi tecnici e di uomini che questi mezzi devono impiegare.

E a che scopo? Per esigenze di difesa, ci avete sempre risposto. Mi consenta, onorevole ministro, di rivolgerle queste domande: da chi? Da quale aggressore concreto e non fantomatico?

Poiché, se un rilievo è doveroso fare, è che non è mai accaduto, in questi ultimi dieci anni, malgrado le vostre allarmanti previsioni, che l'Italia si sia trovata di fronte ad un aggressore. Eppure, voi avete continuato imperterriti a gettare miliardi nella fornace del riarmo, adducendo a giustificazione l'esigenza di scoraggiare gli aggressori. Noi passiamo, infatti, dai 247 miliardi di lire del 1949 e dai 543 miliardi del 1954, ai 619 miliardi di lire del 1959. In dieci anni, cioè, avete speso oltre 5 mila miliardi per il riarmo.

Dicevo in Commissione che aveva ragione il collega Leone Raffaele quando affermava che da un decennio a questa parte date la impressione di chiedere scusa al paese delle cifre esposte dal bilancio della difesa. A nostro avviso, c'è di che chiedere scusa al paese del fatto che mentre migliaia di giovani sono in cerca di prima occupazione, mentre centinaia di migliaia di uomini e di donne sono in cerca di lavoro, mentre assistiamo ogni giorno a licenziamenti massicci, mentre ascoltiamo vecchi lavoratori che rivendicano un miglioramento generale e sostanziale delle loro pensioni, mentre i lavoratori dell'agricoltura, dell'industria e del medio ceto hanno lottato e lottano in queste settimane per migliorare le loro condizioni di vita, di lavoro e di salario, voi avete timore di dire al paese quanto costa il riarmo e quanto è costata in dieci anni la politica della N. A. T. O.

Poiché la vera sostanza del problema è questa: la politica della N. A. T. O. Una politica la quale, un tempo non lontano, secondo voi non avrebbe dovuto rappresentare sul piano degli impegni finanziari e militari un onere rilevante e che al contrario, in questi dieci anni, ha messo in luce ciò che essa veramente è, ciò che ha rappresentato per il paese. Da un lato, la cessione di parte del nostro territorio nazionale e conseguentemente la installazione di basi militari le quali possono definirsi come una vera e propria occupazione militare da parte di forze straniere, di basi aeree, navali e territoriali; dall'altra, sul piano finanziario, un dispendio enorme di denaro pubblico e, dall'altra parte ancora, i pericoli immediati e futuri che un tale stato di cose rappresenta per il nostro paese. Questo significa ancora una volta il bilancio della difesa che ci avete presentato. Altro che spese per il personale, onorevoli colleghi!

E non diversi sono stati i bilanci della difesa degli anni che vanno dal 1948 ad oggi. Bisogna sottolineare a mio avviso queste cose, e sottolinearle con forza, giacché quest'anno la N. A. T. O. compie dieci anni di vita e che a questo anniversario, da parte vostra e di alcuni ambienti a voi vicini, si è voluto dare un particolare rilievo.

Questo bilancio della difesa, così come i bilanci degli anni trascorsi, sono sempre stati formulati secondo le esigenze della N. A. T. O. e non già secondo le esigenze della nostra difesa nazionale, delle esigenze dell'Italia quale Stato sovrano di decidere della propria sorte e del proprio avvenire. Dal 1948 ad oggi, le spese per il riarmo nel nostro paese si sono pressoché triplicate e, secondo questa linea di sviluppo, hanno seguito attentamente ciò che è avvenuto in seno alla N. A. T. O. e le direttive da essa impartite. Infatti, in media, i bilanci militari dei paesi della N. A. T. O. sono di circa tre volte più elevati nel 1958-59 che nel 1949 e così è stato per il nostro paese, mentre, sul piano economico generale, non solo ancora oggi sono rimasti insoluti alcuni grossi problemi di fondo ma, proprio per questo, alle regioni sottosviluppate del nostro paese è stata concessa una assistenza insufficiente, senza dubbio, in rapporto alle loro necessità ed esigenze.

È un dilemma questo, d'altra parte, al quale voi non potete sottrarvi. La N. A. T. O., l'alleanza nella quale avete voluto inserire il paese, su questo terreno ed in questa direzione, non vi dà tregua, chiede nuovi stanziamenti. Onorevole ministro, in questo quadro, in che direzione andranno i nostri bilanci della difesa? È possibile fare una previsione? Quali prospettive stanno di fronte al nostro paese sul piano della difesa e delle spese militari? Poiché non solo il quadro della spesa suscita apprensioni oggi, ma le suscita maggiormente se la vostra linea resta quella di seguire ulteriormente la strada che avete intrapreso in questi anni. Si è detto recentemente, da autorevoli membri della N. A. T. O. (cito testualmente Françoise Didier Cregh), che la speranza di sopportare spese minori sul piano del riarmo, da parte dei paesi N. A. T. O., può considerarsi caduta, perché una simile speranza non può più essere mantenuta a motivo della necessità che si impone di ammodernare l'apparato militare dell'alleanza atlantica e di tener conto dei progressi dell'arma atomica e dei missili.

Questa è dunque la nostra, la vostra prospettiva? Sembrerebbe di sì, secondo la più recente posizione assunta dal Governo.

E ciò che rende preoccupati e pensosi della sorte del nostro popolo e del nostro paese è il fatto che, anche in questo settore, voi avete voluto essere ancora una volta — mi sia consentita l'espressione — i più diligenti della classe, non solo accettando senza contropartita alcune direttive che si rivelano estremamente gravi per il paese, ma presentandoci anche, dopo averci dato la notizia che saranno installate rampe per missili, un bilancio maggiorato di 24 miliardi 300 milioni rispetto all'esercizio trascorso.

Come è possibile, onorevole ministro, continuare in direzione della corsa al riarmo, senza tener conto non solo dei pericoli che essa comporta ma, nello stesso tempo, delle possibilità economiche del paese e della esigenza di dare soddisfazione alle più urgenti rivendicazioni economiche delle masse popolari; senza tener conto, cioè, della struttura generale del paese, del volume del prodotto nazionale, dell'andamento della bilancia dei pagamenti, la quale segna sì quest'anno un saldo attivo, ma si tratta di un attivo conseguito con una notevole contrazione delle importazioni, un saldo che ancora oggi continua ad ignorare di proposito e tenacemente la possibilità di scambi commerciali vantaggiosi con alcuni paesi, quale ad esempio la Cina popolare? Senza tener conto del peso degli oneri fiscali e delle condizioni di vita delle zone sottosviluppate del nostro paese?

Da queste considerazioni scaturisce la scelta di fronte alla quale voi vi trovate ad ogni impostazione di bilancio della difesa: e cioè la scelta tra l'aumento continuo del prelievo sul prodotto nazionale lordo per la parte che è destinata alla copertura delle spese militari, e la riduzione di detto prelievo, in modo da aumentare le risorse destinate a soddisfare immediatamente i cittadini consumatori oppure ad alimentare gli investimenti produttivi.

A questo proposito mi sembra ovvio indicare quale è stata e quale è la vostra scelta. Essa ha sempre puntato ed ancora punta sull'aumento degli stanziamenti militari imposti dalla politica della N. A. T. O. Ma se ancora vi fosse bisogno di documentarlo, lo farò con le parole del rappresentante permanente del nostro paese alla N. A. T. O., ambasciatore Umberto Grazi. Dice questo signore con molta disinvoltura, direi con una spregiudicatezza non scevra, a mio avviso, di una certa cocciuta arroganza: « Di fronte al grave peso degli armamenti moderni ed alle esigenze sempre più grandi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

che la politica aggressiva dei sovietici impone, all'economia del mondo libero, l'Italia è stata l'unico paese » (come vede, onorevole ministro, siamo ancora i più diligenti) « che in luogo di ridurre o modificare in senso restrittivo il proprio sforzo militare, ha aumentato il bilancio della difesa nella misura del 4 per cento annuo. Inoltre » (e ciò è ancora più grave) « l'Italia per prima, e per ora unica nel continente, ha accolto le basi per il lancio dei missili a lunga portata, aumentando così i rischi che essa corre in caso di conflitto ».

Questo, onorevole ministro, è un nostro diplomatico, ed è evidente che si compiace di tutto, è soddisfatto: soddisfatto che siamo gli unici ad avere aumentato le spese militari, è soddisfatto che siamo i primi ad avere i missili, è soddisfatto che aumentino i nostri rischi in caso di guerra. Insomma, come si dice comunemente, è un uomo tranquillo, cocciutamente soddisfatto.

D'altra parte, come potrebbe essere diversamente questo diplomatico, quando il suo superiore diretto, l'onorevole Pella, ebbe a pronunciarsi nel modo drammatico che tutti sappiamo a proposito della installazione nel nostro paese dei missili atomici?

È questa una questione di estrema gravità che induce a meditare, e che rientra nel quadro della discussione del bilancio della difesa proprio per l'impostazione che avete dato voi a tutta la tematica sulla difesa del paese. Anzi, direi che la discussione su questo bilancio vede al centro e come motivo fondamentale il tema del riarmo missilistico. E bene ha fatto il collega Barontini a sottolineare questo aspetto importante della politica che voi seguite nel settore della difesa. Fino ad oggi noi abbiamo osservato che i bilanci della difesa presentati assommano ad un complesso di spesa pari ad oltre 5 mila miliardi per le spese del riarmo cosiddetto convenzionale. Ci darà atto, onorevole ministro, che noi fummo fin troppo facili profeti quando il nostro gruppo affermò che non solo dal riarmo convenzionale saremmo passati all'armamento missilistico, ma che proprio per questo i denari spesi nel riarmo convenzionale sarebbero stati doppiamente gettati nel pozzo senza fondo delle spese militari.

Ora non vi è dubbio che oggi le esigenze militari che hanno ispirato la N. A. T. O. in questo decennio trascorso sono profondamente mutate: sono mutate le condizioni strategiche e va evolvendosi la situazione politica internazionale. Non accorgersi o fingere di non vedere questa evoluzione non può recare

alcun vantaggio al nostro paese; al contrario ci costringe in una posizione dalla quale difficilmente potremo assolvere ad una funzione positiva, tanto più che vi sono oggi contatti e la ripresa di un dialogo nel quale si tenta di riprendere e di riannodare più saldamente il filo spezzato del colloquio tra i paesi dell'est e dell'ovest europeo; colloqui dai quali sorgono problemi che non possono certamente essere risolti facendo fare al nostro paese una politica « da posizioni » di forza che, oltre tutto, è fuori del tempo; problemi di fronte ai quali noi non possiamo accontentarci di sapere che il nostro paese è stato « messo al corrente », come si è soliti affermare con linguaggio diplomatico. Né penso, possiamo accontentarci di aver appreso che il nostro ministro degli esteri è stato ricevuto da quelli che decidono o, peggio ancora, da una parte di quelli che decidono. Si tratta evidentemente di vedere di trovare il modo di poter inserire una nostra azione politica concreta nell'attuale fase degli avvenimenti sul piano internazionale, e tutto ciò, evidentemente, con l'obiettivo preciso di risolvere i nostri problemi.

Ora, è mai possibile pensare di poter assolvere, con vantaggio per il nostro paese, a una funzione positiva nostra, autonoma, quando parliamo il linguaggio chiuso dei gruppi dell'oltranzismo della N. A. T. O.? Quando offriamo la politica delle basi missilistiche al nostro paese nel momento in cui sul piano internazionale stanno per schiudersi le porte della speranza con gli sviluppi del dialogo a Ginevra? Quando recentemente il primo ministro dell'Unione Sovietica, parlando a Tirana, ha offerto al nostro paese la possibilità di allontanare i pericoli del riarmo atomico dall'Italia e dai paesi balcanici creando una vasta zona nella quale non vi siano installazioni atomiche e missilistiche?

Voi fingete di ignorare (a noi sembra) queste proposte, proprio perchè temete il fallimento di tutta la vostra politica. E, per questo, non solo assumete atteggiamenti e iniziative politiche che compromettono la possibilità per l'Italia di essere autorevolmente ascoltata, ma al tempo stesso, proprio per questa vostra posizione, non volete rendervi conto che anche in seno alla N. A. T. O. alcune cose, nel quadro strategico, stanno mutando seriamente. Infatti, se il concetto informatore della N. A. T. O., basato sulla combinazione di uno scudo protettivo in Europa e di una spada affidata principalmente alle forze armate americane, continua a sussistere, le componenti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

di tale impostazione sono oggi assai mutate. Mentre in origine lo scudo doveva essere composto all'incirca dalle 50 divisioni fornite dai paesi aderenti alla N. A. T. O. e armate in maniera convenzionale, e la spada, o *deterrent*, dalle bombe atomiche in possesso dei soli americani (così almeno molti ritenevano), la situazione è molto mutata dopo l'apparire dei missili intercontinentali e il rapido progresso in questo campo e in quello dei satelliti artificiali. È da questo momento che sorgono e si manifestano, più apertamente, resistenze psicologiche ed economiche in molti paesi della N. A. T. O. fino a ridurre da 50 a 30 il numero delle divisioni europee, fino al ritiro da parte inglese e francese di notevoli contingenti militari dalla Germania, fino al rifiuto francese di mettere la propria flotta agli ordini diretti dei comandi della N. A. T. O., fino al ricatto rivolto alla N. A. T. O. dalla Francia con il ritiro dei bombardieri atomici dal territorio francese. È sorto cioè un nuovo quadro strategico dal quale derivano — è chiaro — problemi politici di notevole rilievo.

Ve ne siete accorti? A noi sembra di no, onorevole ministro. Comunque, che cosa avete fatto, che cosa state per fare in questo quadro? Poiché è chiaro che accettando armi nucleari tattiche e basi per missili sul nostro territorio, così come in altri paesi della N. A. T. O., si rende sempre più problematica la concezione della guerra limitata e quindi della difesa, come viene sostenuto da parte vostra. I missili che hanno un raggio di azione di 2.400 chilometri (è già stato sottolineato questa mattina) non sono armi di difesa, ma di offesa. Non solo, ma l'accettazione delle armi atomiche tattiche e dei missili pone con acutezza i problemi della sovranità del nostro paese. Cioè, in parole chiare: chi avrà il controllo, l'uso, il compito di coordinare l'esecuzione dell'eventuale impiego di queste terrificanti armi? I nostri comandi? Il comando americano?

L'onorevole Segni, intervenendo nel recente dibattito al Senato, rispondeva che le basi del nostro paese saranno affidate alla direzione dei comandi della nostra aviazione militare. Anche questo non risponde a verità, o quanto meno è un giudizio molto, molto relativo. E darò io stesso una risposta a queste domande, con le testuali parole di una autorevole rivista specializzata in questo settore, la quale afferma a questo proposito (e lo afferma con estrema giustezza, secondo me): « È certo, infatti, che gli Stati minori il cui rapporto con gli Stati più forti nella elabora-

zione delle decisioni della N.A.T.O. costituisce ancora oggi uno dei problemi politici fondamentali irrisolti dell'alleanza atlantica, possono aspirare ad una maggiore partecipazione alla vita politica della N. A. T. O. solo in una situazione internazionale relativamente distesa e non gravata da necessità militari immediate, caso in cui il potere di decisione viene necessariamente avocato dalle maggiori potenze o superpotenze atomiche ».

Del resto, onorevole ministro e onorevoli colleghi, durante lo sbarco americano nel Libano non fu esattamente così? Come foste in grado voi di tutelare la nostra sovranità nazionale, ognuno di noi e voi stessi ben lo ricordate. Tutto ciò che ha fatto comodo allora agli alti comandi americani (aeroporti e basi navali del nostro paese), tutto fu utilizzato. All'onorevole Fanfani, allora Presidente del Consiglio, altro non restava in quella occasione se non la magra soddisfazione di riempirsi la bocca di parole roboanti, con atteggiamenti in verità poco edificanti per un uomo che allora presiedeva il Consiglio dei ministri. Ma ciò che è già accaduto può nuovamente ripetersi e voi non sarete in grado di opporvi per gli impegni « catenacciari » che avete assunto.

Ora, è vero che un vecchio proverbio dice « chi si contenta gode », ma è pur vero che qui sono in gioco la sorte del nostro paese, la vita stessa dei suoi abitanti, di un paese che conta 161 abitanti per chilometro quadrato, esposto ad ogni rappresaglia atomica, senza via di scampo e senza alcuna difesa civile organizzata seriamente, la quale, onorevole Cuttitta, del resto, non servirebbe ad evitare catastrofi immense. La installazione di basi missilistiche nel nostro paese capovolge, dunque, radicalmente l'impostazione che avete dato ai bilanci della difesa e al riarmo in generale. È la nuova strategia della N. A. T. O. imposta dalla nuova realtà e dal maturare di nuove situazioni che lo conferma. Che cosa farete voi? Direte al paese che avete speso inutilmente migliaia di miliardi in dieci anni e che ora è necessario rifare tutto da capo? Ma questo vuol dire impegnare e sottoporre il paese ad un tale sforzo e ad un tale salasso economico che il paese stesso non è in grado di sopportare.

Il ministro Taviani disse che sarebbero state installate 20 basi missilistiche in Italia. L'onorevole Barontini ha sottolineato questa mattina che ogni base per missili intermedi è composta di 3 batterie formate da cinque rampe di lancio, per un totale di 15

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

rampe, e che le sole opere in muratura di una sola base costano dai 20 ai 25 milioni di dollari, pari a 13-16 miliardi di lire. Poichè la formula dei pagamenti adottata è del 42,3 per cento a carico del governo degli Stati Uniti e del 57,7 per cento a carico dei paesi aderenti alla N. A. T. O., ne deriva come conseguenza che il nostro paese pagherà dai 15 ai 20 miliardi di lire per ogni base. E se teniamo conto che in Italia dovrebbero essere costruite 20 basi, si ha che dovremo pagare 300-400 miliardi di lire per la costruzione delle basi.

Sa che cosa significano, onorevole ministro, 300 miliardi di lire? Significano, in termini di investimenti produttivi, 100 mila appartamenti di 5 camere e accessori, 450 mila stipendi annui di un maestro elementare, significano 30 mila chilometri di strade con una carreggiata di 10 metri.

In questa situazione, quindi, è quanto meno folle una politica missilistica nel nostro paese. Questa politica solleva indubbiamente apprensioni in larghi strati della popolazione e un vasto allarme; e di fronte a questo stato allarmato della popolazione, come è accaduto recentemente al Senato, voi cercate di dissipare queste legittime apprensioni con atteggiamenti e dichiarazioni con cui tentate di sminuire, con ogni mezzo, le gravi conseguenze che minacciano il nostro paese in seguito alla creazione delle basi di missili. In sostanza, voi cercate di presentare l'installazione dei missili come una esigenza di difesa e come una innocente occupazione priva di qualsiasi conseguenza per il nostro paese. Ma questo è il tentativo palese di voler nascondere al paese la realtà delle cose e i pericoli che ci sovrastano.

Onorevoli colleghi, non cerchiamo di ingannare noi stessi, poichè il tentativo quasi di umanizzare la questione, tentativo maldestro in verità, è un atto profondamente inumano, e in concreto, è una tremenda e terrificante illusione.

In stretta connessione con questi problemi che investono i criteri e il modo stesso con cui è stato formulato il bilancio della difesa, esiste e sorge il problema delle nostre truppe e del loro morale. Quante volte a questo proposito sono state rivolte accuse nei nostri confronti! E quante volte, però, i fatti hanno dato ragione a noi! La verità è che quando voi offrite al paese la prospettiva del riarmo atomico e missilistico, allora siete voi stessi a compromettere i delicati problemi che sorgono in questo settore. Del resto ne sono prova evidente i fatti

accaduti in seno allo stato maggiore con le dimissioni di alcuni alti ufficiali, sottolineate giustamente dal collega onorevole Barontini.

Questa mattina ascoltavo l'onorevole Cuttitta e mi ha sorpreso l'interpretazione, anche sul piano strettamente militare, che egli dà della installazione delle basi atomiche e missilistiche. Non mi sarei mai aspettato da un generale una interpretazione di questo tipo. Poichè è evidente che le forze e gli armamenti convenzionali perdono gran parte della loro efficienza di fronte ai missili atomici ed è chiaro che l'armata di terra, sia che resti il perno fondamentale di tutta la organizzazione militare, sia che abbia compiti sussidiari, non potrebbe difendersi o non potrebbe attaccare se non nella misura in cui si mantenesse ad un livello elevato il suo morale e le fossero garantite tutte le vie di comunicazione e conseguentemente dei rifornimenti. Credo che non occorra aver fatto gli studi dell'alta scuola di guerra per arrivare a queste conclusioni e per capire certe cose. Ma nello stesso tempo è con la politica delle basi missilistiche e atomiche che si minaccia la vita dei figli, delle spose e dei genitori, ed è anche in questo senso che si porta un contributo negativo, che si mina cioè il morale del soldato e dei giovani chiamati alle armi. A ciò aggiungete pure l'ormai decennale discriminazione in atto tra i giovani chiamati alle armi, schedati come « pericolosi », « meno pericolosi », « recuperabili » e altre definizioni del genere, ed avremo chiaro chi è che getta il seme della discordia e della demoralizzazione in seno alle forze armate.

È necessario, a mio avviso, operare una profonda revisione della politica della difesa che il Governo ha perseguito fino ad oggi e che non risponde agli interessi della difesa nazionale.

La giustezza di questa nostra posizione nei confronti della linea seguita dal Governo, e sulla quale esso mostra di voler continuare, la troviamo ampiamente confermata nel modo stesso con cui il relatore di maggioranza Iozzelli si esprime a questo proposito. « Non vi è moralità internazionale — afferma il relatore — senza la forza che la sostenga, non vi è vita senza organismi di difesa validi ed efficienti ».

La difesa, la difesa! Questo è sempre, in ogni circostanza, lo *slogan* della maggioranza. In realtà il Governo sta conducendo una politica che è espressione evidente dei gruppi più oltranzisti della N. A. T. O.; e affermiamo

questo sulla base di documenti e di dichiarazioni che sono vostri, signori del Governo, e di uomini autorevoli di parte vostra.

Mi limiterò a rileggere le dichiarazioni fatte dall'allora Presidente del Consiglio Zoli il 16 dicembre 1957 a Parigi, in occasione della riunione dei primi ministri dei paesi dell'alleanza atlantica, alla presenza di Eisenhower. Già allora, in mezzo ai dubbi e alle incertezze di alcuni, eravamo e siamo stati, ancora una volta, i più diligenti nell'offrire il nostro paese alla N. A. T. O., così come ebbe a dichiarare il senatore Zoli. « Non vorrei anticipare troppo — disse il Presidente del Consiglio Zoli — quello che verrà discusso in sede più competente. Mi limiterò a sottolineare quelli che sono, a nostro avviso, i settori principali a cui questo sforzo dovrebbe in particolare applicarsi, e cioè: *a*) il potenziamento del *deterrent* atomico ed il rafforzamento delle forze armate di tutti i paesi N. A. T. O. attraverso la messa a loro disposizione delle armi più moderne » (e con queste parole che altro voleva dire, rivolgendosi al presidente degli Stati Uniti d'America, se non formulare un aperto invito ad installare basi missilistiche nel nostro paese?); « *b*) una più spinta integrazione, anche a costo di qualche deviazione dai più rigidi principi; *c*) la più stretta collaborazione nel campo della produzione di nuove armi, superando le difficoltà giuridiche e certe posizioni nazionalistiche ».

Che altro vuol dire questo linguaggio, che altro significano queste espressioni, se non la rinuncia a ogni nostra legittima difesa della sovranità nazionale? Queste sono dichiarazioni esplicite, precise, inequivocabili di uomini responsabili della maggioranza.

Perché dunque questi atteggiamenti? Perché la vostra, signori del Governo, è una politica la quale da troppo tempo, da sempre, ha rinunciato alla difesa nazionale su basi autonome, nel pieno rispetto della nostra sovranità.

Per la verità, questo fatto non si verifica per tutti i paesi della N. A. T. O. Vi sono Stati che, pur facendo parte dell'organizzazione atlantica, hanno saputo difendere meglio, con maggiore successo, la loro sovranità nazionale. Si prendano ad esempio gli Stati nordici (Danimarca e Norvegia).

All'inizio di quest'anno si è svolto nei parlamenti di quei paesi un dibattito sulla politica militare, in occasione della discussione dei rispettivi bilanci della difesa. È emersa da quella discussione la consapevolezza di quei due paesi di non essere in grado di partecipare alla gara atomica, insieme alla

preoccupazione di dover subire l'egemonia di altre potenze, estranee evidentemente alla sfera dei loro interessi nazionali. Ma da qui è sorta con tutta evidenza, l'esigenza che per sfuggire a questa sorte, bisogna imboccare la strada di un accordo generale sul disarmo che consenta agli Stati minori, di riprendere un margine sufficiente di respiro e di difesa della propria individualità.

Da qui è sorta anche la consapevolezza che, in Norvegia e in Danimarca, ha rafforzato la resistenza agli obblighi imposti dall'allineamento della strategia atlantica. E non già, come alcuni colleghi potrebbero essere indotti erroneamente a credere, quale prospettiva per il raggiungimento dell'equilibrio delle forze tra i due blocchi, quell'equilibrio così caro a voi, che portate sempre come elemento per giustificare l'aumento continuo delle spese e degli investimenti del bilancio della difesa; non già dicevo come raggiungimento dell'equilibrio delle forze fra i due blocchi, ma in quanto elemento essenziale per giungere ad un negoziato internazionale. E a queste posizioni seguono i fatti. Ed essi ci dicono che la Norvegia rimane sempre contraria ad ospitare forze straniere sul suo territorio almeno in tempo di pace.

Come vede, onorevole ministro, questi sono paesi dell'alleanza atlantica i quali, tuttavia non per questo rinunciano a far valere i loro punti di vista.

Possiamo dire che così è anche per il nostro paese? Possiamo affermare che da parte vostra, da parte del Governo vi sia qualche cosa di simile? No certo!

È ancora lo stesso relatore, del resto, che ce lo dice. Per il quale, operare per la pace, in questo senso, vuol dire rimanere isolati ed indifesi. Certo per il servaggio, egli sostiene, non per la pace.

Il servaggio si ha, onorevoli colleghi, quando si accettano supinamente direttive, obblighi ed impegni i quali, di fatto, trasformano il nostro paese in un campo sperimentale e, peggio, in un campo di spaventosi e tremendi esperimenti.

Questa vostra posizione, è chiaro, vi impedisce di considerare con spirito nettamente distensivo ogni e qualsiasi proposta che si ponga come obiettivo il disarmo ed il rafforzamento delle posizioni pacifiche. Vi sono stati, in questi ultimi tempi, progetti di disarmo regionale, quali il piano Rapacky. Il Governo, però, che cosa ha risposto? Quali iniziative concrete ha preso di fronte a queste proposte che venivano avanzate sul piano internazionale? Ha risposto con

la accettazione dei missili e con l'installazione di basi missilistiche nel nostro paese.

Vi sono state delle proposte per creare una fascia disatomizzata nei paesi balcanici, in Italia ed in Grecia. Che cosa avete risposto? Con le dichiarazioni dell'onorevole Pella fatte all'aeroporto di Ciampino e che abbiamo appreso dalla radio e letto sui giornali. In realtà, a chi vi offre la possibilità di discutere, voi rispondete con altezzosità. L'onorevole Cuttitta questa mattina si è dilungato su questo argomento ed ha affermato, ancora una volta che, nei paesi balcanici, esistono rampe per missili atomici installati dall'Unione Sovietica. Ciò che conta, sono però gli atti ufficiali dei singoli governi e le posizioni che essi assumono. L'Albania ha smentito formalmente per bocca del suo governo la presenza nel suo territorio di basi atomiche o missilistiche.

E prima ancora, vi erano state le note del governo rumeno, il quale, smentiva l'esistenza sul proprio territorio di basi missilistiche. Ma voi, che cosa avete risposto? Risponde per voi la R. A. I., la melliflua R. A. I., con insolenze, falsando la realtà e la verità dei fatti.

Se questi paesi, Polonia, Romania, Albania e U. R. S. S. erano e sono i nostri interlocutori, perchè il Governo, anzichè perdere tempo ed ascoltare il coro stonato e forsennato che parte dalle posizioni di forza dei gruppi dell'oltranzismo atlantico, non si muove, non prende iniziative, non inizia il dialogo con questi paesi, per dare corpo e concretezza alle voci ed alle proposte di disarmo e di pace? Poichè, se una cosa emerge con tutta chiarezza e in modo tale che nessuno artificio può offuscare o quanto meno diminuire la sua importanza intrinseca, è il fatto che, la realizzazione concreta delle proposte e del piano indicato dal primo ministro sovietico, consentirebbe di fare dei paesi balcanici, la prima zona disatomizzata d'Europa. Tutto ciò evidentemente porterebbe a garantire la indipendenza e l'integrità territoriale di quei paesi, e presenta gli stessi enormi vantaggi al nostro stesso paese.

Ora, non vi è dubbio che queste proposte per la creazione di una fascia disatomizzata nei Balcani, quali che siano i vostri argomenti tesi a sminuire la loro importanza e il loro valore per il nostro paese, rimarranno per molto tempo come uno degli elementi capaci di rafforzare le esigenze di pace avanzate dai popoli e la sicurezza dei paesi interessati.

Onorevole ministro, non vi chiediamo la rottura delle alleanze che avete contratto: quando diciamo queste cose vi chiediamo soltanto ci ricordarvi che, qualunque sia la natura dei vostri impegni, non rinunciate a far valere le nostre esigenze di paese libero e sovrano. Soprattutto oggi, in un momento in cui è necessario più che mai muoversi, ricercare nuovi interlocutori e proporre nuove iniziative per allargare l'orizzonte politico del nostro paese, capaci di far marciare più speditamente il paese in direzione della pace e della fraternità fra i popoli.

La nostra posizione la conoscete, non è certo da oggi che la sosteniamo: si riducano le spese, si faccia una politica di disarmo nazionale; soprattutto si faccia una politica militare italiana, facendola valere anche in rapporto agli impegni che avete assunto nel quadro del patto atlantico.

È necessario avere un piccolo esercito nostro, al servizio del paese e non di comandi stranieri.

Su questa strada noi continueremo a sviluppare la nostra azione affinché le posizioni in favore della pace, che sono vive e profonde nel nostro paese, possano manifestarsi appieno. Noi denunceremo con vigore la politica di coloro i quali vogliono la installazione di basi missilistiche e vogliono il paese legato ai circoli aggressivi. In questo senso, signor ministro e onorevoli colleghi, riteniamo di essere coerenti con l'interesse generale del nostro popolo e della nostra patria. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ghislandi. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sebbene anziano parlamentare e già vicepresidente, per lunghi anni, della Commissione finanze e tesoro, non posso nascondere che mi trovo in un certo imbarazzo nell'affrontare questa discussione, non per la materia in sé — perché, date le competenze alle quali sono state affidate le sorti della nostra difesa, anche la mia modesta competenza di ex-combattente potrebbe servire a qualche cosa — ma per il sistema che si è ritenuto di instaurare in materia di discussione dei bilanci.

Il bilancio è la base dell'attività parlamentare; l'origine dei parlamenti viene proprio dalla discussione delle entrate e delle spese. Accanto e al di sopra di questa discussione puramente tecnica, vi sono però, oggi, e prevalgono, anche gli argomenti di carattere politico in quanto il Governo deve non soltanto rendere conto dei suoi criteri di

direzione tecnica della cosa pubblica, ma anche dei principi politici, a cui tale direzione si ispira. La discussione dei bilanci è, quindi, ancor più fondamentale. Ma se la volessimo impoverire e troppo ridurre, dovremmo dire che il Parlamento è ormai una cosa quasi sorpassata nella vita dei popoli. Ma non deve essere così. Basterebbe, onorevole Presidente ed illustri signori del Governo — e particolarmente lo dico a lei, onorevole ministro della difesa (che come me, per diversi anni, si interessò specialmente del settore delle finanze e del tesoro) — riesumare, soprattutto, la relazione di una Commissione interparlamentare, della quale io ebbi l'onore di far parte, accanto ad Ezio Vanoni e ad altri uomini, anche del campo vostro, di alta cultura specifica e di antica esperienza: relazione che riguarda appunto la riforma della discussione dei bilanci. Bisogna affrontare e risolvere a fondo questa questione e, anche se vi sono tuttora delle difficoltà tecniche e delle resistenze, particolarmente burocratiche, bisogna saperle superare. Se noi attueremo le proposte di quella Commissione, composta aggiungo, non solo da deputati e da senatori di tutti i partiti, ma anche da capi-divisione e capi-reparto dell'amministrazione finanziaria dello Stato, credo che finalmente il Parlamento potrà dare al paese uno spettacolo più dignitoso e più serio dell'attuale e si potrà effettuare una riforma ben più efficace e concreta di quella di oggi. Che cosa avviene, invece, in questo momento?

Avviene che, essendosi spezzata la discussione fra Commissioni ed aula, nelle Commissioni si sollevano delle questioni che in aula non si possono più riportare, perché sono state già oggetto di ordini del giorno che poi sono stati accolti, oppure di ordini del giorno respinti, ma che possono in aula formare soltanto oggetto di votazione, ma non più di discussione!... Il Parlamento, e più che il Parlamento, il paese resta disorientato, senza una visione generale non soltanto della situazione complessiva economica-finanziaria della nazione ma neppure di quella dei singoli dicasteri, che così sfugge all'attenzione e all'esame del paese e del Parlamento, e con ciò, noi veniamo meno al nostro compito che è quello di discutere fra di noi, di criticare e approvare o disapprovare, ma anche e specialmente quello di parlare, per tramite della Camera e del Senato, alla nazione, per renderla partecipe, non soltanto alla vigilia delle elezioni o nei giorni delle stesse, ma anche per il periodo della sua vita normale, degli interessi più vitali riguardanti il suo

presente ed il suo futuro. Di conseguenza, io non mi sento di approvare questo nuovo tentativo; e penso che la Presidenza, d'accordo con i vari gruppi, farà molto bene a riesaminare quelle proposte molto serie, molto sensate, molto pratiche e radicali di riforma che deputati e senatori non degli ultimi, e fra i più competenti in materia, hanno presentato al Parlamento e che da anni Camera e Senato hanno completamente dimenticato.

Passando alla discussione specifica di questo bilancio, posso ricordare che, da parte di un rappresentante del nostro gruppo nella Commissione della difesa, era stata chiesta al Governo una maggiore precisazione della linea generale politica che ispira l'azione governativa in tale materia. Questa definizione e precisazione della linea generale politica non c'è ancora stata, in sede di discussione presso la Commissione e, fino ad ora, non l'abbiamo ancora potuta rintracciare nelle diverse discussioni e negli interventi dei vari oratori della maggioranza governativa. Tuttavia è necessario che questo sia fatto. Se vi è un problema che interessa a fondo la vita di oggi e di domani della nostra nazione, se vi è un problema che si presenta davanti alla Camera in una forma ancora alquanto dubbia, che non ne dirada le ombre e le penombre, questo è il problema della difesa.

Come intendiamo armarci? Quanto intendiamo armarci? E con chi e perché?

Tutto questo è stato adombrato e accennato nelle varie dichiarazioni, ma un quadro complessivo e lineare non l'abbiamo ancora. Io mi auguro che esso sia fatto con la risposta che il ministro darà fra pochi giorni. Per la parte politica che il mio gruppo qui rappresenta, la questione non potrebbe essere affrontata in senso specifico e generale se non rinnovassimo quelle affermazioni di principio che sono sempre state, per noi, alla base di ogni discussione in materia, trattate dai gruppi socialisti non solo di oggi, ma anche degli anni lontani.

Noi, anzitutto, aspiriamo al disarmo universale. Vi sembrerà una pura utopia, ma ad essa noi crediamo e non la abbandoniamo. Sappiamo che da buona parte della Camera questi concetti sono condivisi, ma non è sufficiente fare una affermazione di puro carattere ideologico: occorre far seguire ad essa un'azione coerente e conseguente.

Per la politica del disarmo abbiamo avuto qualcosa di concreto poco fa e siamo lieti di constatare che, anche se non si è venuti ad una conclusione definitiva, i rappresentanti delle principali potenze si sono trovati

insieme, hanno discusso, hanno affrontato queste questioni, le porteranno presso i loro governi e nei loro parlamenti. Il problema quindi resta agitato e non accantonato.

Disarmo universale! grandissima aspirazione di tutti gli uomini di buona volontà. Noi riaffermiamo questo principio perchè pensiamo che, dopo tanti anni di dolori, di lotte, dopo tanti disastri che si sono ripercossi sulla vita dei vari paesi e anche e specialmente, ammettiamolo, della nostra povera e cara Italia, sarebbe ora che finalmente i popoli avessero a comprendere la necessità della loro solidarietà concreta ed effettiva. Pur lasciando ad ogni popolo la libertà di regolarsi come meglio crede in casa sua, si trovi però, al di sopra delle differenze ideologiche e degli interessi singoli, il modo, dal punto di vista più nobilmente umano, di evitare ai popoli i disastri che purtroppo oggi il progresso continuo delle armi belliche prospetta davanti agli occhi e all'animo terrorizzato di tutti.

Inoltre, noi socialisti (e lo sapete) siamo stati sempre per la neutralità. Lo siamo ancor oggi, ma lo siamo stati anche nelle epoche in cui, quasi si pretendeva che parlare di neutralità volesse dire tradire il paese. La neutralità non è un gioco di parole, né un sogno puramente teorico. Può essere, invece, anche ora, una realtà. Quando si fanno dei confronti, si sbaglia sempre. Mi ricordo di un raffronto tra l'Italia e la Svizzera, attribuito dall'onorevole Segni alla nostra parte. Ebbene, nessun uomo di buon senso può fare un raffronto simile. È ovvio, infatti, che la situazione della Svizzera è ben diversa da quella dell'Italia. La difesa della Svizzera è più facile di quella dell'Italia e nello stesso tempo l'offesa contro la Svizzera è assai più difficile, perchè la conquista della Svizzera richiederebbe enorme impiego di uomini e di mezzi, analogo a quello necessario per la conquista di territori assai più vasti. La Svizzera è un paese montuoso, che si difende ancor oggi con le sue montagne, prima che con altri mezzi.

Onorevoli colleghi, si pensi piuttosto che la Svezia, neutrale, ma separata dalla Russia e dalla Germania da un breve tratto di mare, non è stata mai attaccata, né dalla Russia, né dalla Germania, nell'ultima guerra 1941-44 né in quella del 1914-1918.

ROMUALDI. Si vede che non ne avevano bisogno.

GHISLANDI. Non si può escludere che anche l'Italia, neutrale, non sarebbe attaccata. Non crediate, onorevoli colleghi che le mie

parole significhino discredito per il nostro paese, no. Con esse, al contrario, si vuol dare, dal lato morale ed anche dal lato concreto, maggior prestigio all'Italia. La neutralità di un grande paese come il nostro è avversata solo da coloro che vorrebbero spingere l'Italia verso la via di particolari impegni di guerra per il loro proprio interesse; perciò la sua neutralità sarebbe per essi un grave intralcio.

Ma nessun popolo e nessun esercito oserrebbe attaccare un popolo di 50 milioni di abitanti; anche se pacifico e poco bene armato, esso non si conquista né si domina tanto facilmente. Significativo, a questo proposito, un episodio dell'ultima guerra. Mi trovavo a Milano nel periodo cosiddetto clandestino. Potevamo allora raccogliere delle confidenze anche da parte degli occupanti stranieri, sia pure indirettamente. Un generale straniero, addetto alla riorganizzazione delle industrie di guerra in Italia, si sfogò una sera con persone che poi lo riferirono a noi, dicendo: « Non capisco. Belgio, 15 giorni, organizzato; Francia, un mese, organizzata; Italia, sei mesi, disorganizzati anche noi ». Perché? Perché il Belgio non poté resistere nelle sue modeste pianure e dovette cedere per forza alla preponderanza assoluta delle armate tedesche; perché la Francia ebbe il destino che voi tutti sapete, per un complesso di situazioni, un pò diverse da quelle dell'Italia; ma l'Italia, un popolo di 50 milioni di abitanti disseminati e distribuiti per tutta la lunghezza del suo territorio, non solo non si lasciò organizzare dai tedeschi, ma li disorganizzò in parte, perchè non voleva sottostare al giogo nemico. Quando un popolo non vuole essere dominato da un altro, anche se non ha le armi sufficienti per difendersi, si difende ugualmente con la sua resistenza passiva. Ciò potrà sembrare un assurdo ma non è: nessun grande esercito straniero, non minacciato al suo fianco da un'Italia neutrale, ripeterebbe l'avventura che ha voluto tentare l'esercito tedesco nel 1943; nessun esercito la ripeterebbe, anche se calcolasse di avere il Governo favorevole. Perché? Perché soltanto il mantenimento dell'ordine, la difesa delle truppe e delle organizzazioni ausiliarie straniere ed eventualmente di quelle locali favorevoli, richiederebbe l'impiego, senza esagerazioni, di milioni di uomini, e questo impiego impedirebbe alla nazione occupante di riversarsi altrove, verso vie più facili e più semplici per raggiungere i suoi scopi strategici.

D'altra parte, perchè non hanno assalito la Svezia, che pure poteva costituire un peri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

colo sul fianco di una almeno delle nazioni confinanti? E perché non hanno fatto altrettanto con la Spagna, che pure era padrona dello stretto di Gibilterra? Quando una nazione dichiara di non voler fare la guerra, quando essa dà segno di sapere eventualmente resistere, sia pure nelle forme più civili della resistenza passiva, alla invasione avversaria, quella nazione viene normalmente ad essere rispettata. È vero che a noi che abbiamo sempre parlato di neutralità e di pace, anche i governi che vi hanno preceduto hanno sempre parlato ugualmente di preparazione alla guerra, in omaggio, se non altro, al vecchio motto: *si vis pacem, para bellum*; però uno dei vostri, e non degli ultimi, ebbe a dire ad un certo momento, assai più a ragione: *si vis pacem, para pacem*, se vuoi la pace prepara la pace; prepara la pace nell'animo degli uomini e affermati per la pace, di fronte a tutti; e vedrai che nessun popolo né da una parte né dall'altra ti calpesterà.

Dopo tutto, l'Italia non è la piccola e povera repubblica di San Marino; è, lo ricordo ancora una volta, una grande nazione con 50 milioni di abitanti, e non si corre l'avventura di dominare un paese di questo genere se non si è sicuri di avere con sé il consenso del popolo.

Ora il consenso del popolo italiano non ci sarà mai per nessuno, e ve lo dico io francamente, io che dovrei essere sospettato di avere particolari simpatie. Io sono del parere del nostro poeta Alessandro Manzoni: « Ripassin l'Alpe e tornerem fratelli »: stiano sempre al di là delle Alpi e saremo sempre fratelli con tutti. Se fossimo tutti concordi nell'affermare e ripetere questi principii, l'opinione stessa dei vari popoli che ci circondano potrebbe sensibilmente migliorare nei nostri confronti, per l'oggi e per il domani.

E infine: potranno, per qualcuno, sembrare utopie, ma chi ha voluto seguire altre vie che parevano più realistiche, cos'ha ottenuto? Fin dal 1914, quando si pose la questione della neutralità, sostenuta allora dall'onorevole Giolitti, uomo d'ordine e patriota, e combattuta da varie parti politiche e da alcuni strati della opinione pubblica, si disse che noi avremmo corso il pericolo di essere invasi: fummo invasi lo stesso, pur facendo la guerra. Giolitti diceva che senza fare la guerra avremmo potuto ottenere « parecchio ». Non fu ascoltato e quello che si sarebbe potuto avere per trattativa diplomatica fu conquistato a prezzo di sangue; con dell'altro, è vero: l'Istria; ma oggi quel di più è perduto e noi, dopo tanto sacrificio di sangue e dopo aver riavuto i

tedeschi in casa nostra nel 1943-45, ci troviamo a riconoscere che Giolitti in quel momento l'aveva pensata giusta: se ci fossimo accontentati di quel famoso « parecchio », noi avremmo né più né meno quello che abbiamo ora, e senza i 600 mila morti sul Carso e nel Trentino e le altre sciagure di guerra, che anche allora, prima dell'esito vittorioso, ci colpirono. D'altra parte, quando nel 1940 scoppiò la seconda guerra mondiale, quando il Governo di allora si illuse dei 9 milioni di baionette a sua disposizione, e si propose di « spezzare le reni alla Grecia », e di occupare l'Albania, la Jugoslavia, la Corsica e parte della stessa Francia nonché le colonie altrui, dalla Tunisia all'Egitto, la conclusione quale fu?

Se noi anche allora fossimo rimasti a casa nostra e avessimo fatto i nostri interessi e non gli interessi dell'ambizione tedesca e di quella di altre nazioni, noi oggi saremmo assai più ricchi e potenti di quanto non lo fossimo prima di quella guerra, in quanto con essa abbiamo finito col perdere anche quel poco che avevamo conquistato nella guerra precedente e potremmo riprenderci soltanto con un accordo (è doloroso dirlo, ma è la verità) generoso con i nostri ex-alleati. D'altra parte, è uno strano destino quello che incombe sulla nostra nazione: da quando è sorta l'unità d'Italia, i nostri governi sono stati sempre obbligati a fare patti contro natura, a diventare amici dell'Austria e della Germania che ci avevano oppresso per tanto tempo per poi spezzare quei patti perché talmente innaturali che il popolo, chiamato a sacrificare la vita per difenderli, non si sentiva di farlo. E così fu per il patto d'acciaio e per tutti quegli accordi che il Governo fascista pensò di escogitare per le maggiori e nuove « fortune » d'Italia.

Io non vengo oggi a dirvi: votate in un senso piuttosto che in un altro; però ho il dovere di ricordarvi, signori del Governo ed onorevoli colleghi della maggioranza, di tener ben presente la questione della neutralità: questione che vi viene ricordata non soltanto dall'estrema sinistra (non dimenticate i 300 biglietti per Giolitti del 1914), ma anche dalla voce genuina di quella parte del popolo che crede ancora in voi. Questa questione non va trascurata e tanto meno derisa, come qualcuno ha tentato e tenta ancora di fare.

Ciò premesso, passiamo all'esame più diretto del bilancio. Si parla della posizione dell'Italia, delle spese relative alle sue opere militari, ai suoi apprestamenti militari che

non si comprende ancora bene se devono intendersi di offesa o di difesa. Voi naturalmente direte: « di difesa », ma dobbiamo intenderci bene. Ricorderete la teoria del generale tedesco-americano (ormai l'America è diretta dai tedesco-americani) Nordstad che si compendia nelle parole: « la spada e lo scudo ». Ma che significato hanno queste parole? La spada sono le armi che offendono, lo scudo quelle che difendono: la spada quella che le dà, lo scudo quello che le prende, e noi dovremmo essere lo scudo destinato inevitabilmente a prenderle.

Pensiamoci bene; lasciamo piuttosto da parte tutte le teorie, gli *slogans* e le formule più o meno fantasmagoriche, e cerchiamo di essere concreti. Io non voglio fare lo stratega, ma penso che chiunque abbia una certa conoscenza di problemi di guerra, non potrà darmi torto: una difesa contro un esercito potente, potentissimo, che venisse dall'oriente, in che cosa potrebbe consistere? Sarebbe, comunque, una difesa innegabilmente destinata ad essere infranta perchè di fronte al nostro esercito ridotto, avremmo eserciti assai più potenti che invadrebbero inevitabilmente il nostro territorio. Ci sarebbe, questa volta, la « difesa » dei missili e di altre armi moderne; ma, credete pure, la nostra difesa, per quanto rafforzata, non sarebbe mai sufficiente contro le potenze militari che volessero venire da quella parte. Allora il famoso scudo sarebbe infranto, e dietro di noi che cosa ci sarebbe? Ci sarebbe il mare, o meglio: prima la Francia, poi la Spagna ed infine il mare, l'oceano. Come potremmo difendere tutto ciò da una valanga di uomini e di forze armate che venissero da quella parte? Questo potrebbe salvare forse i lontani alleati di oltre oceano, ma noi viviamo al di qua dell'oceano, e per non correre il rischio di essere buttati a mare, dovremmo soggiacere ed adattarci alla situazione; oppure convincerci che l'unica forma di difesa, strategicamente parlando, sarebbe in questo caso l'offesa, nel senso che noi dovremmo, d'accordo con gli alleati di oltre atlantico, venuti in terra nostra ed altrui, agire in senso offensivo per ricacciare i grandi eserciti dell'oriente nelle loro sterminate pianure.

Ributtati nelle loro terre, essi si troverebbero ad avere dietro di sé non il mare, ma altri immensi territori; la guerra sarebbe più lunga, ed essi potrebbero continuare a difendersi; comunque, si potrebbe anche arrivare ad una conclusione che potrebbe essere fatale anche per loro, e, in

ogni modo, noi potremmo avere per non lieve tempo un più largo respiro.

Sono tutte ipotesi, ma la realtà è che per l'Italia, in caso di guerra fra occidente d'Europa ed oriente, non ci può essere in senso strategico una difesa efficiente; una difesa valida potrebbe essere solo l'offesa. Senonché, il sistema di offesa comporta per il nostro paese una posizione ben diversa da quella determinata dall'impianto di alcuni missili. La conseguenza di quest'impianto di cui si è tanto parlato e che noi abbiamo combattuto fin da quando si è cominciato a parlarne, sarebbe per l'Italia null'altro che la distruzione completa delle nostre posizioni, delle nostre città, dei nostri paesi, e poi l'invasione da parte del nemico, a meno che avessimo la forza di invadere noi i territori degli altri, preventivamente, come ho già detto a tale proposito; va aggiunto peraltro che se abbiamo mandato i nostri poveri alpini a morire di gelo nelle sterminate terre dell'Ucraina ed oltre nel 1943-44 e se abbiamo sacrificato elementi tra i migliori dei nostri reparti militari, unitamente ai tedeschi più forti ed efficienti di noi, a Stalingrado, noi abbiamo dovuto senz'altro retrocedere, mentre i tedeschi hanno dovuto anch'essi finire col cedere del tutto; ciò sarà stato perché ha giovato all'esercito russo di quel tempo il fatto di avere dietro di sé una immensa pianura, nella quale esso poteva ben manovrare ed assai più facilmente difendersi; ma ciò potrebbe benissimo avvenire anche in un'ulteriore caso di guerra colà.

Quanto alle armi atomiche, ricordiamocelo bene, (e non sono io, neppure da questo punto di vista, che verrò a farvi da stratega) esse sono, almeno nel concetto e nell'idea di non pochi uomini di guerra di una parte e dell'altra — e l'hanno dichiarato apertamente anche nelle loro riviste — soltanto il prologo della guerra di domani, perché dopo le reciproche distruzioni, avverranno nuovamente le mosse delle grandi masse umane, con armi nuove ed antiche. Avverrà allora che ci sarà l'urto decisivo tra eserciti ancora compatti, magari venuti dalla Mongolia, ed eserciti in buona parte disfatti e popolazioni semidistrutte. La conclusione potrebbe essere terribilmente tragica per tutti, ma specialmente per noi.

E per quale scopo? Scusate: nel 1915 avevamo una ragione per spezzare il patto della triplice alleanza: dovevamo completare la nostra unità nazionale, volevamo che l'Italia, finalmente ricostituita a completa unità, potesse raggiungere quei confini che Dio e la

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

storia le avevano assegnato. Ma oggi queste cose sono superate! I confini li abbiamo raggiunti. Potranno essere quelli dell'Alto Adige a discutere se i confini che abbiamo raggiunto siano proprio esclusivamente nostri o riguardino anche loro: ma sono questioni locali e possiamo dire che, se meritano una considerazione particolare, sono questioni sempre limitate in confronto al più grave problema che ci occupa.

Quale guerra vorrebbe ora fare l'Italia? Vorrebbe forse ripetere l'avventura del 1941 fino al 1943, quando credette di conquistare addirittura mezza Europa, di dominare la Francia da una parte e il nord-Africa dall'altra, quando il duce agitò la scimitarra di protettore dell'Islam? O vorremmo forse correre tanto nuovo rischio per una guerra di difesa altrui o, peggio ancora per pure pregiudiziali ideologiche e peggio? L'esperienza dovrebbe averci insegnato qualcosa e dovrebbe farci meditare profondamente, prima di correre avventure, di cui fin d'ora non si può prevedere la fine.

E allora, se non abbiamo forze sufficienti per creare una nostra difesa territoriale efficiente, e se non abbiamo la forza né l'utilità effettiva di creare un esercito, con armi tanto potenti e numerose da poter competere con nazioni assai maggiori della nostra o collaborare ad azioni di invasione di terre altrui, che potrebbero sembrare di difesa, ma che praticamente sarebbero di offesa, se così stanno le cose, signori del Governo, pensateci bene prima di impegnarvi, ed impegnare la nazione ad iniziative del genere. Né verrò a ripetervi la frase che sentii pronunciare dal vegliardo siciliano, Presidente del Consiglio dell'epoca della vittoria, Vittorio Emanuele Orlando, quando discutendo dell'opera nostra successiva alla seconda guerra mondiale, vi rinfacciò uno zelo eccessivo di servilismo, anzi addirittura la cupidigia di servilismo verso la potenza altrui. Limitiamoci a difendere noi stessi e a pensare a noi stessi prima di servire gli altri, chiunque essi siano! Il nostro interesse è uno solo: la pace, l'accordo con tutti, la difesa del nostro territorio e della vita dei nostri figlioli e del loro avvenire. Questo interesse si concreta non nelle armi e negli armamenti provocatori che voi oggi, forse non perchè lo vogliate, ma perchè ve lo impongono, cercate di attuare! Viceversa, l'avvenire nostro può essere difeso esclusivamente da una tattica ben diversa.

Abbiamo già sperimentato le offese, l'azione di potenza « di prim'ordine ». Cerchiamo

oggi di essere modestamente anche una potenza di secondo ordine, perchè non serve a niente essere di primo o di secondo ordine nella vita politica; quello che serve è l'efficienza della popolazione, la maturità del popolo, la luce di una maggiore civiltà e di un maggior benessere che può venire solo da un popolo pacifico, tranquillo e amico di tutti. Questo serve a rinforzarci! C'è qualcuno che disprezzi forse la Svizzera, la Svezia, la Danimarca o la Spagna per la sola ragione che si dichiarano neutrali ed estranee alle avventure? No, esse difendono se stesse e i loro diritti. Anche noi dobbiamo fare altrettanto, e la stima dei popoli non ci mancherà, ma anzi aumenterà. Se proprio non vogliamo in modo assoluto seguire gli esempi anzidetti, seguiamo almeno quello che ci viene da paesi più forti del nostro, che fanno anche parte della N. A. T. O. e che pur ciò nonostante, fanno politica assai più cauta e prudente. Guardate la Francia: essa dice: « Volete mettere i missili in Francia? Sì, ma li dobbiamo comandare noi. E quanto a bombardieri atomici, non ne vogliamo ».

E questa è la Francia di un De Gaulle, nazionalista e militarista per eccellenza! Ma se un De Gaulle dice questo, perchè noi dobbiamo essere i primi della classe a dire: « vi diamo tutte le terre che volete, comandate voi, fatene quel che credete? ».

Signori, noi andiamo incontro a situazioni che oggi sono gravi, ma che domani potrebbero diventare tragiche. Vi parliamo col cuore in mano, non perchè vogliamo farvi l'opposizione o la lotta. Questo è poco o è niente di fronte ai tremendi problemi che incombono sulla vita di tutta la nostra nazione, di voi come di noi, e cioè di tutta l'Italia.

Fatte queste riserve, passiamo finalmente all'esame specifico del bilancio.

Problemi speciali: anzitutto era stato promesso un nuovo ordinamento, anzi presentato un disegno di legge al Senato fin dal 1957. Confesso la mia ignoranza, ma non so che fine abbia fatto questa iniziativa che non era nostra, ma addirittura del Governo. Vorrei sapere se il Governo intende mantenerlo e andarne in fondo, perchè è necessario che, posto il problema della vita del nostro esercito, della sua funzione e dei suoi scopi, mediati e immediati, noi possiamo finalmente dare a questo esercito, a questa nuova forza scaturita da tanti dolori e da tante delusioni, un attrezzamento nuovo, consoni ai tempi e alle loro esigenze. Non

dubito che da parte del ministro della difesa sarà data una risposta precisa.

Per quanto riguarda le spese, sono stati già fatti dei raffronti e sono state già fatte da altri varie considerazioni. Dite pure all'onorevole Segni che la sua teoria del *pro capite* non ci convince affatto, perchè le statistiche *pro capite* sono sempre ammaestrate in modo che tante volte fanno anche risultare una cifra o in senso buono o in senso cattivo a seconda di quello che possa essere l'interesse di chi sostiene una questione piuttosto che l'altra. Il *pro capite* non ci interessa e tanto meno ci interessa la differenza fra la nostra nazione e le altre, perchè, ad esempio, è assurdo pensare di voler mettere a confronto la spesa dell'Inghilterra per il proprio esercito con la spesa della nostra nazione. Sappiamo noi quanto l'Inghilterra paga i suoi soldati? Dà forse le povere miserabili 110 lire al giorno che paghiamo noi? Paga o non paga i sussidi alle famiglie? E poi, l'Inghilterra quale posizione ha? Quali esigenze ha? Esse sono per lo meno dieci volte più delle nostre, perchè, anche se ridotta di potenza in confronto a quella che fu una volta, l'Inghilterra è sempre una grande nazione, la quale ha ancora delle attività colonialistiche che, per fortuna, noi non abbiamo.

Lasciamo quindi andare questi giochi di statistiche che non servono a niente. Stiamo all'atto pratico. Che cosa spendiamo noi e che cosa dovremmo spendere? È giusto che come spesa di esercizio, come riferiscono i vostri relatori, vi siano i due terzi del bilancio, mentre le spese di investimento siano un terzo soltanto? È logico che voi aumenterete sempre questa spesa perchè con un terzo soltanto del vostro bilancio non riuscirete mai non dirò a raggiungere, ma neanche soltanto ad avvicinarvi all'efficienza di quella difesa che avete in testa di voler attuare. Bisognerebbe, quindi, cercare di ridurre le spese di esercizio e se proprio vi volete difendere secondo il vostro concetto, aumentare quelle di investimento, beninteso sulla vostra esclusiva responsabilità; ma non potrete reggere, se vorrete aumentare le une e le altre, perchè il bilancio italiano è quello che è e bisogna avere un po' di senso pratico e non correre dietro alle farfalle sotto l'arco di Tito.

Contingentamento. Il contingentamento è un'altra piaga della nostra situazione. Noi sosteniamo che per questo contingentamento la spesa relativa può essere anche ridotta, riducendo la permanenza alle armi dei nostri gio-

vani. Si dice: ma 18 mesi occorrono per istruire i pastori di Abruzzo o delle Alpi, per far conoscere anche a loro gli aggeggi, i congegni delle armi moderne, ecc. Ma nessuno pretende di istruire scientificamente questi poveretti. Purtroppo essi restano sempre la manovalanza del nostro esercito, la povera carne da cannone che si butta avanti nei momenti difficili, mentre quelli più furbi stanno indietro.

Piuttosto, per far conoscere a questi ragazzi la vita dell'esercito, bastano dodici mesi.

Voi dite: noi li istruiamo. Ma non li istruite tutti; le vostre scuole non bastano per istruire tutti i soldati. Voi non potete del resto illudervi di dare una istruzione tecnica agli analfabeti. E già molto se essi torneranno a casa avendo imparato a leggere e scrivere: cose, d'altronde, che avrebbero dovuto imparare prima, se l'Italia fosse veramente giusta verso le popolazioni cosiddette depresse. Semmai si dovrebbe anzitutto riorganizzare meglio la scuola. Il piano Fanfani, di cui forse sentiremo parlare in occasione del bilancio della pubblica istruzione, attende ancora l'incubazione negli ambienti burocratici di quel dicastero? Se si migliorassero le scuole della vita civile, non sarebbe necessario tenere sotto le armi tanti militari, con il pretesto di volerli istruire anche dal punto di vista dell'alfabeto.

D'altra parte, non può essere trascurata la questione del soldo. Come la risolvete? Riducendo il numero dei soldati alle armi? Se non volete aumentare il soldo nella misura che vi chiediamo, aumentatelo pure in misura più modesta, ma aumentatelo. L'anno scorso, l'onorevole Segni venne a dirci che ai suoi tempi prendevano 10 centesimi al giorno. Ma egli non viveva con quei soli 10 centesimi, che nemmeno allora erano sufficienti per una vita dignitosa del soldato. Erano le famiglie dei soldati, le mamme, che facevano ogni sacrificio per mandare qualche quattrino al loro figliolo soldato. L'onorevole Segni probabilmente aveva un padre che non aveva difficoltà a mandargli parte degli utili degli uliveti e dei vigneti che sono ancora di sua proprietà. Non voglio naturalmente rimproverargli queste condizioni di privilegio; voglio solo dire che egli era un benestante, che avrebbe potuto anche restituire il soldone che riceveva, perchè non ne aveva bisogno. Ma credete voi che con 10 centesimi il soldato di allora si sentisse contento?

Al mio paese, quando ero ragazzo, vedevo le schiere dei coscritti girare nei giorni di leva cantando: « par dò palanche al dé, poverino mé, che son soldà »... E cioè, « per due soldi al giorno, povero me che sono soldato ».

Quei giovani non andavano sotto le armi con un senso di letizia, sperando di poter star meglio: con quei poveri soldi potevano appena comprare un bicchiere di vino alla cantina della caserma o un mezzo toscano; ed era già molto.

Oggi, però, le esigenze della vita sono ben diverse. I coscritti di allora erano dei semplici, degli umili, assai più umili di oggi. Anche il più modesto contadino che viene dalla montagna ha oggi altre esigenze, ed esigenze sacrosante, perché anche loro, i contadini, sono uomini come noi e hanno il diritto di andare qualche volta al cinema, di vedere qualcosa di nuovo, di avere la possibilità di spendere qualcosa di più dello stretto necessario.

Bisogna quindi convincersi della necessità di aumentare il soldo, anche se ciò comporterà qualche sacrificio per l'erario. Non comprendo perché su certe questioni vi sia una resistenza strana da parte di quasi tutti i Governi, dei quali la democrazia cristiana è sempre stata la parte maggiore.

Ostacoli analoghi hanno dovuto essere superati per quanto riguarda le pensioni di guerra. Quante difficoltà, quante preoccupazioni per dare quei poveri aumenti che finalmente il Governo si è deciso a concedere, suddividendoli addirittura in ben tre annualità l'ultima delle quali decorrerà col primo luglio prossimo, ma solo per alcune categorie di mutilati di guerra; per altre bisognerà aspettare ancora un altro anno.

Quale meschinità, quale povera piccola mentalità, questi fatti rivelano! E si tratta di atteggiamenti che contrastano con gli interessi della nazione e con quelli stessi del Governo: bisogna invece dare al popolo l'impressione che non è soltanto sfruttato, ma anche aiutato; bisogna dare ai figli del popolo specialmente ai più poveri, la sensazione che non sono abbandonati, bensì compresi e sorretti nei loro bisogni e nel loro sacrificio.

Oltre che aumentare le paghe, bisogna anche aiutare le famiglie. Mi è dispiaciuto che il sottosegretario Caiati, esprimendosi in sede di Commissione su un ordine del giorno da noi presentato e col quale si chiedeva appunto l'aumento dei sussidi alle famiglie dei militari, abbia sostenuto la tesi della incompetenza del Ministero della difesa, in quanto la materia riguarderebbe il Ministero dell'interno o quello del tesoro. La competenza è di tutto il Governo, di tutti gli italiani! In casi come questi bisogna fare tutto ciò che è necessario se non si vuole che la parte migliore del popolo si ribelli contro il Governo

e contro lo Stato. Al riguardo abbiamo comunque presentato da tempo una proposta di legge e sull'argomento la Camera dovrà quindi tornare.

Un altro settore, nel quale è necessario un più deciso intervento del Governo, è quello dell'istruzione ai militari. Le scuole cosiddette reggimentali non corrispondono più alle esigenze di oggi, non sono efficienti. Al riguardo, sarei molto grato all'onorevole ministro se potesse comunicarmi quanti sono gli analfabeti fra i coscritti; almeno gli analfabeti dichiarati, perché vi sono giovani i quali affermano di sapere leggere e scrivere, anche se non è vero, per evitare di dovere andare a scuola. Vorrei inoltre sapere quanti sono gli alunni che frequentano tali scuole, e quanti i promossi.

Se si vuole favorire il raggiungimento, da parte degli analfabeti, di un minimo di istruzione, sarebbe anche opportuno creare degli incentivi, dando ad esempio un premio che potrebbe essere rappresentato da una licenza, poniamo di dieci giorni. Sarebbe un onore, per il giovane soldato, tornare a casa e poter dire: « Ho imparato a leggere e scrivere e ho avuto come premio una licenza di dieci giorni ». Sono piccole cose che però il popolo apprezza. Il nostro soldato è generalmente di una semplicità elementare, sia perché è giovane, sia perché si accontenta di poche cose, dato che vede la vita sotto un angolo visuale assai modesto, e basta poco per sodisfarlo.

In materia di scuole, bisogna favorire anche l'istruzione tecnica per coloro che desiderano avere una specializzazione. Occorre, inoltre, migliorare l'organizzazione delle scuole degli ufficiali e dei sottufficiali. Non voglio offendere nessuno, ma ricordo che nella mia giovinezza, quando un giovane non studiava a sufficienza, veniva mandato all'accademia di Modena. Tuttavia, venuta la guerra, gli ufficiali di carriera morirono da eroi (io sono il primo a dichiararlo, perché fui con loro, sia pure per poco, a causa di una ferita), sul Carso e sul Tonale: non pochi, però, erano cresciuti più che altro nell'idea di un ozio elegante, senza avere l'impressione e l'importanza della propria funzione. (*Proteste del deputato Romualdi*).

Ricordo però che, quando feci il primo servizio di guerra al Tonale, avevo il comando di un nucleo di povera gente molto semplice ed anziana; in media, avevano a casa cinque o sei figli. Una volta il capitano mi disse: ella è avvocato, dica qualcosa a questi soldati che sono tanto depressi nell'animo. Spiegai loro perché vi era la guerra,

perchè dovevamo farla; ormai eravamo entrati in guerra e non bisognava tradire il proprio paese. Quando finii di parlare, senza retorica, ma con un ragionamento il più possibile umano, quegli anziani vennero a dirmi: signor tenente, la ringraziamo, perchè finalmente sappiamo perchè siamo qui.

Per i sottufficiali vi sono proposte concrete anche agli effetti della carriera, fatte dall'onorevole Baccelli nella sua relazione dello scorso anno: non so se esse siano state o meno accolte ed attuate. Noi le facciamo nostre. Per il personale civile vi è una questione abbastanza grave, che è stata affrontata ampiamente in sede di relazione e per la quale vi sono ordini del giorno che saranno mantenuti.

Per quanto riguarda l'aviazione civile, finalmente il Governo si è impegnato a istituire un apposito Alto Commissariato, la cui istituzione fu giudicata dallo stesso onorevole Segni, lo scorso anno, come la via migliore per risolvere la questione.

Prima di por fine a questo mio intervento, mi sento in dovere di trattare un ultimo argomento, al quale non sarà mai data sufficiente importanza, per quanto si faccia.

Come ex-combattente, conosco il soldato e conosco la sua psicologia. I soldati non li ho mai guardati dall'alto: ho vissuto con loro in trincea, negli ospedali di guerra; ho continuato a vivere fra di loro anche dopo la fine della guerra, in quanto sono sempre stato alla testa di organizzazioni di mutilati, e lo sono anche oggi e me ne onoro.

Signori del Governo, ricordatevi che la tranquillità morale del soldato è tutto. Si è parlato tante volte delle cause di Caporetto: vi saranno state cause di vario genere, ma a mio parere e a parere di tanti altri che hanno combattuto come me e più di me; fra le cause vi è stato anche il modo di trattamento del soldato. Il cittadino italiano, per semplice che sia, è un uomo che, per la nostra bimillenaria civiltà, ha un animo fiero, ha il concetto di sé stesso, della propria individualità. È inutile illudersi di poter far diventare prussiani gli italiani, come si illuse forse anche qualche generale della prima guerra mondiale.

Voi potete convincere facilmente il soldato italiano con un sorriso fraterno, con una parola buona, con una mano sulla spalla: lo porterete così dove volete. Ma se lo metterete troppo spesso sull'attenti e lo tratterete da fantoccio, potrete leggere nei suoi occhi un senso di ribellione e qualche volta di odio.

Non so se attualmente nelle caserme prevalga un concetto umano. Credo di sì, da informazioni che ho assunto, e ne sono lieto. Però bisogna che da parte del Ministero sia ricordato agli ufficiali e ai sottufficiali che il cittadino che si presenta alle armi deve essere trattato da uomo, perchè anche il più buono e il più mite italiano si ribella a un trattamento diverso. Occorre usare bontà serena, anche se severa, durante il servizio, ed essere poi giusti e umani verso coloro che dal servizio hanno riportato conseguenze lesive della propria integrità fisica, e del proprio stato economico.

In altre occasioni ho avuto modo di parlare della liquidazione delle pensioni di guerra; oggi voglio spendere due parole sulle pensioni per invalidità dipendente da causa di servizio. Chi chiede una pensione per invalidità contratta in servizio è costretto a una vera trafila di formalità burocratiche, almeno in parte eccessiva; anche dopo la concessione della pensione, si perdono mesi ed anni dall'ufficio pagamenti alla Corte dei conti, all'ufficio provinciale del tesoro e via dicendo, in modo che coloro che hanno subito una invalidità per causa di servizio (oltre ai parenti dei caduti ecc.) sono costretti ad attendere troppo a lungo per conseguire quanto loro spetta.

Occorre quindi sollecitare le liquidazioni e riordinare meglio il servizio dei pagamenti. Non faccio una questione che riguardi le persone (per me egregie, perchè ne ho avuto la prova) che reggono questi servizi. Ma, il personale è troppo esiguo ed è necessario aumentarlo. Inoltre, bisogna specialmente semplificare la procedura, non tanto quella di accertamento quanto quella di pagamento.

Un'altra incongruenza, poi, esiste in merito alle pensioni che devono essere corrisposte ai genitori dei militari morti per causa di servizio. Purtroppo, ancora oggi vige una legge che non è adeguata ai criteri più umani a cui si ispira la legge sulle pensioni di guerra. Il genitore del caduto in guerra, se non ha raggiunto l'età prescritta al momento della morte del figlio, non ha diritto alla pensione; ma appena raggiunge l'età richiesta e viene provata la situazione di disagio economico in cui versa, subito il Ministero del tesoro provvede. Ora, questo non avviene per le pensioni da concedersi ai genitori in seguito alla morte dei figli militari per cause di servizio. Se alla morte del militare, il padre non ha raggiunto l'età di 68 anni — cosa pressoché impossibile, perchè quasi sempre si tratta di giovani dai ventuno ai ventitré anni — la pensione non

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

viene corrisposta, oppure se il genitore ha raggiunto l'età prescritta, ma non si trova secondo i criteri del Ministero nelle condizioni di assoluto bisogno per la morte del figlio, ugualmente la pensione non gli viene corrisposta e nemmeno se le condizioni economiche in seguito peggiorano. Ciò non è giusto e bisogna, pertanto, provvedere. Presso gli uffici competenti vi sono decine di migliaia di casi pietosi che per queste ragioni non possono essere risolti, in mancanza di una norma specifica di legge.

Non ho altro da dire; credo soltanto di dovere aggiungere questo invito: date ai soldati, date ai cittadini sotto le armi la tranquillità per loro e per le loro famiglie e per l'avvenire. Date loro la fierezza di essere uomini, e soldati per la difesa della nazione, e il conforto di essere trattati come tali e non come dei disgraziati costretti al servizio o, peggio, all'arbitrio di qualche sciocco e presuntuoso « superiore »; date a questi giovani la certezza effettiva della solidarietà della nazione attorno a loro e specialmente in occasione di qualche loro sventura, e voi avrete creato veramente un esercito efficiente non solo dal punto di vista della volontà del sacrificio e della coscienza del proprio dovere, ma anche della consapevolezza della propria missione e funzione nazionale e sociale. Ed avrete, nei nostri soldati, dei cittadini sempre più degni e cari a tutta l'Italia. Poste le premesse che ho fatto, specialmente in linea generale, non possiamo dare la nostra approvazione al Governo, ma non creeremo nemmeno ostacoli particolari e approveremo tutte quelle vostre iniziative in materia, che fossero veramente giuste ed umane.

L'attuale Presidente del Consiglio, in occasione della presentazione del Governo alla Camera, ha usato la frase: nutro fiducia. Purtroppo, è una frase questa che me ne ha ricordato una analoga, pronunciata da altri, in precedenti occasioni, e che ha avuto le conseguenze che tutti conosciamo. Noi non nutriamo fiducia — ci dispiace — in voi, come Governo e come partito; ma abbiamo fede: fede nell'avvenire dell'Italia, nelle forze morali e civili del popolo italiano, e fede, anche, nell'avvenire della civiltà mondiale. E in questa fede noi mandiamo a tutti i nostri ragazzi sotto le armi ed ai loro ufficiali un saluto affettuoso e sincero, ma senza retorica né vanti di nessun genere; e l'augurio che, anche se preparati alla guerra, non debbano mai conoscerne le tristezze e le tragedie; ma che abbia a sorgere anche sulla

nostra Italia, per loro e per tutti noi — e vorrei dire su tutte le nazioni del mondo — la vera luce della civiltà dei popoli: la pace, la pace, la pace. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buffone. Ne ha facoltà.

BUFFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dopo il discorso freddo dell'onorevole Paolo Mario Rossi abbiamo ascoltato quello simpatico e direi romantico dell'onorevole Ghislandi, il quale, mi consenta, è caduto in verità in moltissime contraddizioni. Si è sentito vibrare il suo animo di vecchio combattente, l'amor di patria, l'attaccamento alla bandiera e alle tradizioni, le cose sublimi delle quali egli fu spettatore ed attore nella guerra, e abbiamo avuto la possibilità di notare come l'onorevole Ghislandi, che è un uomo profondamente onesto, non possa condividere l'aspirazione socialista al disarmo universale che ha lasciato soltanto come introduzione al suo discorso. Si è addentrato poi in una disamina benevola del bilancio della difesa. Infatti, non ha criticato l'incremento di spese che si è avuto rispetto all'esercizio precedente e, attraverso la sua esposizione, in definitiva ha detto che se si tratta di aumentare le pensioni, di allargare il riconoscimento delle cause di servizio per i militari di leva ordinaria, di migliorare le strutture del nostro esercito in ordine anche alla formazione professionale, a mezzo della istituzione di corsi di natura elementare, egli è d'accordo. Ed ha continuato che, se si tratta di elevare e di maggiormente umanizzare i rapporti nelle caserme, di sviluppare la comprensione sul piano umano delle esigenze del soldato, i socialisti non possono che dichiarare che sono tutte cose buone. Ma tutto questo indiscutibilmente presume la esistenza di un esercito, il quale naturalmente, per essere tale, deve provvedere a qualche cosa. Ad un certo momento l'onorevole Ghislandi parlando della preparazione militare ha detto, si capisce non convinto, che noi prepareremo la guerra.

Amico Ghislandi, noi abbiamo, al pari dei socialisti, profondo culto e rispetto delle nostre istituzioni e tradizioni. Non soltanto per vocazione morale e personale, ma anche perché crediamo nei valori soprannaturali e nella affermazione dello spirito oltre che nella fraternità cristiana, quindi non possiamo essere, nella maniera più assoluta, uomini che pensano alla guerra come all'unica solutrice dei problemi aperti. Noi crediamo alla evoluzione della tecnica, a cui ella, onorevole Ghislandi,

si è riferito, a quella evoluzione della tecnica che deve rendere possibili rapporti di più fraterna solidarietà civile, umana e sociale tra i popoli. Noi crediamo che attraverso questa via si possa veramente arrivare ad una pace giusta e duratura, ad una convivenza pacifica, anche nella duplicità degli atteggiamenti che distinguono le diverse formazioni politiche e ideologiche.

L'amico onorevole Iozzelli ha fatto un lavoro veramente meritorio, il che esime noi della maggioranza dall'entrare nei dettagli per la trattazione dei problemi che sono alla base della discussione del bilancio. Egli, nella sua lucida relazione, ha spiegato a che cosa siano dovuti gli incrementi di spesa registrati nell'attuale esercizio.

L'onorevole Paolo Mario Rossi (da non confondersi con l'onorevole Paolo Rossi, perché tra l'interpretazione dell'uno comunista e quella dell'altro socialdemocratico vi è veramente un abisso, anche in ordine ai problemi della difesa) ha voluto vedere ad ogni costo nel bilancio che stiamo discutendo un elemento di maggiore preoccupazione, perché ha creduto di fare apparire l'incremento della spesa (24 miliardi) come dovuto alla preparazione delle basi missilistiche. Non toccherò, onorevoli colleghi, né sfiorerò questo argomento. L'onorevole Brusasca lo farà più compiutamente e con maggiore competenza.

Onorevoli colleghi, quando, attraverso la tribuna parlamentare, diciamo al paese, che ascolta i nostri discorsi, che per il bilancio della difesa abbiamo speso in dieci anni 5 mila miliardi, dovremmo anche aggiungere che il 70 per cento di queste spese va al personale, va anche a quei carabinieri che noi, che abbiamo girato in lungo e in largo per la Sicilia in questi ultimi giorni, abbiamo trovato di notte ad ogni crocicchio, posti, col freddo e con la pioggia, a guardia della libertà delle nostre istituzioni, della libertà e dell'integrità fisica di coloro che partecipavano ad una civile battaglia elettorale. Anche quei carabinieri, amico Rossi, sono pagati con i fondi ordinari del bilancio della difesa.

E che dire delle pensioni per servizio (e mi rivolgo in particolare all'amico Ghislandi), che per il periodo che va dal 1946 al 1957 sono in numero di 27 mila, la spesa delle quali grava sul bilancio della difesa.

Per la difesa vera e propria, nel senso dell'armamento, dell'ammodernamento degli impianti, della creazione di idonee infrastrutture, abbiamo un residuo del 30 per cento del bilancio ordinario, il che significa che,

quando parliamo di 5 mila miliardi, dobbiamo sottrarre da questa somma il 70 per cento per le spese del personale ed altro e lasciare il rimanente 30 per cento per i problemi squisitamente attinenti alla difesa.

Processo tecnico. Chi di noi si nasconde la realtà di questo enorme sviluppo tecnico? Ma è appunto in virtù di questa marcia della tecnica moderna che noi pensiamo si possa trovare una via di intesa e di accordo tra i diversi popoli. Noi non lo abbiamo dimenticato (non posso dimenticarlo io che assistei alla partenza di tutti i miei parenti per le lontane Americhe), quando ci volevano 35 giorni di navigazione per arrivare nel nuovo mondo; poi venne il « Rex » e ne bastarono 7; poi arrivò il *Constellation* e furono sufficienti 48 ore, che il *Superconstellation* abbassò a 24. Da pochi giorni vediamo sfrecciare i *Comet*, che da Roma a New York volano in sette ore, il che significa buon giorno a Roma e buon appetito a New York! È il progresso tecnico. ma appunto in virtù di esso il mondo diventa più piccolo e, compagni socialisti e compagni comunisti, se è vero come è vero che il mondo diventa piccolo e che come i cittadini i popoli sono costretti ad incontrarsi fatalmente più spesso, anche per dirimere le questioni che si dibattono sul piano internazionale, non vi pare che è sulla comune piattaforma della libertà posta a garanzia dell'autodeterminazione dei popoli che si possa veramente statuire un ordine nuovo?

L'onorevole Paolo Mario Rossi ha tracciato un quadro apocalittico della situazione. Io debbo domandargli, a proposito delle critiche da lui rivolte alle nostre alleanze atlantiche ed europee, quale parlamento ha mai discusso gli impegni di carattere militare che hanno contratto la Polonia, la Romania, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e l'Albania, l'Estonia o la Lituania. Ma noi qui dentro siamo i rappresentanti legittimi di un popolo che sceglie liberamente i propri rappresentanti o siamo un mondo astratto e comunque inutile? Siamo noi in quest'aula i rappresentanti responsabili che scaturiscono da battaglie democratiche liberamente combattute su temi che riguardano anche gli armamenti, su temi che riguardano anche gli impianti delle basi missilistiche? (In Sicilia ne avete fatto uno dei vostri cavalli di battaglia più accesi). Noi rappresentiamo qui dentro la coscienza nazionale o avulsi da essa siamo qui come automi a dettar legge ad un paese irreali? Esiste veramente secondo voi un distacco tra paese reale e paese legale, o non è vero invece che esiste una

perfetta comunione, per cui se il Governo dovesse presentarsi al popolo per dire di avere trascurato i problemi della difesa militare noi avremmo il diritto di chiamarlo reo per aver tradito l'aspettativa del paese il quale pretende la pace nella sicurezza?

Mi pare che gli onorevoli colleghi comunisti nella mania (qualche parola grossa deve esser consentita anche a noi) di voler servire ad ogni costo, attraverso la citazione di passi dei discorsi dei grandi santoni della Russia Sovietica, vogliano troppo da noi quando ci chiedono di abdicare alla nostra sovranità nazionale, quando ci chiedono di diventare sotto la minaccia delle rampe lanciamissili della vicina Albania i vassalli di questo paese primitivo. Per la verità, io che sono della Calabria, li ho a portata di mano gli albanesi e se voi, onorevoli colleghi, della sinistra, vorrete onorarvi di una visita, vi porterò volentieri in giro per le comunità italo-albanesi. Vi sono molti comuni dove si parla l'albanese come l'italiano. Il nostro ex ministro Cassiani è di quei luoghi e sa parlare benissimo anche l'albanese. Dunque, se proprio volete prendere contatto con l'Albania, potete farlo venendo in Calabria. Ma, amici miei, che da Tirana si possa comandare Roma mi pare voler pretendere un pochino troppo.

Non ancora si è spenta l'eco di un lunghissimo dibattito tenutosi al Senato sulle rampe dei missili conclusosi con un voto di larga maggioranza fiduciaria al Governo e si torna sull'argomento. Ma è possibile ad ogni piè sospinto dilungarsi su fatti scontati, quando dovremmo trattare di problemi squisitamente tecnici che sono connessi ad un bilancio importante come quello della difesa? Onorevole Rossi, ella non ha il diritto di travisare il pensiero del collega Leone Raffaele. Egli in occasione della discussione del bilancio della difesa dell'anno scorso intese dire che è preciso dovere del Governo far presente la necessità di affrontare determinate spese che, seppure nella condizione in cui ci troviamo sono spese dolorosissime, non possono essere trascurate perchè in tal modo si verrebbe ad attentare alla tranquillità del popolo italiano, alla intangibilità delle frontiere, allo sviluppo civile e morale del nostro paese.

Le forze armate, onorevole Ghislandi, sono una grande fucina di specializzazione. È in atto un profondo processo di trasformazione delle strutture militari, una revisione generale di tutta l'impostazione della nostra politica militare.

Basta visitare le scuole, i distretti militari durante il lavoro di preparazione per la leva, la serietà delle selezioni per stabilire le particolari condizioni fisiche del militare in rapporto alle esigenze del reparto cui è destinato, le specializzazioni. Molto s'è fatto, tanto resta da fare nell'intento di ampliare lo sviluppo tecnico-razionale dei servizi, il che ci consentirà, sì, di ridurre il numero delle reclute, ma, mi sia consentito ribattere l'amico Ghislandi, non di ridurre la ferma da 18 a 12 mesi perchè le esigenze che si determineranno in funzione delle nuove specializzazioni richiederà un periodo di maturazione altrettanto lungo. Senza contare il problema della spesa per le vestizioni che verrebbe ad incidere per oltre 15 miliardi in aumento.

Mi è sembrato doveroso abbandonare ogni passione di parte e affrontare questi problemi essenziali per il nostro paese senza addentrarmi in argomenti tecnici che sono di stretta competenza dello stato maggiore.

A proposito delle battute di spirito che ha ricordato l'onorevole Ghislandi, fra cui quella del vecchio militare che saluta affettuosamente il suo superiore dicendo: «Signor tenente, io la ringrazio perchè finalmente so perchè sono qui», ricordo che anche a me, partecipando alle manovre della «Latemar» insieme con deputati della sinistra membri della Commissione difesa, capitò di trovare un vecchio sottufficiale alpino con tanto di baffoni il quale mi disse: «Ma lei, onorevole Buffone, si batte per i problemi dei sottufficiali? Lasci stare il grado nono e si batta perchè a noi diano una «bocia de sgnapa» in più e saremo felici lo stesso». Sono queste le pennellate di calore dell'ambiente del nostro esercito.

Ma quale profonda trasformazione noi notiamo nelle nostre forze armate! Ricordo la permanenza del comando della divisione Aosta nel mio piccolissimo paese, di cui sono anche sindaco: facemmo di tutto per creare un'ambiente ospitale intorno al comando di questa divisione che era lì per le esercitazioni estive. E siccome sono passati quattro anni da allora, vorrei cogliere quest'occasione per chiedere al ministro Andreotti se non voglia premiare questo suo fedelissimo collaboratore della Commissione difesa, onorevole Buffone, facendo tornare nel proprio paese il comando di una divisione per le esercitazioni estive. Fu un bagno di patriottismo: tutto il mio paese s'interessò con ansietà e con viva attenzione dei problemi del nostro esercito. Sentimmo una intima comunione di spirito e di intenti tra forze armate e cittadini. Ai con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

tadini, i quali erano stati in un certo senso danneggiati per il passaggio dei carri armati e delle artiglierie sui campi, io avevo detto di presentare la domanda al comune perché avremmo ottenuto per loro il risarcimento dei danni.

Essi mi risposero con molta bonarietà: non li vedevamo da tanto tempo i soldati, ora sono venuti, non hanno fatto nessun danno, in fondo hanno portato una nota di allegria nelle nostre campagne.

CACCIATORE. Hanno portato anche un po' di denaro!

BUFFONE. Hanno portato anche denaro, sì, ed è denaro del bilancio della difesa che stiamo discutendo; e poi, i 615 miliardi circolano, non è che vanno fuori, piuttosto ne arrivano attraverso gli accordi N. A. T. O., e quelli dell'U. E. O. Certamente non partono, state tranquilli: l'onorevole Andreotti, ministro della difesa, non si è dimenticato di essere stato anche ministro del tesoro, quindi sa come tenere stretta la borsa.

Mi consenta l'onorevole Andreotti di dirgli: noi dobbiamo determinare una profonda osmosi tra le forze armate ed il nostro popolo. Il cambio della guardia al palazzo del Quirinale ha luogo oggi in forma meno solenne che per il passato, perché si è detto che si intralciava il traffico per le vie di Roma. Ma il rullo di un tamburo, il fremito di una bandiera, il passo cadenzato della truppa, dicono ancora qualcosa a questo nostro popolo: e noi dobbiamo batterci perché ci sia questa comunicativa. Alla festa dei carabinieri è inutile che invitiamo il sindaco, il prefetto, il vescovo per la benedizione rituale e la messa al campo: teniamo all'aperto la messa al campo, il discorso celebrativo e facciamo partecipare il popolo. Quando si celebra la festa dei corpi e dei reggimenti, facciamo vivere la vita dei reparti per un giorno anche a questo nostro popolo, perché esso reagisce meravigliosamente.

Quando, invitato per la prima volta, sono andato ad assistere alla festa del 75° reggimento fanteria nella mia città, ho visto con grande meraviglia che tutti erano preparatissimi dal punto di vista ginnico-sportivo, che avevano una conoscenza perfetta dell'armamento del reparto; quel giorno nessuno era in ufficio, tutti erano al campo per le esercitazioni, nessuno escluso. Fu una grande cosa, una manifestazione di forza e di disciplina veramente mirabile. A queste manifestazioni i cittadini devono assistere, perché essi devono sapere in che maniera vengono utilizzati gli stanziamenti per la

difesa, devono sapere che l'esercito sforna 50 mila specialisti all'anno, rinsanguando quel filone della specializzazione che è tanto sterile in Italia, specie nel Mezzogiorno.

Io mi sono tanto battuto perché fosse dato riconoscimento a tutti gli effetti ai certificati di specializzazione rilasciati dalle autorità militari. E con ciò ho inteso fare cosa importante, perché nel meridione siamo quasi assolutamente privi di scuole di specializzazione, per cui attingiamo molto attraverso il servizio militare. Dopo il servizio di leva, i giovani ci tornano specializzati. E bisogna pensare che noi forniamo il 70 per cento di effettivi ai carabinieri, alle forze di polizia e alle guardie di finanza e forniamo anche il 30 per cento all'emigrazione. Quella emigrazione tipica del solo capo famiglia che parte rimanendo legato alla famiglia che resta in patria. Cosicché sono fiumi d'oro che scorrono fra l'America del nord e del sud e l'Italia attraverso questa specializzazione che viene impartita ai nostri emigranti nel periodo del servizio militare.

MALAGUGINI. Proprio fiumi non direi.

BUFFONE. Voglio ricordarle, onorevole Malagugini, che la depressa Calabria ha depositato presso gli uffici postali e per essi presso la Cassa depositi e prestiti (e sono i piccoli risparmi degli emigranti) più di 250 miliardi! Ecco qual fiume d'oro assicura all'economia nazionale la nostra emigrazione attraverso il piccolo risparmio! Ed è un fiume d'oro di cui si servono anche i suoi comuni nel nord, perché attraverso quella strada ottengono i finanziamenti della Cassa depositi e prestiti per la legge Tupini-Portio. Sono cose che servono perfettamente e che si allacciano benissimo alla discussione del bilancio della difesa, perché dalla difesa attingiamo moltissimi specialisti. Senza contare quanto siano serie e produttive le scuole elementari che si tengono proprio nelle caserme.

Mi augurerei che le scuole serali, le scuole popolari, le scuole sussidiate, istituite in numero enorme in tutta Italia, nelle nostre campagne e nei borghi, dessero un decimo del risultato che danno le scuole elementari istituite presso i corpi militari e le caserme. Colà la scuola si fa sul serio! E vorremmo che venisse potenziata e integrata e che, attraverso un serio coordinamento interministeriale, si desse vita effettiva ed efficiente all'istruzione anche professionale nell'ambito delle caserme, perché sarebbe indiscutibilmente mezzo utilissimo che ci consentirebbe di affermare che il Ministero

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

della difesa rende anche per questo verso alla patria un grandissimo servizio.

LUCIFERO. Se permette, forma anche degli uomini e dei cittadini, perchè quella è una scuola di formazione che va al di là della semplice istruzione. Anche questo va aggiunto.

BUFFONE. L'onorevole Lucifero è un uomo che mi conosce benissimo ed è della mia stessa circoscrizione. Con la sua solita perspicacia, ha capito che avrei voluto aggiungere anche questo e mi ha preceduto. Lo ringrazio.

CACCIATORE. Io non ho fatto il servizio militare per motivi politici, ma mi pare che, per andare in una specialità, bisogna essere già specialisti.

BUFFONE. No, onorevole Cacciatore, vi sono le selezioni attitudinali. Io l'ho sempre stimata, onorevole Cacciatore; ma mi consenta di dirle che in questo momento un po' di quella considerazione è scemata per questa sua dichiarazione. Se non avessi in questo momento la serena coscienza di aver servito il mio paese in guerra, con molta probabilità non mi sarei levato a parlare sul bilancio della difesa. (*Applausi al centro e a destra*). Non vi sono ragioni politiche! Quando si veste la divisa dell'esercito si serve la patria! Non vi possono essere ragioni politiche, caro onorevole Cacciatore! Alla base vi è il servizio reso all'Italia, che è servizio reso a noi stessi e alla nostra famiglia!

CACCIATORE. Io le ho fatto una domanda.

BUFFONE. Ed io ho risposto a una domanda e le aggiungo che attraverso la selezione attitudinale a ciascuno viene dato il campo di applicazione schedandolo all'atto in cui si presenta.

CACCIATORE. Ho appreso una cosa nuova.

BUFFONE. Se la recluta è analfabeta, viene istradata anche verso la scuola; se ha un titolo di studio, a seconda del titolo e delle attitudini particolari viene istradata a quella tale specializzazione che si confà alle sue caratteristiche. Ecco perchè si chiama selezione attitudinale. Ciò consente di risparmiare molto tempo e di avere per ogni reparto gli uomini particolarmente versati a quel tipo di servizio.

CIACCIATORE. La ringrazio per queste spiegazioni.

BUFFONE. Le devo essere sincero per dire che chi non ha servito la patria per motivi politici, secondo me, non va considerato più degli altri, ma al di sotto degli altri.

CACCIATORE. Perché?

BUFFONE. Il servizio militare è un dovere civico al servizio della patria.

CACCIATORE. Si sbaglia completamente, perchè per me il prefetto ha scritto così: « Si vista per quanto riguarda la condotta morale, non si vista il certificato per quanto riguarda la condotta politica ». Ed io non potetti fare il corso allievi ufficiali non per colpa mia, ma per colpa del fascismo.

BUFFONE. Non credo che l'onorevole Cacciatore sia più giovane di me.

CACCIATORE. Sono più vecchio di lei.

BUFFONE. Ed allora, avrebbe dovuto fare per lo meno la guerra, perchè i motivi politici in guerra non vi erano.

CACCIATORE. Ma non sono stato io. Sono pronto a portarle la documentazione.

PRESIDENTE. Discuterete in separata sede.

CACCIATORE. Lo dico perchè resti agli atti.

BUFFONE. Non nomineremo una Commissione di indagine per questo, onorevole Cacciatore.

CACCIATORE. A sua disposizione.

BUFFONE. Non la chiedo, né la consiglio.

CACCIATORE. La chiedo io!

BUFFONE. Volevo concludere questa prima parte per poi passare a quella conclusiva del mio modestissimo intervento, dicendo ai colleghi dell'estrema sinistra che non è possibile chiedere nello stesso tempo la riduzione del bilancio della difesa e la conservazione degli arsenali militari deficitari. Noi abbiamo arsenali e strutture passive. Ma andate a toccare un impiegato civile; andate a toccare un operario per rendere produttivi questi arsenali. Dio ce ne liberi! Non si toccano i civili, non si toccano gli operai, non si toccano le pensioni, altrimenti succede il finimondo. Ed allora dobbiamo conservare delle strutture che indiscutibilmente sono inadeguate alle esigenze di un esercito moderno. Un giorno ad un vecchio colonnello in pensione, impiegato di una federazione comunista, il quale diceva: « Il Governo ha fatto male, ubito dopo la guerra doveva smantellare tutto per ricomporre un esercito su nuove basi te non avrebbe dovuto pagare nessuno, liquidi dare nessuno. Ma che cosa significa pagare il 70-80 per cento dello stipendio ad ufficiali e sottufficiali sfollati che stanno a casa? Perché non ha fatto come la Germania, come l'America, come l'Inghilterra, che hanno liquidato tutti » risposi che era un discorso semplicissimo. In Germania, in Inghilterra non esiste la preoccupazione del dove mandare questa

gente. In Italia, invece, se avessimo troncato ogni legame, se avessimo detto « non si dà luogo a nessun riconoscimento, i 15-20-25 anni di servizio passati sotto la vita militare che cosa volete che siano con una guerra perduta? », non so cosa sarebbe accaduto. Abbiamo dovuto ricucire situazioni su situazioni, abbiamo dovuto elaborare una serie di leggi speciali per consentire quel minimo vitale che avesse assicurato una continuità di vita a tanta gente, perché noi non ce la siamo sentita, non potevamo sentircela di rompere alla base ogni rapporto fra un mondo che non è morto, perché attiene al nostro passato, ed il mondo di oggi, che è mondo fatto di uomini, di povertà, se volete di cose dolorose, ma è un mondo vivo e vitale perché è il mondo italiano entro il quale ci agiamo.

Onorevole ministro Andreotti, devo ringraziare lei e servirmi di questa occasione per dire da questa tribuna ai sottufficiali, ai quali abbiamo finalmente dato la legge di perequazione economica e giuridica alla carriera esecutiva dello Stato, vecchio gruppo C, attuale coefficiente 271 per il maresciallo maggiore, 229 per il maresciallo capo, 202 per il maresciallo ordinario, 180 per il sergente maggiore, 141 per il sergente, che un grande passo è stato compiuto.

Abbiamo rasserenato lo spirito di questi benemeriti. Credo che le sarà pervenuta, onorevole ministro, qualche lettera di sottufficiali che non si dichiaravano perfettamente contenti. Voglio rassicurarla, perché quello che ella ha fatto, in collaborazione con tutto il Governo e con tutta la Commissione difesa, merita il più alto apprezzamento. Se questa gente ha protestato, lo ha fatto perché non aveva capito lo spirito reale della legge. Ho avuto la possibilità di avvicinare questi amici e di spiegare loro che in fondo avevamo chiesto la perequazione alla carriera esecutiva dello Stato e che, per effetto di quella particolarità che consente al militare, sottufficiale in modo particolare, di avvalersi per gli scatti biennali dell'anzianità di servizio e non della anzianità di grado come i civili, se non avessimo decurtato dalla base i 18 anni per il maresciallo maggiore, i 15 anni per il maresciallo capo, gli 11 anni per il maresciallo ordinario, i 10 anni per il sergente maggiore e i 2 anni per il sergente, ci saremmo trovati con questa categoria non rapportata più al grado IX dal punto di vista economico e del trattamento di quiescenza, ma l'avremmo perequata al grado VIII, e alcuni al VII, il che non era assolutamente giusto. Noi abbiamo fatto opera di giustizia nei confronti di

questi uomini che dal 1946 al 1957 hanno avuto 2.100 morti (e parlo solo dei sottufficiali) per causa di servizio. Essi hanno avuto questo riconoscimento con la legge che abbiamo varata, che permette di raggiungere il massimo grado all'85 per cento dei sottufficiali in rapporto al 5 per cento dei civili che possono arrivare al grado di archivista capo centrale. È un riconoscimento tangibile, che scaturisce dalla particolare sensibilità, dal particolare attaccamento al dovere e dalla particolarità dei compiti che i sottufficiali espletano al servizio dello Stato democratico.

E vorrei rivolgere un elogio al ministro della difesa per la sensibilità che ha avuto nell'affrontare e portare in porto un problema così vasto, che tuttavia è stato sottaciuto dagli oratori di sinistra.

Passando a parlare dello stato giuridico dei carabinieri e degli appuntati (cui dobbiamo necessariamente agganciare tutte le altre forze: finanza, forestale, polizia, agenti di custodia) vorrei rilevare che non si può agire a compartimenti stagni su tali problemi. Mi auguro che la Commissione possa nel più breve tempo possibile prendere in considerazione il testo legislativo e risolverlo in base a criteri di equità e di giustizia.

Vi è poi da esaminare (e mi rimetto, onorevole ministro, alla sensibilità che la distingue) il problema della estensione dell'indennità operativa ad altri settori delle forze armate. Ricordo che quando si discusse in Commissione di difesa del problema dell'indennità operativa, noi commissari della maggioranza dicemmo che si sarebbe avuta qualche reazione. Da altissima fonte si rispose che intanto si sarebbe fatto un primo passo. Negli ultimi giorni della trascorsa legislatura, abbiamo esteso l'indennità di volo anche ai servizi dell'aeronautica. Ciò rappresenta un precedente utilissimo affinché l'indennità operativa venga estesa anche ad altri settori. Eviteremmo così situazioni difficili ed antipatiche che possono crearsi nell'ambiente militare.

Il rischio accomuna gli uomini delle forze armate: occorre evitare frizioni affinché la macchina proceda bene.

Sarei poi grato all'onorevole ministro se ponesse allo studio l'abolizione della vecchia istituzione delle ordinanze. Bisognerebbe calcolare quanto costa il mantenimento di una recluta adibita a mansioni di attendente ed elaborare un disegno di legge attraverso il quale si dia agli ufficiali, al posto dell'attendente, il corrispettivo del costo di una

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

recluta; a tale scopo si potrebbe istituire una indennità particolare.

Quella delle ordinanze mi sembra una struttura superata e anche criticabile sul piano morale perchè crea situazioni antipaticissime, in quanto spesso ad assolvere alle funzioni di ordinanza è chiamato questo o quel protetto. Bisognerebbe quindi sanare il male alle radici superando le difficoltà economiche, nell'intento non di togliere agli ufficiali l'ordinanza, peggiorando così la loro posizione, ma di porre termine a una istituzione ormai incompatibile col nuovo spirito democratico cui è informato lo Stato italiano.

Un altro inconveniente che va rimosso è quello dei troppi spostamenti cui sono soggetti gli ufficiali che devono fare il periodo di comando. Essi sono soggetti a un duplice trasferimento prima di essere assegnati alla sede definitiva. Tali spostamenti comportano ingenti spese per l'amministrazione militare ed anche per l'ufficiale, le cui suppellettili non traggono certo giovamento dai reiterati trasferimenti. Bisognerebbe quindi far sì che il periodo di comando venisse espletato tenendo l'ufficiale in forza alla medesima sede di provenienza in modo che si abbia un solo spostamento.

Questo dovevo dire in ordine ai problemi che interessano il bilancio della difesa. Vorrei ora aggiungere una considerazione finale.

Il nostro paese ha operato in questi ultimi tempi, indiscutibilmente, un notevole sforzo. Sul piano della riconquistata libertà il settore ove abbiamo raggiunto i più notevoli risultati è, a mio avviso, indubbiamente quello delle forze armate. Ma non perchè, onorevoli colleghi della sinistra, vi fosse in noi la segreta aspirazione di accarezzare chissà quali sogni utopistici di dominio e di conquista, ma perchè vogliamo assicurare la serenità del lavoro alle famiglie italiane e la difesa delle conquiste che, sul piano civile, umano e sociale, siamo riusciti a conseguire dopo la guerra così disastrosamente perduta.

In un momento in cui il rapporto tra le nazioni è regolato unicamente dalla forza, suonerebbe tradimento della coscienza nazionale se non operassimo in coerenza con gli interessi concreti del nostro paese. Noi respingiamo ugualmente l'utopia neutralista dei socialisti e l'insulto dei comunisti, i quali attribuiscono a noi la qualifica di guerra-fondai.

Noi siamo veramente per la concordia universale e per un'autentica pace, ma vo-

gliamo dormire tranquilli, sapendo che sulle frontiere d'Italia, scolta vigile, l'esercito fa buona guardia. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'appassionato discorso dell'onorevole Buffone, con il quale mi rallegro pubblicamente, credo non vi sia molto da aggiungere da parte di un gruppo politico che ha sempre sostenuto, anche quando in verità il Governo non era così convinto come credo lo sia ora, la necessità di avere delle forze armate efficienti, non soltanto per esigenze di ordine pratico, di difesa, di garanzia della libertà, di sicurezza della pace del popolo italiano, ma anche per ragioni morali, perchè le forze armate sono uno strumento di educazione, di elevazione, privando delle quali la gioventù di un popolo, questo popolo indubbiamente appassisce e spiritualmente si avvilita e rovina.

Non abbiamo quindi grandi cose da dire, anche perchè l'ultimo bilancio lo abbiamo discusso nell'ottobre dell'anno scorso e i problemi della nostra politica militare allora erano pressochè gli stessi. Erano problemi che riguardavano una impostazione di carattere generale, cioè la preoccupazione, da parte dei gruppi politici di sinistra, se queste forze armate non fossero [per determinare nuova miseria e nuovo dolore nelle masse popolari, non fossero per attirare sull'Italia, in altri termini, la sua materiale distruzione da parte delle grandi nazioni o dei grandi complessi militari dell'oriente che da queste modeste forze armate italiane si vedrebbero addirittura minacciati nelle loro ragioni vitali. Poi vi erano e vi sono] problemi di altro ordine, di carattere tecnico: quelli riguardanti i motivi per i quali la spesa è così rilevante e le giustificazioni, forse eccessive, che ogni anno si rinnovano nel tentativo di dimostrare che, se è vero che si spende tanto denaro, questo lo si fa perchè non se ne può proprio fare a meno.

L'onorevole Iozzelli ha continuato la bella tradizione delle relazioni ben curate da parte del gruppo di maggioranza. Anche questa volta, dopo aver fatto una stupenda completa relazione, forse anch'egli si è troppo preoccupato ed ha dovuto dire che, in fondo, si tratta soltanto di difesa, non di fare una politica di prestigio. Perché, onorevole Iozzelli? Il prestigio è un fatto morale che deve accompagnare la vita dei popoli: i popoli senza prestigio non godono la stima degli

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

altri, possono diventare un'appendice, ma non una forza ammirata, stimata e sostenuta.

Quindi, meno preoccupazioni, meno retorica, se è necessario, se non dobbiamo più farne, ma più coraggio e più sostanza. Però ne sento fare tanta di retorica da ogni parte. Forse siamo soltanto noi che non la facciamo, per pudore forse, perché siamo i soli che la fanno sostanzialmente, perché vorremmo sul serio che questa esigenza vitale del popolo fiorisca apertamente senza bisogno di nascondersi.

Onorevole ministro, è bene che questo sforzo di miglioramento, anche tecnico, delle nostre forze armate sia accompagnato da un più aperto riconoscimento della loro importanza sul piano della vita civile. Vorrei vedere (questa veramente può essere retorica) il soldato e l'ufficiale portare la divisa tutto il giorno. L'onorevole Buffone ha ricordato l'episodio del comando di divisione che arriva al suo paese, della popolazione che non si lamenta per i danni e che dice che è arrivata un'ondata di giovinezza e di forza. Ebbene, vi è qualche cosa di vero in tutto questo: il nostro paese per ritemperarsi ha forse proprio bisogno di rivedere i suoi soldati, e questi, per sentire la dignità e il prestigio necessari per esercitare questo difficile mestiere, hanno bisogno di sentire che l'ambiente li apprezza, li stima. L'onorevole Ghislandi ha parlato degli ufficiali in termini irriverenti: ha detto che gli ignoranti si mandavano all'accademia di Modena. Questo è spaventoso! Ecco perché ho protestato, pur dando atto all'onorevole Ghislandi della sua buona fede, della sua onestà di combattente della guerra 1915-18.

Con codesta mentalità non si fanno delle vere forze armate. Le forze armate sono soprattutto questo: si basano sulla convinzione di esercitare un nobile mestiere, sulla convinzione di essere qualcosa di indispensabile nella vita della patria; la convinzione direi, di essere il meglio del paese. In altri tempi, il mestiere delle armi si tramandava di generazione in generazione: era un mestiere nobile, da uomini coraggiosi, che avevano un senso veramente alto della vita, e non soltanto un senso pratico.

Non spero, non voglio neppure arrivare a questo: voglio semplicemente dire che il corpo degli ufficiali, questa *élite*, deve essere mantenuta e difesa nella propria integrità politica e morale. A questo proposito, ho firmato volentieri l'ordine del giorno Cuttitta, tendente a staccare gli ufficiali dalla amministrazione statale, sul piano del trat-

tamento economico e di una diversa valutazione delle loro funzioni. In effetti, non si tratta di impiegati. Gli ufficiali non devono essere considerati impiegati e non devono essi stessi considerarsi soltanto impiegati, ché se così fosse diventerebbero della povera gente, che si preoccupa soltanto dell'annuario, dell'avanzamento, della carriera. E poiché i limiti entro i quali la carriera si svolge sono modestissimi, e quindi già preoccupanti, essi diventerebbero i peggiori fra gli impiegati dello Stato.

Quindi, un migliore riconoscimento degli ufficiali. La vita militare da noi è ancora un po' clandestina. Non si onora e non si apprezza la divisa: troppo spesso incontriamo ufficiali vestiti — ed anche malamente — in borghese, ufficiali che non hanno più la possibilità di frequentare la società con la dignità che sarebbe necessaria. E ciò psicologicamente non giova alla formazione delle nostre forze armate.

Queste mie osservazioni sono anche in relazione con ciò che si spende. Spendiamo veramente somme enormi, si spendono per infiniti motivi militari e non militari, e anche di ordine assistenziale (così come io dissi impropriamente in Commissione per essere più facilmente compreso), ma questa spesa la possiamo sopportare soltanto se siamo proprio intimamente convinti della sua indispensabilità, nel senso che la consideriamo come la spesa principale, più importante, starei per dire la più economica fra tutte, una spesa che rende, che non è inutile. Altrimenti potrebbero essere soldi spesi male.

Si è detto che le forze armate sono un tragico lusso. In realtà non si tratta di un lusso: esse sono un'esigenza di ordine pratico, — come si è visto — un'esigenza morale e spirituale, e persino di ordine economico. Infatti — e lo ha rilevato giustamente l'onorevole Buffone — per questa via, attraverso il mantenimento delle forze armate, si è contribuito ad impedire il peggio, per cui vaste categorie di cittadini italiani, dopo la guerra, sono riuscite a tenere in piedi le loro attività economiche. Praticamente, di questi 5.000 miliardi, spesi in dieci anni, ne abbiamo messi non meno di 3.000 a disposizione della povera gente, a disposizione di piccole attività, di piccole industrie, che solo per questo sono rimaste in piedi, senza buttare sul lastrico decine di migliaia di lavoratori e di impiegati civili.

Quindi, se noi dobbiamo affrontare questa spesa, dobbiamo anche essere convinti che essa è fatta per il bene del popolo italiano,

non soltanto sul piano della sicurezza, ripeto, sul piano della difesa, ma anche sul piano della sua vita morale ed economica. Una volta accennai all'onorevole Segni che forse sarebbe stato possibile attuare una grossa economia nell'organizzazione delle nostre forze armate. Si trattava e si tratterebbe di snellire, di tentare di snellire questo formidabile complesso per ridurlo all'essenziale, alla sua ossatura tecnico-militare ma mi rendo conto delle enormi difficoltà, per cui debbo limitarmi per ora, ad invitare l'onorevole ministro ad adoperarsi perché queste forze armate diventino più agili, vorrei dire più giovani, in quanto la guerra moderna richiede senza dubbio rapidità di concezione ed energie fisiche forse maggiori di quelle che non richiedessero i metodi e la tecnica delle guerre precedenti. Tutto questo deve essere tenuto in buona considerazione.

Naturalmente, se si rendono necessari dei tagli, se si debbono operare degli sfollamenti, bisogna tenere presente che questi uomini, questi soldati, che hanno dato tanto di se stessi al paese, debbono essere tutelati almeno nel trattamento di quiescenza. Ad esempio, vi è in questo momento un certo numero di ufficiali che sono in procinto di allontanarsi dal servizio. Ebbene, se questi ufficiali vengono posti in quiescenza con il grado superiore, ciò non può che significare un giusto riconoscimento. Si tratta di un piccolo aggravio economico, una volta tanto, e di un riconoscimento morale che li mette in condizioni di lasciare il servizio con animo diverso e con un diverso senso di riconoscenza nei confronti dello Stato che non può più servirsi della loro opera. D'altra parte, si tratta di operazioni indispensabili, e, praticamente, anche un buon trattamento di quiescenza rappresenta sempre un risparmio rispetto all'eventualità di continuare a tenere in servizio, inutilmente, questo personale. Perché, non soltanto si pagano gli ufficiali che restano in servizio, ma si pagano gli uffici, l'attività che codesti ufficiali devono pure esplicare per giustificare la loro presenza nelle forze armate.

Per finire su codesto argomento, vorrei ricordare ancora un volta la tutela del patrimonio ufficiali ingegneri in servizio nella nostra marina, e gli specialisti, la massa degli specialisti cui, all'atto del congedo, deve essere riconosciuta la possibilità di assunzione nelle industrie dello Stato.

A proposito, degli aspetti caratteristici sottolineati nella brillante relazione del collega onorevole Iozzelli, vorrei mettere ora in evidenza alcune osservazioni in riferimento

alle critiche fatte da noi alcuni anni or sono circa l'efficienza modesta del materiale in dotazione alle nostre forze armate. Critiche che erano evidentemente vere; certamente non dettate da spirito polemico o da opposizione preconcepita, ma dettate da una certa conoscenza diretta della vita militare.

L'onorevole Ghislandi ha ricordato la sua vita militare in guerra. Anche noi, anche io, come lui, da caporale, da sottotenente, da capitano, servendo per lunghi anni in pace e in guerra, conosco perfettamente il mondo della vita militare, nei suoi aspetti umani e persino tecnici. Durante le esercitazioni alle quali talvolta siamo stati invitati, ci siamo perfettamente resi conto, ad occhio nudo, che la nostra efficienza in fatto di armamenti, specie per la fanteria e l'artiglieria, è assai modesta. Abbiamo ancora un esercito che in quanto ad armamento, se raffrontato agli eserciti moderni degli altri paesi, è indubbiamente in condizioni del tutto inferiori a quelle, ad esempio, del nostro esercito del 1938, confrontato con gli eserciti degli altri paesi nello stesso periodo. Il che dimostra che non abbiamo fatto molti passi avanti; che siamo stati « bombardati » da troppi residuati di guerra; che ci serviamo ancora delle armi che gli americani usavano quando nel 1943-44 sono arrivati in Italia, cioè di vecchi fucili, di vecchi tromboni che allora potevano essere efficientissimi ma che oggi sono indubbiamente degli strumenti superati, delle armi invecchiate.

Giustamente l'onorevole Iozzelli afferma che in effetti occorre cambiare parecchio di questo materiale, che bisognerebbe rinnovarlo per dare ai nostri reparti l'efficienza che debbono avere per svolgere i loro compiti di difesa e di collaborazione con i reparti dei nostri alleati in sede N. A. T. O., compiti che ci impongono di presentarci anche sul piano dell'armamento, del vestiario, insomma di quanto è tecnicamente essenziale per un reparto attrezzato, in armonia con i reparti degli altri paesi.

L'onorevole Iozzelli, per la prima volta, credo, nella relazione di maggioranza, mette in evidenza la vera efficienza della nostra marina militare. Noi abbiamo qui più volte per molti anni sottolineato la povertà, la malinconica situazione della nostra marina militare, che indubbiamente ha rappresentato gran cosa nella vita della nazione italiana, oggi ridotta purtroppo a quel che è ridotta, e non possiamo dimenticare che taluno, nel passato, forse nel tentativo di salvarla, se l'è giocata per sempre, l'ha praticamente

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

autoaffondata con l'amarezza di non averlo fatto — come forse lo avrebbe voluto — secondo i marinai hanno sempre fatto nei momenti della tragedia e della sconfitta. E per i più fu un coraggioso atto di sublime inutile disciplina.

Non abbiamo più niente, siamo ridotti soltanto ad avere delle melanconiche ricordanze!

Onorevole Iozzelli, 114 mila tonnellate di naviglio da guerra, comprendendo tutte le piccole barche che per una bandierina militare possono definirsi navi da guerra, rispetto ai compiti che, come ella giustamente osserva, dovrebbero essere affrontati dalla marina militare rappresentano assolutamente niente, meno che zero. Infatti, fra naviglio mercantile da proteggere e naviglio da guerra che deve proteggere i traffici della marina mercantile, deve esistere un certo equilibrio percentuale, al di sotto del quale è come non aver nulla. Quel che noi abbiamo tutto al più può servire per manovrare nei porti, e per tenere collegamenti.

Non è assolutamente pensabile che con il naviglio da guerra attuale si possa proteggere qualche cosa. Siamo in una condizione disperata da questo punto di vista e dobbiamo rendercene conto. Non avevo mai voluto, intervenendo nel dibattito sul bilancio della difesa, fare la somma del tonnellaggio a nostra disposizione, appunto perchè qualunque tecnico si metterebbe le mani nei capelli, anche se non li ha, come non li ho più io. Per fare tonnellaggio dobbiamo ancora contare su navi come il « Duca degli Abruzzi » e il « Montecuccoli », il che è come contare su niente. Ma qualcosa ci deve pur confortare. E ci conforta il fatto che l'onorevole Andreotti si è reso conto che occorre servirsi per le nuove costruzioni che sono in cantiere (per fortuna qualcosa vi è in cantiere) dell'energia atomica. E di questo mi piace dargli pubblicamente atto.

Non credo troppo — sono come don Ferrante che non credeva alla peste — che la bomba atomica sarebbe impiegata se dovesse scoppiare un conflitto tra i popoli.

Dopo la grande guerra, che naturalmente doveva essere l'ultima, si sono fatte altre dieci o dodici guerre, che mi hanno convinto, tra l'altro, che la neutralità — alla quale nel 1946 potevo credere persino io, bombardato com'ero dalla vostra propaganda — non è assolutamente una cosa seria che si possa controbattere. Ma nonostante queste guerre, la verità è che finora la bomba atomica non è stata adoperata. Il giorno in

cui dovessimo (o, purtroppo, dovessero, perchè noi non ne abbiamo) veramente impiegare le bombe atomiche, tutti i ragionamenti, tutte le politiche che tentiamo di architettare, tutte le difese che cerchiamo di pensare, sarebbero assolutamente inutili, perchè il mondo verrebbe sconvolto da cima a fondo, e dovremmo (anzi, dovrebbero, quelli che restassero) ricominciare da capo.

Il discorso sull'energia atomica così impostato non regge. Ed allora che cosa regge? Regge l'affermazione che l'energia atomica è una nuova potente forza motrice; ed allora è logico che tutte le navi, tutti i nuovi complessi militari non si muoveranno più, tra alcuni anni, col carbone, con la nafta, con la benzina o simili, ma per mezzo dell'energia atomica. Naturalmente, il fatto che anche l'Italia, dopo aver noi, modestamente, ma parecchie volte richiamato il paese a questa esigenza, si sia messa sulla buona strada, sulla strada della realizzazione di un apparato militare decisamente moderno — che sarebbe quindi finalmente in condizione di reggere al confronto i nuovi ordigni e potenziali militari degli altri paesi — desta in noi molta soddisfazione.

Come afferma giustamente nella relazione l'onorevole Iozzelli, molta della nostra vita è sul mare. A questo proposito vorrei dire che la marina (ecco perchè vorrei che per la marina si facessero giganteschi sforzi) è veramente qualcosa che serve al prestigio del paese. Molte cose nuove stanno avvenendo in questo mare Mediterraneo: si formano nazioni nuove ed esplodono nazionalismi, cambiano direttive politiche, avvengono avventurosi fatti, paesi si trasformano da cima a fondo. La presenza nel nostro mare anche di qualcosa di nostro, di qualcosa che porti la nostra bandiera, penso che sia utile ed indispensabile ad orientare bene qualsiasi politica e, nello stesso tempo, a dare corpo ed indirizzo alla nostra politica internazionale.

Un giorno dicevo ad alcuni amici che la sola vera politica che stiamo facendo noi occidentali nel Mediterraneo, si chiama « sesta flotta ». Tutto il resto, la « filosofia » di Dulles, la dottrina Eisenhower o la cosiddetta dottrina Fanfani, o che so io, fanno ridere. La sola autentica politica occidentale, quella che ha tenuto e che ha retto, quella che ci ha consentito finora di essere liberi, deriva dalla presenza della « sesta flotta », con tutto ciò che essa rappresenta per il mondo occidentale e, fortunatamente per noi, anche per il mondo orientale.

Ecco perché vorremmo veder navigare nel nostro mare anche la nostra bandiera. E vorremmo che codesti popoli vecchi e giovani del Mediterraneo, per i quali siamo prodighi di auguri, che si affacciano alla vita dell'indipendenza e della libertà, sappiano che esiste un paese che si chiama Italia, che è ancora più forte, più bravo, più civile di loro, e di cui essi debbono avere bisogno, più di quanto noi non si abbia di loro, e che non sta a noi dover fare anticamera, come al Cairo ad esempio, ma a loro, al Quirinale o al Viminale.

Questo è indubbiamente molto importante per un paese grande come il nostro e che si deve risollevare. Per un paese di 50 milioni di abitanti, come ci ricordava il collega Ghislandi, e che, appunto perché ha 50 milioni di abitanti, deve sostenere un ruolo di prestigio al quale non si può sottrarre, a meno che non voglia rinunciare assolutamente a tutto. La politica di prestigio la fanno gli altri. E gli altri la impongono a coloro che non la fanno.

Questo non significa voler creare condizioni di guerra, ma significa non tollerare l'aggressività o il buono o cattivo prestigio degli altri; significa far combaciare i loro interessi con i nostri. Questa è la ragione delle forze armate, questa è la ragione che rende assolutamente assurde talune posizioni, che si vorrebbero dettate da spirito pacifico, e che forse lo sono, ma che in effetti sarebbero solo una rinuncia ad una nostra politica di sviluppo e di vita.

Ci si sviluppa solo se si ha la convinzione della propria forza, del proprio diritto, delle proprie ragioni, e se non si coltiva l'ingenuo pensierino di liberarsi da eventuali aggressori attraverso le resistenze più o meno clandestine, alle quali accennava lo stesso onorevole Ghislandi. Mi dispiace che egli sia in questo momento assente, perché volevo dirgli che se il generale Leiers (questo era il nome di quel generale tedesco) poteva lamentare un certo quale disordine in Italia nel 1944 o al principio del 1945, disordine che non vi era stato in Francia e in altri paesi, egli evidentemente dimenticava due cose: anzitutto che eravamo appunto nel 1945, in un momento in cui la guerra stava per concludersi, si stava cioè per essere tutti sommersi totalmente; e poi che ad appoggiare questi resistenti, erano sbarcati alcuni grossissimi corpi d'esercito modernamente attrezzati che stavano livellando tutta la terra europea e creando quindi tali condizioni politiche e morali, da non potersi certo prendere in alcuna considerazione le osservazioni del-

l'onorevole Ghislandi per stabilire paralleli in tema di neutralità e di Resistenza.

Per completare il discorso relativo alla necessità di modernizzare le nostre forze armate, io vorrei anche, onorevole ministro, ricordarle la necessità di modernizzarle non soltanto sul piano tecnico, sul piano della efficienza bellica e morale, ma anche su quello della concezione strategica. Per questo ci eravamo permessi, a suo tempo, di suggerire che capo di stato maggiore generale delle nostre forze armate fosse a turno il più alto ufficiale o un alto ufficiale delle tre armi; perché il fatto di restare ancorati all'esercito non significa soltanto affermare una simpatica e nobile tradizione (io sono un tradizionalista per principio e direi per provenienza), ma anche, a volte, attardarsi purtroppo in una mentalità superata.

È assolutamente necessario impostare l'organizzazione ed il dislocamento delle nostre forze armate secondo una mentalità aperta e moderna. Oggi non siamo più alla concezione della difesa sulle Alpi del piccolo Piemonte, concezione alla quale guardiamo retrospettivamente con commozione; oggi le esigenze moderne in generale ed i piani e gli obblighi delle nostre alleanze, in particolare, ci impongono di concepire la difesa alla luce delle prospettive di sviluppo e di impieghi di tutte le forze armate su teatri diversi.

Non mi pare quindi opportuno restare sempre fermi a questi pur egregi ufficiali dell'esercito, rappresentati ora da quel generale Rossi che io ammiro per essere stato, tra l'altro, l'organizzatore della «marcia della volontà». Non so se in questa Camera qualcuno la ricordi: la «marcia della volontà» fu quella degli autocarri di soldati e di lavoratori italiani da Dessiè ad Addis Abeba nel momento conclusivo della grande campagna militare e politica in Etiopia. Io lo ammiro e conosco perfettamente il suo valore, ma non vi è dubbio che, tentando in tempi successivi — ormai è tardi — di affidare l'alta responsabilità anche ad ufficiali di altre armi, si farà cosa non solo tecnicamente appropriata alla complessità ed allo sviluppo delle moderne concezioni belliche, ma anche rispondente alla sensibilità del paese.

Per quanto riguarda l'aviazione, debbo soltanto richiamarmi ai numerosi interventi fatti in questo campo e vorrei augurarmi che quanto viene segnalato dal nostro ottimo collega Iozzelli possa trovare una concreta realizzazione. Noi vogliamo, cioè, che l'aviazione italiana significhi anche industria aeronautica italiana. Ciò perché l'industria aereo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

nautica è inscindibile dallo sviluppo della economia, della stessa vita sociale nella nostra nazione e perché l'industria aeronautica, in fondo, più si addice ai popoli che, come il nostro, sono ricchi di manodopera e di fantasia creativa, o per lo meno lo erano, perché in 10-15 anni siamo arrivati quasi a distruggere questa capacità. Oggi, infatti, non siamo più i primi del mondo in questo campo, ma lo eravamo, e nessuno mai ce lo ha contestato. Adesso ci troviamo al terzo, quarto o quinto posto, non lo so nemmeno io. Ma ho fiducia nella intelligenza del popolo italiano (non sono infatti tanto nazionalista, quanto italianista); e sono convinto che basterebbe dargli in questo campo un po' di respiro per ottenere in brevissimo tempo stupefacenti risultati. È ciò occorre fare, se vogliamo far fronte anche alle esigenze dell'aviazione civile. In questo campo su questi problemi noi abbiamo più volte discusso. Non vogliamo ripeterci, ma non vi è dubbio che dando un contributo per una rinnovata industria aeronautica italiana si darebbe all'aviazione civile lo sviluppo che finora non ha avuto.

Noi abbiamo studiato nuovi progetti, costruito dei modelli ed abbiamo sforzato noi stessi a creare dei prototipi stupendi, ma dopo la guerra non siamo mai riusciti a passare nel grande campo della produzione, per rimetterci almeno alla pari con altri paesi.

Mi auguro che le notizie dell'onorevole lozzelli siano più fresche delle mie perché egli pensa che la nostra industria aeronautica sta finalmente sul serio per rifiorire. Ne parlerà anche l'onorevole Servello, ed io non mi intratterrò ulteriormente sulla materia. Poi la parola sarà al collega Bovetti che si sta interessando molto e con passione dell'argomento; mi limito ad esprimere la mia più viva speranza che l'Italia si metta almeno alla pari degli Stati minori dell'Europa.

Attualmente la situazione è molto dolorosa; siamo in ritardo con le commesse, con le ordinazioni, tanto in ritardo che quando finalmente avremo in linea i nuovi apparecchi saremo già largamente superati e ci troveremo allora ancora più indietro, rispetto agli altri Stati, di quanto non lo siamo ora.

Bisogna compiere uno sforzo colossale, vedere di ottenere non 500 milioni, ma ben altri di più. Quando sono arrivato qui, in questa Camera, avevamo a disposizione della aviazione civile 900 milioni, poi, sotto la pressione di tutti i settori, siamo arrivati ad un miliardo e mezzo; adesso a 6 miliardi e 500 milioni. Ma bisogna fare di più, siamo ancora lontani da ciò che serve per sodi-

sfare tutte le esigenze. Abbiamo pensato tante volte di creare un sottosegretariato. Ne abbiamo parlato fino alla noia; si sono formate e fatte lavorare commissioni, abbiamo varato tanti progetti, ma siamo ancora al punto in cui eravamo molti anni fa.

Anche tutto questo non è serio: bisogna uscire da questo stato di cose, sapere infine chi deve organizzare l'aviazione civile in Italia, dove si devono trovare i mezzi. Non si tratta di spese improduttive, come impropriamente sostengono i pacifisti per le spese militari, ma sono spese produttivissime agli occhi di tutti, e che possono consentirci lo sviluppo dei nostri commerci, dei rapporti turistici, di tutte quelle attività che arricchiscono l'industria, i traffici, l'economia, la vita insomma della nostra patria.

Quindi, è nostro dovere sforzarci di fare del nostro meglio per raggiungere rapidamente questa finalità, superando le superstite prevenzioni sull'aviazione, aspetto del giovanilismo fascista, che d'altra parte, in effetti, sta pure scomparendo. Si è disperso tutto: 200 mila operai dell'industria aeronautica sono perduti, e purtroppo ormai non abbiamo più neppure i piloti. Tenga presente l'onorevole Bovetti che per sviluppare una grande aviazione civile non abbiamo più sufficienti piloti cui affidare questi apparecchi, ragione per la quale si è pensato che bisognerà prendere in prestito piloti dall'America, dall'Australia o da altre parti. E tutto questo è certamente avvilente per un paese come il nostro.

Occorrono quindi anche scuole di pilotaggio civile; ed inoltre, se dovessimo istituire l'alto commissariato o qualche altro organo destinato a presiedere all'attività della nostra aviazione civile, dovremmo considerare anche l'impossibilità di un distacco immediato da alcuni servizi dell'aeronautica militare, non avendo noi la possibilità non solo di creare le scuole per piloti e tecnici, ma neppure di organizzare direttamente gli indispensabili servizi di sicurezza. Non potendo permetterci di fare dei doppioni dovremo per ora ricorrere a quelli dell'aeronautica militare. Poi si dovrebbe parlare dei difficili problemi dei cieli piccoli e dei cieli grandi, di cui i tecnici si dovranno occupare o si stanno già occupando. Io mi auguro che, quando saremo arrivati al punto di concludere questi problemi, l'onorevole sottosegretario Bovetti sarà ancora incaricato di svolgere le attuali funzioni.

Ma indubbiamente molte cose di debbono fare e seriamente. Basta col discutere: discutiamo da troppo tempo. Occorre fare qualche sforzo sul terreno delle realizzazioni imme-

diate, sia pure minimo, ma farlo sul serio e subito. L'onorevole Andreotti è forse uomo di meno parole di tanti suoi colleghi, ma di maggiori capacità realizzatrici. Mi auguro che anche questa volta possa dare dimostrazione di queste sue particolarità a coloro che auspicano all'Italia di avere un'aviazione civile, non dico grande, ma almeno decante, decorosa, rispondente, sia pure in minima parte, alle esigenze del suo popolo.

Questo è quanto volevo dire in questo mio breve intervento, determinato da esigenze di ordine politico, morale, economico e pratico della vita italiana, che intendiamo aiutare. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Brusasca. Ne ha facoltà.

**BRUSASCA.** Prima di occuparmi brevemente di un argomento particolare, desidero rispondere ad alcune affermazioni dell'onorevole Romualdi, associandomi a lui nella richiesta di maggiori aiuti per l'aviazione civile, ma anche facendogli presente che la nostra aviazione civile, alla quale io ebbi l'onore di dare il via, per la ripresa, il 15 aprile 1947, non è all'ultimo posto, come egli ha affermato.

**ROMUALDI.** Sarà al penultimo.

**BRUSASCA.** Se affermassimo questo, non terremmo alcun conto degli sforzi che sono stati fatti.

**ROMUALDI.** Ma io ho dato atto di questi sforzi.

**BRUSASCA.** Desidero rivendicare quello che è stato fatto, perché se abbiamo ancora tanto da fare, e sono il primo a riconoscerlo, dobbiamo però ammettere che non siamo ad un livello così basso, né carenti del necessario decoro, come le parole dell'onorevole Romualdi farebbero credere.

La nostra aviazione deve essere potenziata, perché ormai l'aviazione in tutto il mondo sta diventando il più potente mezzo moderno di trasporto; posso affermarlo in base a quel milione e 300 mila chilometri di volo che ho compiuto su quattro continenti. Ma devo anche dare atto che dei passi notevoli sono stati compiuti. Mi associo, quindi, a quanto è stato detto dagli altri oratori, pregando il ministro Andreotti di voler fare quanto gli è possibile per rafforzare ed incrementare l'aviazione civile e l'onorevole Bovetti di adoperarsi particolarmente in considerazione del suo incarico, perché i trasporti aerei italiani possano progredire, così come abbiamo interesse che progrediscano per il bene del nostro paese.

Mi limiterò quasi, in questo intervento, a una dichiarazione di voto, perché l'ora tarda esige concisione. D'altra parte gli appassionati discorsi degli oratori che mi hanno preceduto non mi consentono di ripetere quanto è stato già detto sui vari argomenti.

Mi occuperò soltanto dei missili. Le affermazioni ripetutamente fatte dai rappresentanti del nostro gruppo in materia di missili dispenserebbero da nuove risposte ai consueti argomenti esposti anche in questo dibattito dagli oratori della sinistra. È tuttavia opportuno, per dovere di chiarezza e per evitare arbitrarie interpretazioni, riaffermare ancora il pensiero del gruppo democratico cristiano sulle decisioni prese dal Governo per dotare la nostra difesa di questa nuova arma.

Giova ripetere un rilievo elementare e fondamentale: ha l'obbligo, un governo responsabile dell'indipendenza di uno Stato, di porre l'organizzazione della difesa nella possibilità di respingere gli attacchi che potrebbero distruggere questa indipendenza?

Quest'obbligo è stato adempiuto nel corso dei secoli con l'adozione successiva, da parte di tutti gli Stati, delle armi via via create dalla scienza e dalla tecnica. Gli equilibri di potenza, le durate della pace, le vittorie e le sconfitte militari sono stati sempre condizionati dal possesso rispettivo, in quantità e in qualità, delle armi più efficaci.

Sopravvenuto con il suo maggiore potere distruttivo il missile, è sorto per tutti gli Stati il problema delle più gravi conseguenze che esso può causare e, poiché non è stato possibile un accordo preventivo generale per la rinuncia alla sua produzione ed al suo impiego, è sorta immediatamente la necessità di mantenere quell'equilibrio di forze che, purtroppo, appare sempre più l'unica, seppur non certa, difesa della pace. In ciò è soltanto la continuazione della politica che gli Stati seguono, con le aumentate preoccupazioni del periodo successivo alla guerra 1915-18.

Se l'Italia avesse avuto dai suoi scienziati, come l'ebbe in altri campi, la possibilità di dotarsi con mezzi propri, autonomi, di missili, non avrebbe forse avuto il diritto di valersene? Nessuno potrebbe contestare questo diritto senza contestare uno dei diritti fondamentali di ciascuno Stato, il quale può sfruttare ogni sua risorsa morale, intellettuale e materiale nell'ambito, ovviamente, dei suoi obblighi internazionali.

La questione non cambia per il fatto che l'Italia, trovandosi nell'impossibilità di produrre da sé i missili, dei quali sono mu-

nite le forze armate di terzi Stati, ha stipulato con altri gli accordi per impiantare sul nostro paese le rampe per i missili. L'Italia, infatti, agendo in questo modo, si è semplicemente valsa di un suo diritto naturale, quello della sua difesa, e lo ha fatto senza ledere alcun diritto altrui.

Mi attengo, in questa breve dichiarazione, agli aspetti tecnici e giuridici dell'argomento, perchè quelli politici sono già stati ampiamente esaminati in sede di svolgimento di interpellanze ed eventualmente potranno essere ancora dibattuti quando si esaminerà il bilancio degli affari esteri.

Gli accordi sono, invero, stati conclusi nella lettera e nello spirito del patto atlantico, di piena legittimità internazionale, il quale nei suoi fini difensivi contempla espressamente la necessità dell'aggiornamento dei mezzi di difesa. Questo aggiornamento impone degli oneri che anche noi vorremmo potessero essere evitati, perchè abbiamo tanti bisogni, anche primordiali, da soddisfare. Siamo però convinti che da questi bisogni potranno essere liberati i nostri concittadini soltanto se noi potremo vivere nella pace.

La pace, purtroppo, in questo inquieto momento della vita internazionale, costa alti prezzi e sacrifici pesanti, i quali sono però grandemente inferiori alle conseguenze della catastrofe di una nuova guerra nella quale scomparirebbero moltitudini immense e ricchezze infinite. Noi siamo, perciò, convinti che il rafforzamento della nostra difesa per il consolidamento della pace costituisca la premessa essenziale per la soluzione all'interno ed all'estero dei nostri problemi umani, sociali, economici.

La grande maggioranza del popolo italiano, nel suo buonsenso e nel suo istinto, ha compreso la necessità dell'aggiornamento della nostra difesa e ha compreso che la dotazione di missili per le nostre forze armate è una logica conseguenza dei tempi, che deve essere affrontata valutando gli oneri in rapporto ai fini di pace che noi intendiamo fermamente perseguire.

È vero che i missili possono essere usati anche quali mezzi di offesa come lo possono essere tutte le altre armi, a cominciare da quelle più strettamente convenzionali. Quello che conta a questo effetto è l'animo di chi possiede le armi. L'Italia per sé e per gli altri membri del patto atlantico può ampiamente ed inconfutabilmente dimostrare gli scopi difensivi della N. A. T. O., che si sono già tante volte dimostrati tali in questi ultimi anni. Coloro che, armatissimi, ci vorrebbero

disarmati, sostengono che i missili sono per loro natura mezzi di offesa perchè la loro presenza costituisce un obiettivo che deve essere immediatamente attaccato e distrutto. Il discorso può valere per ogni altra arma perchè tutti gli apprestamenti difensivi sono sempre stati effettivamente degli obiettivi; nessuno però mai, prima d'ora, tra Stati liberi e indipendenti, ha preteso che altri non facesse quanto faceva in casa propria, come minacciosamente si fa ora nei nostri riguardi.

Il popolo italiano ha diritto di avere dal Governo la certezza che tutte le nostre armi, in primo luogo i missili, saranno usate con decisioni italiane per la difesa della pace. Il Governo ha sempre dato le più categoriche assicurazioni al riguardo e sarà fedele ad esse. Con questo impegno è pienamente solidale questa parte della Camera.

Si obietta che altri membri della N. A. T. O. non hanno ritenuto di impiantare rampe per missili. Si cita particolarmente il caso della Francia, che sta discutendo in questi giorni al riguardo. Gli Stati che hanno aderito alla N. A. T. O. hanno posizioni geografiche diverse, possono valersi di facoltà che, entro gli obblighi essenziali del trattato, permettono comportamenti distinti. L'Italia è posta nel centro del Mediterraneo, in una posizione che può essere particolarmente agognata, come è apparso durante la recente campagna elettorale siciliana: l'Italia, distante poche decine di chilometri dagli agguerritissimi avamposti di un impero ideologico e politico, che si dimostra capace di tutte le pressioni e di tutte le azioni, facendo uso della facoltà che le permetteva di dotare la sua difesa dei missili, già in uso presso altri Stati prossimi al suo territorio, ha sostanzialmente adempiuto il suo preciso dovere di rafforzare la propria indipendenza. E lo ha fatto senza alcuna rinuncia all'indipendenza, anche nei riguardi dei propri alleati. Non valgono in contrario le disposizioni particolari per l'impiego delle rampe. Sui dettagli tecnici prevale il diritto di decisione che il Governo ha salvaguardato al nostro paese, come doveva costituzionalmente salvaguardare. Di tutto questo è già stato detto dal Governo alla Camera e al Senato, senza che nessuna critica abbia potuto scalfire la legittimità del suo comportamento.

Il problema è un altro, e sarebbe di immediata soluzione se gli accusatori del Governo potessero ottenere e dare per le tesi che sostengono le stesse piene pacifiche garanzie che l'Italia ed i suoi alleati della N. A. T. O. hanno dato, danno e saranno sempre in grado di dare per l'impiego esclusivamente difen-

sivo dei missili come di ogni altra arma in loro possesso. Espressione di questa garanzia è la pronta e sincera adesione che l'Italia ha sempre dato e darà sempre ad ogni serio tentativo di comporre pacificamente le divergenze internazionali e per consolidare la pace.

Anche in questi travagliati giorni ginevrini, con le continue sconcertanti alternative delle speranze e delle delusioni, il popolo italiano partecipa alla ansiosa attesa di tutto il mondo che auspica, per il bene di tutti, non soltanto una distensione diplomatica, ma una profonda comprensione delle comuni aspirazioni di tutti i popoli che anelano, nell'uno e nell'altro blocco, alla libertà, alla pace, alla giustizia e al progresso. Fino a quando questa grande aspirazione di tutti i popoli non sarà stata realizzata, l'Italia non potrà ignorare le condizioni altrui e le esigenze proprie per salvaguardare la sua indipendenza e la sua libertà.

Il gruppo democristiano esprime perciò anche riguardo ai missili la sua approvazione al bilancio della difesa ed all'opera del Ministero che svolge, con grande impegno e gravi responsabilità, questo essenziale compito della nostra vita nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, allorchè si parla in Italia di aviazione civile, si entra veramente nel campo dell'irrazionale, anzi nel campo del surrealismo e si acquista il convincimento che per quanto riguarda l'aviazione civile tutto è possibile e qualunque cosa può accadere sotto gli occhi del Parlamento e di tutte le autorità costituite dello Stato.

Nel 1938, l'aviazione civile italiana era la terza nel mondo, mentre nel 1951 era discesa al di sotto di quella dei più modesti Stati sudamericani. È vero che vi è stata di mezzo la guerra perduta, ma avevamo una numerosa manodopera specializzata ed un personale di volo assolutamente eccellente ereditato dalla guerra stessa. Per cui ci sarebbe stato facile risalire rapidamente, come è stato fatto per la marina mercantile, la quale, uscita quasi annientata dalla guerra, si è ripresa rapidamente, tanto da tenere degnamente come prima il suo posto nel mondo.

La ragione fondamentale di questa mancanza dell'organismo aeronautico sta nella deficienza della classe dirigente assurta al potere dopo la guerra.

Dopo il 1956 il numero dei passeggeri che attraversa l'Atlantico in aeroplano è

diventato maggiore di quello che attraversa l'Atlantico in piroscalo. Nel 1958 i primi furono 1.193.000 e i secondi solo 958 mila. L'Italia ha, quindi, un posto particolare nei traffici internazionali aerei, poichè, per la propria situazione geografica, è al centro delle comunicazioni tra l'oriente e l'occidente, fra il nord ed il sud d'Europa, verso l'Africa, l'Asia e l'Australia.

Una sola compagnia straniera introita ogni anno oltre 12 miliardi di lire nei trasporti da e per l'Italia. La Francia ha instaurato la linea Roma-Chicago senza alcuna convenzione statale, ma sorretta finanziariamente dal movimento dei nostri connazionali residenti in America. L'Inghilterra alimenta poi le linee stagionali Londra-Santa Margherita e Londra-Alghero, dalle quali trae un alto utile. Gli stranieri che giungono in Italia dal cielo sono quasi il doppio di quelli sbarcati via mare in tutti i suoi porti. Ora, presso di noi, all'aeroporto internazionale di Ciampino, la nostra bandiera assorbe poco più del 6 per cento del traffico e nessun aereo delle linee italiane è di produzione nazionale.

Questa è la sintesi della nostra situazione. Una delle cause fondamentali di questo melanconico stato di cose, che è stato descritto anche dall'amico onorevole Romualdi, deve rinvenirsi nel fatto che nel Governo non vi è un responsabile diretto di questa nostra attività nazionale. L'aeronautica civile è sempre alle dipendenze del Ministero della difesa, e ha avuto finora meno di 4 miliardi e 200 milioni di stanziamenti di bilancio. E, cioè, in una situazione in cui obiettivamente la sua presenza dà fastidio all'organismo militare, che si deve sviluppare in tutt'altra direzione, mentre il Ministero della difesa non se la sente di chiedere al Tesoro per questo capitolo di spesa altri miliardi oltre quelli che deve continuamente chiedere per la difesa propriamente detta.

Basta questa semplice considerazione ed i pochi dati che ho sopra ricordato per comprendere come l'aeronautica civile debba svilupparsi come un organismo che abbia un proprio capo, una forza dinamica animatrice ed un proprio bilancio, nè si deve temere di aumentare anche sensibilmente la spesa, poichè se l'impresa verrà condotta con sani criteri industriali e commerciali, non vi è ragione che non sia altamente redditizia, come lo è in tutti gli altri paesi industriali.

Naturalmente, non bisogna seguire i criteri che si seguono ad esempio per la gestione

delle ferrovie dello Stato, ch  allora sarebbe meglio starcene tranquilli ed umili nella situazione attuale, poich  il disavanzo sarebbe sistematico e crescente e non compensato dalla soddisfazione di vedere andare gratuitamente in viaggio tutti gli addetti alla aviazione civile, con le loro famiglie, il gatto e il canarino, nonch  tutti i funzionari dello Stato, come avviene appunto per le ferrovie. Occorre che lo Stato la finisca di volerci regalare nuove edizioni dell'I. R. I., e dopo aver avviato l'aviazione civile si limiti a vigilare che l'amministrazione di essa sia rispondente in pari tempo a criteri di utilit  generale ed a quelli della buona amministrazione.

Si parla di prestiti da contrarre in quanto lo Stato si preoccupa, anzi sta addirittura sui carboni, perch  vi sono troppi depositi inutilizzati nelle banche. Si vorrebbe perci  « dragare » detto risparmio, al solito scopo di gettare i miliardi dalla finestra profondendoli nelle cosiddette spese sociali, oppure per continuare a mantenere in piedi imprese statali naturalmente fallimentari.

Invece di gettare i quattrini dalla finestra, si potrebbe studiare un prestito, ad esempio di 100 miliardi, ch  tale   la somma massima richiesta per organizzare il traffico aereo di una o pi  compagnie italiane e di tutta l'infrastruttura necessaria alla navigazione aerea civile. Queste compagnie dovrebbero essere indirizzate e vigilate da un ministero dell'aeronautica, poich  bisogna francamente saltare il fosso e riconoscere che l'aviazione civile, come sopra ho detto,   una forma di attivit  umana in pieno sviluppo, in piena attivit  e che quindi non solo non deve pesare sullo Stato, ma deve necessariamente finire per essere redditizia.

Che cosa vediamo invece da noi? Anzitutto, il fenomeno della aviazione militare che per anni ed anni si   ostinata contro venti e maree a mantenere attaccata a s  l'aeronautica civile, mentre tutti i corpi tecnici hanno da anni espresso il parere, del resto ovvio, che occorre un proprio organismo, sia esso un commissariato, o un sottosegretariato o un apposito ministero. Fin dal 30 gennaio 1950 il relatore per il bilancio della difesa al Senato, onorevole Gasparotto, osservava molto giustamente nella sua relazione che « la prosperit  della nostra marina mercantile trae il suo principale fondamento dalla separazione di essa dalla marina militare e dalla avvenuta creazione del Ministero della marina mercantile ». Poich  l'aviazione civile « troppo legata a quella militare, avrebbe dovuto,

secondo l'idea della Commissione, da tradurre al pi  presto in pratica, dipendere da una amministrazione propria ». Il relatore incitava il Governo ad affrontare e decidere la questione « senza indugio », poich  « da tutte le parti si chiede la creazione di un organo ministeriale efficiente ».

Analoga ed anche pi  imperiosa richiesta si trova nella relazione presentata il 14 giugno dello stesso anno 1950 alla Camera dei deputati dagli onorevoli Coppi e Filippo Guerrieri. Ma di tutto ci  non fu fatto nulla e tutto rest  come prima. Si ripet  stancamente che occorre troppi miliardi perch  l'Italia, nazione vinta, potesse pensare ad una aeronautica civile.

La lamentevole storia del 1950 si   sempre ripetuta. Potrei citare quanto avvenne nella seduta del 31 gennaio 1952 al Senato, in cui fu approvata la relazione Casardi sulla difesa la quale riferiva che con decreto del luglio 1951 il Ministero aveva affidato ad una commissione mista, composta di parlamentari e di tecnici, il compito di studiare i problemi dell'aviazione civile; e che la commissione stessa, presieduta dal senatore Caron, dopo aver inquisito lungamente, ascoltato tutti i tecnici, sottoponendo a ben 244 enti e persone qualificate un preciso questionario, era venuta alla conclusione « della assoluta necessit  di creare una grande aviazione civile, con tutte le infrastrutture necessarie ».

Nella successiva seduta del 27 maggio 1952, sempre al Senato, i relatori alla difesa, Vocino e Bovetti, comunicarono che la commissione Caron aveva presentato la sua relazione in cui si concludeva che l'aviazione civile doveva essere affidata ad uno speciale organo.

Giungiamo cos  al 1953 e il 13 ottobre il senatore Cadorna, relatore al bilancio della difesa, dice infine che la relazione Caron aveva rivelato « l'esistenza di una diffusa apprensione sul nostro stato di arretratezza nonch  sulla necessit  di correre prontamente ai ripari. Oltre questo prezioso studio, che rester  sempre alla base di ogni provvedimento — diceva ancora il senatore Cadorna —, esiste un progetto per la istituzione di una amministrazione speciale dell'aviazione civile, la quale avrebbe il vantaggio di dare autonomia di funzioni e di bilancio ed esclusivit  di competenza in tutta la materia ad un organismo agile, che inizialmente non verrebbe ad incidere finanziariamente pi  di quanto non costi oggi la direzione generale dell'aviazione civile ».

Ma il ministro, che ha cercato di prendere tempo col classico espediente della nomina di

una commissione, resta sordo ai risultati che la commissione stessa mette in luce.

E così si arriva al 1955. Il 22 luglio i relatori per la difesa, onorevoli Filippo Guerrieri e Foresi, tornano sull'argomento, rivelando chiaro e tondo alla Camera che la commissione Caron « aveva proposto in via principale l'istituzione di un ministero dell'aviazione civile e, in via subordinata, di un'amministrazione speciale con proprio bilancio ». « Siamo nel 1955 — scrivevano i relatori, anche loro illusi — e le due aviazioni, civile e militare, sono rimaste nella stessa situazione... Permangono ancora forti resistenze da parte di esperti » (ma quali esperti?) « preferendosi da costoro, almeno in via transitoria, di conservare l'aviazione civile legata alla affine attività dell'aeronautica militare ». Ma di quale « affine attività » si può parlare? Si tratta infatti di attività del tutto differenti.

« È certo — aggiungevano i relatori — che le condizioni in cui si trova la nostra aviazione civile postulano un nuovo ordinamento sul piano degli altri paesi ad alto potenziale aeronautico, nei quali l'autonomia dell'aviazione civile sta espletando in vario modo il suo esperimento... in genere con favorevole risultato ».

Superfluo dire che anche queste chiare parole dei relatori furono gettate al vento e che tutto restò come prima. I ministri hanno adottato, dopo la relazione Caron, una nuova tattica. Essi giurano con la mano sul cuore che hanno già preparato il decreto per la costituzione di un ente autonomo dell'aeronautica civile. Ma il tempo passa e non si fa nulla.

I relatori al bilancio sia del Senato sia della Camera continuano ad insistere invano. Il 28 settembre 1957, al Senato, il maresciallo Messe dice in tutte lettere che sarebbe ora di finirla con questa presa in giro. « Dopo che con vari pretesti venne ritardata la pubblicazione della relazione Caron — disse in quella seduta il senatore Messe — si approntò con una certa pubblicità uno schema di disegno di legge conseguente, schema che rimase tuttavia allo stato di nebulosa. Dopo ulteriore pressione, e constatata la crescente necessità di provvedere all'aviazione civile, nel 1956 il Governo ricominciò i soliti studi per proprio conto e, secondo quanto ha dichiarato il ministro, sarebbe deciso ad istituire un alto commissariato alle dipendenze della Presidenza del Consiglio. Le ultime disgrazie avvenute nella nostra aviazione civile hanno indotto bensì il Governo a chiamare come sottosegretario il senatore Caron, ma il disegno di legge che costituisce l'aeronautica

civile autonoma non è stato ancora partorito... Intanto sui giornali si cerca di distrarre l'opinione pubblica dalla questione fondamentale elogiando l'unificazione delle due compagnie dell'aviazione civile ».

Come di consueto, il ministro Taviani giura che farà approvare il provvedimento per la costituzione di un commissariato autonomo, ma tutto resta esattamente come prima. Cade l'onorevole Taviani, e con lui i suoi progetti.

Arriviamo al 1958. L'onorevole Segni è ministro della difesa e, sotto la pressione dei due rami del Parlamento, mette anche egli la mano al cuore e giura che ha già preparato un progetto per la creazione, ecc.: è lì, non vi è che da approvarlo, e questo sarà fatto subito. Ma il Ministero Fanfani cade e tutto ritorna come prima.

Siamo all'anno corrente. Il ministro della difesa, onorevole Andreotti, ha presentato il suo bilancio ed il relatore Iozzelli la sua relazione. La quale, questa volta, ripresenta il problema dell'aeronautica civile, ma piuttosto sommessamente per ragioni che non indago. Dopo aver constatato che il bilancio dell'aeronautica civile è in questi anni salito a 6 miliardi e 340 milioni, soprattutto per le spese inerenti alla costruzione dei grandi aeroporti, il relatore, dopo alcune pagine permeate di retorica, ci dice che il problema dell'aeronautica civile autonoma « è posto ».

Ci domandiamo se questo nostro collega voglia scherzare. Vi sono a volte tra gli italiani degli umoristi insospettati. Infatti, il seguito del discorso, dopo aver constatato che il problema è posto, consiste in un dilungarsi di fini astrazioni e di distinzioni per giungere ad una nuova scoperta, e cioè che l'organismo autonomo futuro, molto futuro, dovrà avere la caratteristica « di assolvere compiti suoi propri specifici per realizzare suoi fini peculiari e caratteristici! ». Tutto ciò, onorevoli colleghi costituisce una scoperta veramente ammirabile. Il relatore conclude la sua fatica da buon italiano, affermando che « il Parlamento italiano continuerà come per il passato ad approfondire le strade da percorrere « e cioè a pestare l'acqua nel mortaio » per giungere alla meta auspicata nel contemperamento delle varie esigenze ». Sempre così: giustamente contemperando.

Il fatto è che nessuno si preoccupa, dietro la veste della libertà, della democrazia e delle istituzioni parlamentari, di andare al fondo della questione, sì che la nostra aviazione civile esca dalla posizione assolutamente vergognosa in cui si trova. La verità è che vi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

sono molti interessi personali, ma di pochissime persone appartenenti alla burocrazia, che fanno sì che non si possa riuscire a staccare dall'aeronautica militare quella civile. È per gli interessi di queste pochissime persone che noi dobbiamo subire questa situazione che, se si riflette a quello che invece potrebbe fare l'Italia, si deve definire realmente ignominiosa.

Non mi attarderò su questa questione, osservando tuttavia che la nostra aviazione civile, già nata malamente perché al principio era costituita da due compagnie nominalmente italiane ma che di fatto erano una dominata dagli americani e l'altra dagli inglesi (e ciò per ragioni che non è più il caso di indagare), ha avuto poi una vita grama sempre per questa fondamentale questione dell'autonomia. Mi domando fino a quando il Parlamento continuerà a farsi prendere in giro sopra una questione così importante, anzi vitale.

Per fare un esempio, uno solo ma di grande stile, circa l'andamento delle cose dell'aeronautica civile, accennerò sommariamente ai misteri dell'aeroporto di Fiumicino. Per la costruzione di tale aeroporto, la cui progettazione si perde nella notte dei tempi, furono stanziati inizialmente 17 miliardi. Il 23 marzo 1955, per venire all'epoca contemporanea, fu presentato alla Camera un disegno di legge « per la prosecuzione e il completamento, a cura del Ministero dei lavori pubblici, dei lavori di costruzione dell'aeroporto intercontinentale di Roma a Fiumicino... ivi compresi i collegamenti stradali », ecc. per un'ulteriore spesa di 14 miliardi. I quali avrebbero dovuto essere erogati in ragione di 2 miliardi nel 1954-55, 5 nel 1955-56, 5 nel 1956-57 e 2 nel 1957-58.

L'articolo 2 del disegno di legge prometteva la costruzione di una strada da Roma all'aeroporto intercontinentale di Fiumicino che avrebbe assunto il numero 201, ecc. Il presidente della VII Commissione (Lavori pubblici), senatore Corbellini, nella successiva seduta del 25 maggio spiegò che l'aeroporto di Ciampino doveva essere sostituito da uno più attrezzato e moderno e cioè quello di Fiumicino, sul quale due piste erano già pronte e che occorreva, per il collegamento con Roma, « la costruzione di grandi strade di comunicazione a traffico intenso e quindi moderne e a doppia pista, tali da portare rapidamente il traffico di Fiumicino alla capitale », ecc.,

La strada — spiegò il presidente della Commissione e relatore, dopo aver consultato i relativi progetti, il giorno 26 — seguirà la

direttrice fra la via Portuense, il ponte della Magliana, la via della Magliana, sboccando trionfalmente a Roma a porta Portese, forse per offrire uno spettacolo dell'Italia di oggi ai viaggiatori.

Ma se voi, onorevoli colleghi, andate oggi sul posto, non troverete affatto questa magnifica strada decantata dal senatore Corbellini e dall'allora sottosegretario Colombo, bensì un semplice raccordo ancora oggi in costruzione tra Fiumicino e Ostia Scavi, così che l'arteria gigantesca progettata finisce in coda dentro la piccola cosiddetta autostrada di Ostia, costruita 25 anni or sono per condurre colà i bagnanti, larga pochi metri, a via unica e sulla quale possono incrociare e circolare perfino i pacifici ruminanti dei villaggi limitrofi.

Ma questo non è che un esempio di come si fanno i lavori pubblici in Italia. La questione fondamentale è invece di sapere se, dopo aver speso ben 31 miliardi (somma più che sufficiente per creare e lanciare il Ministero dell'aeronautica civile), Roma avrà o no un aeroporto efficiente, atto a sostenere il traffico che finora è di 300 aeroplani al giorno, ma che aumenterà in proporzione geometrica.

Sta di fatto che quell'aeroporto è nato sotto una cattiva stella, perché il fondo è sabbioso e impregnato d'acqua, per cui è facile che le piste rapidamente si affloscano determinando un seguito di ondulazioni che non sono ammissibili sotto i grandi aerei da trasporto a reazione odierni che impongono piste perfettamente orizzontali, sotto pena di catastrofi. Tutto un sistema di pompaggio d'acqua si è dovuto attuare per evitare possibilmente questo inconveniente. Ma perché si è scelta quella infelice posizione, infestata spesso anche dalla nebbia?

Si afferma da molte parti che ciò fu fatto per istigazione della ditta che assunse i primi lavori, che poi si sono voluti continuare ad ogni costo per non confessare l'errore iniziale. Non insisterò sul fatto che solo per erogare gli ultimi 14 miliardi i lavori sono stati conclusi per altri 4 anni (e cioè esattamente il tempo impiegato dagli ingegneri americani con manodopera spagnola per creare le quattro gigantesche basi da bombardamento della Spagna che hanno piste di oltre 5.000 metri mentre una sola delle due di Fiumicino è di 3.100 metri, nonché per costruire tutte le strade, ferrovie, acquedotti e oleodotti che le quattro basi hanno richiesto). Si sa, Roma è eterna.

Ma quello che più deve preoccuparci è che una così costosa e lenta costruzione debba

poi rivelarsi inadatta allo scopo. Infatti, a brevissima distanza ed in linea perfettamente retta sull'asse d'atterraggio di Fiumicino vi è il grande aeroporto militare di Pratica di Mare, base di una grande formazione di nostri aeroplani da caccia a reazione. In queste condizioni, è ovvio per chiunque come sia difficile far funzionare insieme i due aeroporti, e quale grave pericolo presenti l'atterraggio a Fiumicino degli aerei a reazione che dovranno colà atterrare a tutte le ore del giorno e della notte.

Cose del genere non sarebbero certo accadute, se fosse esistito un ministero dell'aeronautica civile che a suo tempo avesse preso le opportune decisioni con senso di responsabilità invece di un burocrate qualunque, legato forse da interessi personali.

Mi sembra di avere parlato abbastanza perchè su quest'argomento i reggitori del Governo si rendano conto che non è possibile continuare così. L'onorevole Andreotti, nel quale ho fiducia perchè è giovane, energico e non legato a certe questioni elettorali, cerchi di disancorare questa questione dell'aeronautica civile dai bassifondi in cui si sta arenando. Sembra che ora tutto si sia ridotto ai minimi termini con la costituzione di un semplice sottosegretariato per l'aeronautica militare che non vuol cedere sulla appartenenza della rete di osservazione meteorologica.

Domando ai colleghi del Parlamento e al rappresentante del Governo se questo è un argomento tale da giustificare l'insabbiamento di un disegno di legge che si attende da almeno dieci anni.

Debbo concludere affermando che anche in questo campo l'Italia con le sue risorse potrebbe benissimo conquistare uno dei primi posti nella gara mondiale delle nazioni, non solo, ma anche impiantare una industria di grande rendimento a vantaggio dell'economia nazionale, se tutto non fosse bloccato da piccoli interessi materiali e personali.

Nell'anno 1953 avanti Cristo, Solone, legislatore ateniese, scrisse, forse per la campagna elettorale in seguito alla quale fu nominato arconte di Atene, un'ode in cui, lamentando il malgoverno, diceva che la città protetta dalla diva Pallade Atena non sarebbe mai rovinata, « ma questa gran città, con la loro stoltezza, fiaccare vogliono i cittadini che a lucro hanno la mira ». Dobbiamo ripetere anche noi gli stessi versi? Mi auguro sinceramente di no. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Le repliche del relatore e del ministro sono rinviate ad altra seduta.

#### Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Disciplina dei piccoli prestiti da parte delle casse mutue, o sovvenzioni ministeriali e istituzioni similari ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

#### Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli organismi locali, posti a tutela dei diritti dei cittadini, hanno portato a sua conoscenza l'atteggiamento veramente sconcertante dell'Unione industriali di Como verso il diritto di sciopero.

L'Unione industriale di Como ha invitato la direzione della ditta F.I.S.A.C. a prendere provvedimenti contro i lavoratori, che in una spontanea manifestazione hanno scioperato per protesta contro le lungaggini che gli industriali frappongono alle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei tessili.

« L'Unione industriale di Como non ha esitato a rendere edotta di questo suo atteggiamento la stessa organizzazione sindacale dei lavoratori, con aperte minacce di rappresaglie contenute in una nota ove si legge: « Ne consegue che i promotori ed i partecipanti all'agitazione di Portichetto sono esposti alle eventuali sanzioni disciplinari previste dal tuttora vigente contratto di lavoro per arbitrario abbandono del posto di lavoro, per sospensione ed anticipata cessazione del la-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

voro senza autorizzazione o senza giustificato motivo ».

« Per conoscere quali provvedimenti intende adottare contro un così aperto tentativo di ostacolare un diritto politico di così fondamentale importanza.

(1595)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi che hanno determinato il ritardo nella emanazione dei decreti di nomina dei vincitori del concorso a 905 posti di vicecancelliere, bandito il 5 gennaio 1957, le cui prove orali sono state espletate nella prima decade di dicembre del 1958.

« L'interrogante fa presente che questo notevole ritardo ha causato nei vincitori una grave situazione di disagio morale ed economico.

« L'interrogante fa altresì presente che l'assunzione di un così gran numero di funzionari non è assolutamente ritardabile perché serve a snellire ed accelerare il lavoro degli uffici giudiziari, data la assoluta carenza numerica di personale tutt'ora esistente.

(1596)

« AGOSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere le ragioni per cui non sono stati invitati a presenziare alla festa del Mak. P. 100, del 14° corso dell'Accademia militare di Modena, che ha avuto luogo il 29 maggio 1959, festa alla quale invece sono state invitate tutte le altre autorità civili della provincia.

« Gli interroganti chiedono al ministro se non ravvisa nella esclusione citata un tentativo di goffa ed illecita discriminazione politica oppure una palese offesa all'istituto parlamentare.

« Gli interroganti chiedono infine se il ministro non ritiene doveroso intervenire presso tutte le autorità militari, e particolarmente nei confronti del comandante dell'Accademia militare di Modena, per ricordare che i parlamentari, in ogni provincia e nel paese, vanno annoverati tra le autorità civili e doverosamente invitati ad ogni pubblica manifestazione.

(1597)

« TREBBI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale è allo studio dei competenti uffici del suo Ministero la soppressione di alcune linee ferroviarie classificate a scarso traffico, tra le quali speci-

ficatamente quella di Benevento-Avellino-Mercato San Severino, e quella Avellino-Rocchetta Sant'Antonio: in effetti tutta la rete ferroviaria irpina. La direzione generale delle ferrovie dovrebbe ben conoscere che la linea Benevento-Avellino-Mercato San Severino è quella che innanzitutto unisce i capoluoghi delle due provincie limitrofe, permettendo così agli avellinesi di usufruire degli allacciamenti con l'Adriatico, ma costituisce altresì la rete sulla quale sboccano comuni quali Altavilla e Tufo con le loro miniere di zolfo, Solofra con le sue industrie pellettiere, Serino con i suoi prodotti agricoli e le industrie boschive, Montoro Inferiore con i suoi pastifici. Abolita questa linea insomma Avellino verrebbe a trovarsi isolata da Salerno e Benevento con enormi danni per il commercio e per l'economia tutta, facilmente prevedibili. D'altro canto l'altra abolizione allo studio, quella della linea Avellino-Rocchetta Sant'Antonio non è di minore portata per i danni economici che ne derivano. Questa linea infatti sul capotronco Rocchetta Sant'Antonio allaccia Avellino con Foggia, Potenza e Gioia del Colle. Sulla linea troviamo paesi come Salza, Montefalcione, Taurasi, Montella, Castelfranci, Monteverde, che si servono delle ferrovie per la esportazione dei prodotti boschivi, vinicoli e dell'artigianato. Altri comuni come Bagnoli Irpino, Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni, Calitri, Nusco sono interessati all'efficienza delle ferrovie dello Stato per le loro industrie di pastifici e laterizi e per gli allacciamenti con decine e decine di comuni dell'interno dell'alta Irpina e della Baronia. Si deve anche dire che di questi treni si servono circa 800 studenti e varie centinaia di impiegati e operai.

« D'altra parte il personale che verrebbe trasferito salirebbe ad una cifra di 424 unità con una perdita complessiva di circa 700 milioni di lire comprendenti gli stipendi e i salari rispettivamente degli impiegati e operai della ferrovia che verrebbero senz'altro spostati all'indomani della soppressione della rete: 700 milioni che non circolerebbero più in Irpinia. A questo si aggiungano 60.000 giornate lavorative annue che non sarebbero più assorbite dalla mano d'opera che oggi è utilizzata per la manutenzione delle ferrovie. Inoltre facchini, personale di pulizia vetture, personale adibito ai servizi igienici, sarebbero sbattuti sul lastrico senza possibilità di collocamento in altra attività date le scarse risorse che il lavoro offre in Irpinia. Anche ditte automobilistiche di trasporto collegate con l'attività ferroviaria sarebbero costrette a

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

chiudere battenti all'indomani della smobilitazione con conseguenti licenziamenti del personale e con l'isolamento di decine di comuni. Fin dall'11 aprile 1959 la giunta della camera di commercio di Avellino respingeva la nota del ministro dell'industria e commercio con la quale si comunicava la eventualità di sopprimere le linee Benevento-Avellino-Mercato San Severino e Avellino-Rocchetta Sant'Antonio. Il 9 maggio 1959 la giunta provinciale faceva voti perché le stesse linee fossero mantenute in attività.

« L'interrogante ha motivo di credere che lo stesso prefetto di Avellino, nell'interesse della provincia, ha ben dovuto richiamare l'attenzione del Governo e del ministro sulla gravità della situazione su esposta.

« L'interrogante desidera altresì conoscere dal ministro se non reputa opportuno e necessario richiamare l'attenzione dei competenti uffici del suo Ministero, al fine di ovviare al presunto scarso traffico delle suddette linee ferroviarie, con lo studiare meglio e risolvere il problema del coordinamento degli orari, a Napoli per Roma, a Benevento per Foggia, Bari e Ancona, a Rocchetta Sant'Antonio per Foggia, Potenza, Spinazzola e Gioia del Colle; basterebbe al riguardo tenere presenti gli orari ferroviari già in vigore nel 1933-34 che risulterebbero ancora oggi i migliori ed i più adatti.

« Tenga presente il ministro anche la necessità di una utilizzazione delle automotrici in arrivo da Rocchetta per Napoli e viceversa in coincidenza diretta e senza trasbordi.

(1598) « PREZIOSI COSTANTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli constino i seguenti fatti.

« A Riva del Garda (Trento) nel novembre 1958 furono completati 22 alloggi I.N.A.-Casa; l'11 dicembre 1958 fu approvata la graduatoria degli assegnatari, pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* della regione Trentino Alto Adige del successivo 23 gennaio 1959; oggi a sei mesi di distanza dall'approvazione della graduatoria gli alloggi non sono stati ancora consegnati perché tuttora si attende che gli uffici centrali della gestione I.N.A.-Casa redigano i relativi contratti; durante questa lunga attesa uno degli assegnatari ha subito lo sfratto, ed il sindaco, in vista della imminente consegna dell'alloggio, lo ha sistemato, con i suoi nove familiari, in uno scantinato umido, senza luce, senza aria, di una casa comunale; il 6 giugno 1959 un membro della fami-

glia è stato colpito da una grave malattia, forse favorita anche dalle insalubri condizioni dell'alloggio; in questi giorni il sindaco di Riva, per motivi di sanità pubblica, ha immesso forzatamente nell'alloggio I.N.A.-Casa l'assegnatario.

« Se quindi, in considerazione del fatto che tale inaudito ritardo della burocrazia ha ingiustamente prolungato la pena dei 22 assegnatari, costretti a vivere nelle vecchie topaie inabitabili, arrecando altresì un cospicuo danno alla stessa amministrazione I.N.A.-Casa che ha così perduto ben sei mesi di canone per 22 alloggi (oltre un milione di lire), non ritenga di dover subito intervenire presso gli uffici centrali della gestione I.N.A.-Cassa per ottenere la immediata consegna degli alloggi agli assegnatari.

(1599)

« BALLARDINI, LUCCHI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni in base alle quali la questura di Livorno ha proibito che il partito socialista italiano di Capoliveri (Elba) tenesse la sera del 28 maggio 1959 un comizio sul tema « distensione e pace nella politica del P.S.I. » e se non ritiene che tale proibizione rappresenti una ingiustificata menomazione della libertà per un partito politico di esprimere le proprie idee.

(6699)

« AMADEI LEONETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, di fronte all'estendersi e all'aggravarsi, soprattutto nelle grandi città, di manifestazioni di delinquenza giovanile (violenze, aggressioni, rapine) che hanno giustamente allarmato la pubblica opinione, non ritiene di studiare e di prontamente realizzare un più efficace e razionale utilizzo delle forze di polizia, al fine di intensificare l'azione di sorveglianza e di prevenzione.

« L'interrogante osserva che, mentre nelle grandi città e particolarmente nella capitale manifestamente abbondano guardie preposte con varie divise a compiti pressoché soltanto rappresentativi, sempre più insufficienti, per numero, dislocazione e disponibilità di mezzi si appalesano i commissariati di pubblica sicurezza nei quali funzionari ed agenti di polizia in borghese, con una lunga permanenza negli stessi quartieri, avrebbero la possibilità di conoscere e di sorvegliare con una certa

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

continuità coloro che, conducendo vita oziosa e disordinata, sono inevitabilmente avviati al compimento di atti delittuosi.

(6700)

« DOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e per quali ragioni il prefetto di Reggio Calabria ha nominato un commissario all'E.C.A. di Pazzano (Reggio Calabria) contro le indicazioni della amministrazione e le norme di vita democratica.

« Per sapere quali provvedimenti intende adottare, perché al più presto si dia corso alla nomina dell'amministrazione regolare, e se nello stesso tempo non ritenga di evitare che i prefetti, su richiesta del partito di maggioranza, facciano ricorso ad interventi arbitrari in violazione dell'autonomia comunale.

(6701)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la proposta del senatore Zanini, tendente ad ottenere la istituzione del tribunale nella città di Rimini, restando ormai indispensabile per lo sviluppo della città e della popolazione, che supera ormai quella dello stesso capoluogo Forlì.

« All'inconveniente si potrebbe in parte ovviare con la istituzione di una sezione staccata del tribunale, soprattutto tenendo conto che l'amministrazione comunale di Rimini fornirà i locali necessari.

(6702)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia a sua conoscenza che alcune intendenze di finanza, tra le quali certamente quella di Asti, per mettere in liquidazione in base alla legge 27 dicembre 1953, n. 968, le domande di risarcimento per danni ad immobili, pretendono il certificato catastale, il certificato della conservatoria con le trascrizioni ipotecarie a favore e contro, copia autentica dell'atto da cui trae origine il diritto di proprietà, oppure, al posto di quest'ultimo documento, un atto notorio ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 968.

« Poiché la proprietà all'epoca del danno risulta sufficientemente dimostrata dal certificato catastale e dal certificato della conservatoria con le sole trascrizioni contro (non anche quelle a favore), tant'è vero che la dichiarazione giurata è richiesta dal citato articolo 10 solo quando il danneggiato non possa produrre gli atti dimostrativi della proprietà, l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno

emanare una disposizione in materia in modo che i danneggiati non debbano subire inutili e pesanti oneri quali sarebbero la dichiarazione giurata o l'atto da cui trae origine il diritto di proprietà, cosa che d'altra parte già fanno molte intendenze.

« L'interrogante chiede inoltre se non si ritenga altresì opportuno, sempre in materia di snellimento della documentazione per la liquidazione dei danni di guerra, estendere per analogia a tutti i danni liquidati in base alla legge 13 dicembre 1957, n. 1237, le disposizioni a suo tempo emanate per i danni ai beni di uso domestico in base alle quali non era più necessario l'atto notorio di proprietà quando tale requisito risultava dagli atti interni degli uffici finanziari; ed ancora se non si possa stabilire che per i piccoli danni agli immobili e ai terreni, sempre nell'ambito della citata ultima legge, il certificato catastale sia documento sufficiente a dimostrare la proprietà, eliminando l'obbligo di produrre il certificato della Conservatoria, documento che alcune intendenze chiedono non solo riferito ai proprietari all'epoca del danno, ma addirittura a tutti i loro aventi causa.

« L'interrogante chiede infine se non si possa chiarire che non è necessario richiedere il certificato del pubblico registro automobilistico per i danni a parti di automezzi, che non è necessario che il certificato del P.R.A. sia di data posteriore a quella in cui è avvenuto il danno, che l'atto notorio ai sensi dell'articolo 10 è documentazione valida anche per gli automezzi quando la parte non possa produrre il certificato del P.R.A. debitamente aggiornato.

(6703)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione in istruttoria da diversi anni, intestata a Piluso Orlando e avente il numero di posizione 3051659.

(6704)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere a quale punto sia la realizzazione degli impianti di insonorizzazione dell'Officina motori dell'aeronautica militare di Novara, il cui progetto, secondo le assicurazioni date fin dal marzo 1958, era in avanzato corso di esame.

« Il persistere dei frastuoni dell'Officina motori provoca il risentimento della popolazione laboriosa di Novara, che continua ad essere vittima dell'insopportabile disturbo,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

con grave nocimento della salute dei cittadini e particolarmente dei malati e dei bambini.

(6705) « BIAGGI FRANCAANTONIO, ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, a seguito dell'esito favorevole delle ripetute ispezioni compiute presso il liceo musicale « Paisiello » di Taranto, onde accertare il possesso dei requisiti prescritti per concedere il richiesto pareggiamento, possa ritenersi che il relativo provvedimento, atteso da lungo tempo, verrà adottato sollecitamente e comunque prima dell'inizio del prossimo anno scolastico.

(6706) « BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno accogliere i voti più volte espressi dalle autorità locali e dalla popolazione, tendenti ad ottenere la realizzazione dei progetti in corso per la costruzione di un edificio scolastico a Rimini, in cui dovrà essere ospitata la scuola media e superiore, attualmente situata in locali provvisori, non rispondenti agli indispensabili criteri di igiene e di comodità.

(6707) « SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere come sia stata applicata — dalla entrata in vigore ad oggi — la legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive disposizioni integrative indicate dalle leggi 15 luglio 1954, n. 543, e 28 luglio 1957, n. 635, relative alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere le opere eseguite e i relativi importi, ai sensi delle leggi sopradette, nonché i comuni dove queste opere sono state eseguite.

(6708) « BECCASTRINI, ANGELINI GIUSEPPE, CAVAZZINI, BOTTONELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali motivi abbiano portato alla esclusione della strada statale n. 63 del valico di Cerreto dall'elenco delle strade da sistemare indicate nella relazione del disegno di legge n. 590, presentato dal Governo alla Camera dei deputati il 25 novembre 1958. Chiede inoltre se, stante l'importanza della suddetta strada statale quale unica arteria collegante la provincia di

Reggio Emilia con quelle di Massa Carrara e La Spezia, con evidenti interessi del turismo internazionale, non ritenga opportuno provvedere ad inserirla nell'elenco allegato al disegno di legge in oggetto.

(6709) « FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti ha preso, in relazione ai 4 punti contenuti nell'ordine del giorno del 27 maggio 1959, inviatogli dai coltivatori diretti in San Martino in Pensilis, che anche quest'anno vedono, con terrore, sfumare i raccolti, a seguito:

1°) di una malattia (afide radicecola) che ha colpito il grano, e la cui causa è dovuta alle abbondanti precipitazioni atmosferiche delle annate precedenti;

2°) delle torrenziali acque piovane verificatesi nel mese di maggio 1959, che hanno semidistrutto i restanti seminati.

(6710) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se il Governo non crede di sollecitare il pagamento dei terreni venduti con atto 28 luglio 1956 del notaio De Santi di Acqui da 14 coltivatori diretti del comune di Ponzzone allo Stato per la costituzione di un demanio forestale.

« I venditori versano in difficili condizioni economiche e sono tenuti a pagare ancora le imposte sui terreni subito dati in possesso dello Stato con l'ulteriore maggiore danno della mancanza di ogni reddito sia dei terreni che delle somme convenute per gli stessi.

« L'interrogante fa, perciò, presente l'urgente necessità, per evidenti ragioni di giustizia, della definizione di questa pendenza.

(6711) « BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno disporre provvedimenti d'urgenza a favore dei mezzadri, coltivatori diretti ed agricoltori del comune di Ripatransone, vittime di una violenta grandinata, che si è abbattuta nella zona nel pomeriggio del 31 maggio 1959, distruggendo tutti i raccolti.

« In particolare sarebbe necessario:

a) l'erogazione gratuita di sementi e sussidi in danaro e generi per le famiglie colomiche meno abbienti;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

b) un provvedimento per l'esonero da imposte;

c) facilitazioni delle scadenze cambiarie.

« L'interrogante fa presente che si tratta di venire incontro, con la massima urgenza ed umana comprensione, a lavoratori che hanno perduto il frutto di un anno di lavoro. (6712) « GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta avanzata dai comuni di Carpegna, Montecerignone, San Leo, Casteldelci, Talamello, Maiolo, Pennabilli (Pesaro); Badia Tebalda (Arezzo); Torriana e Verucchio (Forlì), tendente ad ottenere la revisione degli estimi catastali, al fine di poter corrispondere delle imposte perequate agli attuali redditi della zona.

« L'accoglimento dell'esposto in questione — avanzato dalla consulta agraria del Montefeltro all'Unione agricoltori di Pesaro e da questa al prefetto e al Ministero — sanerebbe la insostenibile situazione del gruppo di comuni indicati, già riconosciuta con la loro inclusione fra i comuni montani beneficiari della apposita legge. (6713) « SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è informato che nei giorni scorsi vaste zone del territorio dei comuni di Pavullo, Montese, Prignano, e particolarmente le frazioni di Monchio e Costrignano del comune di Palagano, sono state colpite da violente grandinate, che hanno arrecato ingenti danni alle colture agricole.

« Gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga di dover disporre urgenti provvedimenti tesi a soccorrere i mezzadri e coltivatori diretti delle zone colpite dalla grave calamità.

« Gli interroganti invitano il ministro a dedicare particolare attenzione, nell'adozione dei necessari e urgenti provvedimenti, alle frazioni di Monchio e Costrignano del comune di Palagano, zone economicamente depresse e nelle quali mezzadri e coltivatori diretti vivono in condizioni ambientali e produttive particolarmente difficili, per cui la calamità, che tra l'altro nelle predette zone ha arrecato i maggiori danni, ne ha sensibilmente peggiorato la situazione economica.

« Gli interroganti, pertanto, chiedono se il ministro non ritenga disporre, a favore delle famiglie dei coltivatori diretti e mezzadri col-

piti, almeno, e con la massima urgenza, i seguenti provvedimenti:

1°) immediata distribuzione di un congruo quantitativo di grano;

2°) distribuzione di sufficienti quantitativi di mangimi, che possono garantire la continuità del regolare mantenimento del bestiame;

3°) esenzione, almeno per la durata della annata agraria, da ogni imposizione fiscale quali: imposte sui terreni, imposta di famiglia, prestazione d'opera, imposta bestiame, supercontribuzioni sui terreni e redditi agrari, disponendo inoltre per le necessarie integrazioni del bilancio comunale;

4°) erogazione, per il ripristino degli impianti danneggiati, di una sufficiente somma da destinarsi a sussidi straordinari a fondo perduto a favore delle famiglie colpite.

(6714) « TREBBI, BORELLINI GINA, ZURLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre affinché le autotrici in servizio sulle linee ferroviarie Taranto-Bari e Taranto-Napoli siano prontamente sostituite con altre più efficaci negli apparati motori, che spesso danno molte noie durante il viaggio, e meno indecorose di quelle attualmente in uso, nelle quali le condizioni di logoramento dei sedili, delle tappezzerie e la mancanza di pulizia alle pareti sono veramente eccessive.

(6715) « BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere in base a quale norma di legge l'ufficio provinciale del lavoro di Latina ha disposto che sia negata l'iscrizione agli uffici di collocamento a coloro che risultano iscritti alla cassa mutua malattie per coltivatori diretti, impedendo così, anche a quelli fra di essi che dispongono di un piccolissimo appezzamento di terreno insufficiente ai bisogni della famiglia, di essere avviati ad altro lavoro che consenta di arrotondare il misero guadagno.

« Nel caso che tale disposizione non trovi fondamento in una precisa e tassativa norma legislativa, l'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga di intervenire, non tanto, se del caso, nel senso di ripristinare la retta osservanza della legge, quanto allo scopo di fare comunque applicare le norme vigenti con spirito di opportunità e di equità. (6716) « CAMANGI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre accurati accertamenti sulla condizione degli operai delle officine Fiore di Resina (Napoli). In particolare, l'interrogante rileva che è stata di recente disposta la sospensione di circa 100 operai che non sembra giustificata; che è stato elevato addebito a 20 operai per non aver essi eseguito il lavoro assegnato nel numero di ore prescritto dalla direzione; che le percentuali di cottimo di stabilimento sono inferiori a quelle contrattuali; che non viene solitamente corrisposto il salario della giornata agli operai infortunati, com'è accaduto il 25 maggio 1959; che non risulta esista la prescritta autorizzazione per l'esecuzione di ore straordinarie; che infine esiste nella fabbrica un regime di dispotismo padronale, incompatibile con un corretto esercizio dei poteri di direzione.

(6717)

« CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre perché la direzione generale del personale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale provveda alla assunzione, tramite l'ufficio di collocamento della provincia di Brindisi, di alcune unità lavorative (impiegati e dattilografi) necessarie presso la sede provinciale di Brindisi del predetto I.N.P.S.

« Si eviterà in tale maniera che siano disposte assunzioni di favore o ingiustificati trasferimenti da altre sedi e si assumerà, in definitiva, una iniziativa socialmente più vantaggiosa ed utile al ceto impiegatizio della provincia di Brindisi, regolarmente iscritto presso gli uffici di collocamento, e si rispetteranno le disposizioni di legge in vigore.

(6718)

« GUADALUPI, BOGONI, LENOCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali gli organi ministeriali competenti non hanno ritenuto di approvare, per la gestione 1958-59 e la successiva 1959-60, il finanziamento per la prosecuzione di 17 cantieri di lavoro in provincia di Torino, interessanti la costruzione, già da anni in corso, di diverse strade di comunicazione di capiluogo di comuni con importanti loro frazioni.

« Gli interroganti fanno notare che tale mancato finanziamento costringerebbe l'amministrazione provinciale a sospendere le costruzioni sopra descritte con gravi conse-

guenze per quanto riguarda l'occupazione di lavoratori di zone economicamente molto arretrate e per la rovina cui andrebbero incontro le opere già attuate e non ancora ultimate.

« Gli interroganti fanno ancora notare che oltre ai gravi inconvenienti già citati, la sospensione del finanziamento di tali cantieri comporterebbe, stante la impossibilità di proseguire i lavori in corso, una ripresa preoccupante dello spopolamento delle zone in questione finora contenute per il fatto che le popolazioni di tali zone montane confidavano nella costruzione di quelle strade che avrebbero reso meno disagiato il permanervi.

« Gli interroganti pertanto chiedono che, tenendo presente la suesposta situazione, il Ministero del lavoro intervenga tempestivamente al fine di assicurare, con un pronto finanziamento, la possibilità della prosecuzione delle opere già iniziate e contemporaneamente, attraverso alla ripresa dell'attività dei 17 cantieri in questione, si garantisca una indispensabile fonte di lavoro a popolazioni in condizioni particolarmente disagiate.

(6719) « VACCHETTA, SULOTTO, NEGARVILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere — con riferimento alla insufficiente risposta data a precedente interrogazione numero 6115 — quale sia realmente ed attualmente la forza del personale comunque in servizio presso la Società aerea di navigazione Alitalia-L.A.I., distinto per i diversi servizi, per qualifica e con l'indicazione delle relative retribuzioni singole e di categoria, comprensive di ogni accessorio.

« Si chiede di conseguenza di conoscere l'attuale composizione numerica e di categoria e d'ogni servizio di una società per azioni quale è l'Alitalia-L.A.I., che fa parte delle società controllate e dipendenti dall'I.R.I. e, quindi, dallo Stato.

(6720)

« GUADALUPI, BOGONI, LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non intenda prendere posizione col suo intervento al fine di dirimere la vertenza che sorge in molti comuni d'Italia sulla disciplina delle prestazioni del personale sanitario nei riguardi degli emolumenti.

« Questo personale benemerito si vede infatti spesso volte fermare da parte delle prefetture le delibere di liquidazione dei diritti che gli competono.

« L'interrogante chiede l'intervento del ministro sia in senso generale, per affermare la

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

sua competenza in materia, sia in modo particolare, per quanto accade in questi giorni con l'azione svolta sull'argomento dalla prefettura di Firenze.

(6721)

« GRAZIOSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro senza portafoglio per il turismo, lo sport e lo spettacolo, per conoscere, oltre i motivi, ben noti alla pubblica opinione brindisina, di sollecitazioni politiche e di autorevoli raccomandazioni di uomini di governo, in base a quali criteri di valutazione ed a quali principi di scelta il signor Gismondi Saverio, ben noto attivista di una corrente della democrazia cristiana della provincia di Brindisi, è stato nominato delegato del C.O.N.I. per la provincia di Brindisi.

« Infine, per conoscere quali giustificazioni e spiegazioni sono state date a tutti gli enti, organismi ed associazioni sportive della città e della provincia di Brindisi che tempestivamente avevano sollecitato e richiesto la nomina di cittadino più esperto e più qualificato in tale responsabile e delicato incarico.

« Da ultimo, per conoscere, di fronte alla reazione giustificata della intera cittadinanza sportiva di Brindisi per tale inaspettata ed inopportuna scelta, quale procedura, secondo la Costituzione e le disposizioni regolamentari che disciplinano l'attività del C.O.N.I., dovrà seguirsi per ottenere la revoca del detto provvedimento.

(6722)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che hanno consigliato l'esclusione dal comitato ordinatore per le celebrazioni del primo centenario dell'unità d'Italia dei rappresentanti delle medaglie d'oro, delle associazioni combattenti e mutilati e del nastro azzurro.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere in quale guisa e misura siano rappresentati i militari nelle commissioni o nei comitati delle celebrazioni in questione.

(6723)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che il Commissariato della gioventù italiana abbia provveduto alla vendita dell'immobile Cinema Italia di Gavarado (Brescia) alla locale A.C.L.I. con un procedimento strano e certamente illegale.

« Infatti, l'immobile in questione prima fu messo in vendita ad asta pubblica con un prezzo talmente elevato che non vi fu alcun concorrente per l'acquisto; poi fu venduto a licitazione privata all'A.C.L.I. ad un prezzo molto inferiore, nonostante ci fossero offerte molto superiori da parte di altri acquirenti.

« L'interrogante chiede di sapere in particolare quale fu il prezzo di vendita stabilito nell'asta pubblica e a quale prezzo fu effettivamente venduto all'A.C.L.I.

« Chiede infine di sapere se non ritenga opportuno annullare l'atto di vendita per le evidenti irregolarità compiute.

(6724)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che l'ufficiale sanitario del comune di Dongo è stato destituito dall'incarico senza motivi conosciuti dai cittadini, né dai consiglieri e, si ha ragione di credere, nemmeno dalla giunta comunale.

« Il dottor Bolognini è professionista di provata capacità, è persona stimata dall'intera popolazione, medico sensibile agli operai e ai loro problemi.

« L'interrogante è a conoscenza di una presa di posizione da parte dei consiglieri comunali Conti Luigi, ex sindaco di Dongo, del gruppo di minoranza, e Battistessa Pietro, assessore supplente in carica eletto nella lista della democrazia cristiana, i quali chiedono ragione di tale inspiegabile provvedimento al sindaco stesso, e nel loro esposto lasciano comprendere che i veri motivi vanno ricercati nell'essere il dottor Bolognini « vittima degli intrighi orditi a suo danno da potenti interessi industriali ».

« L'interrogante rende noto che a tale protesta si aggiunge il fatto di avere affidato l'incarico ad un giovane medico che è alle dirette dipendenze della Società anonima acciaierie Falk di Dongo.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non intende disporre per l'immediato reincarico.

(6725)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, al fine di conoscere se al Ministero consti il dato statistico dei procedimenti per omicidio, non iniziatisi o comunque estintisi per suicidio dell'omicida; e, in caso affermativo, di conoscerne le risultanze.

(6726)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, al fine di conoscere le risultanze statistiche — che pensa raccolte presso il Ministero di grazia e giustizia — in punto di applicazione delle attenuanti generiche, dalla data della loro reintroduzione, nei giudizi di Corte di assise di primo e secondo grado; e in punto « riforma in meglio » nei giudizi di Corte di assise di appello dalla data della loro istituzione per il secondo giudizio di merito.

(6727)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga utile provvedere all'aumento degli organici della magistratura e delle segreterie e cancellerie giudiziarie per una più razionale e più spedita funzionalità della giustizia. Tale necessità è stata da tempo ed in più occasioni sostenuta dai procuratori generali delle diverse Corti d'appello nei discorsi pronunziati in occasione delle inaugurazioni dell'anno giudiziario.

« Inoltre, tenuto conto che non poche precedenti disposizioni legislative, dal 1944 ad oggi, ed a varie riprese, hanno disposto l'assorbimento di idonei in molti concorsi statali e non solo in soprannumero ai posti inizialmente messi a concorso, ma spesso senza alcuna limitazione nel numero e nel tempo, l'interrogante si permette di sottolineare la opportunità di immettere in ruolo, parallelamente, i candidati dichiarati idonei al concorso indetto con decreto ministeriale 6 gennaio 1957 e recentemente espletato.

(6728)

« REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, perché si compiacca far conoscere per quale motivo la Ragioneria generale dello Stato, a differenza delle altre amministrazioni, non ha proceduto agli scrutini per merito comparativo per la qualifica di direttore di sezione dei funzionari in servizio da data anteriore al 23 marzo 1939, i quali fin dal luglio 1957 sono in possesso dei requisiti richiesti per conseguire l'avanzamento alla suddetta qualifica.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti intende adottare per sanare l'ingiustificato, incomprensibile ritardo della progressione della carriera, che le leggi all'uopo emanate si prefiggevano di accelerare (legge 3 maggio 1955, n. 448, articolo 1; decreto del Presidente della Repub-

blica 11 gennaio 1956, n. 4, articolo 7; decreto-legge 17 aprile 1957, n. 270, articolo 3).

(6729)

« DEL GIUDICE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se risulti esatto quanto è stato pubblicato nel n. 24 del settimanale *Tempo* circa un preteso intervento del ministro a favore della attuazione di una pellicola, che per il suo contenuto avrebbe suscitato le proteste delle organizzazioni combattentistiche di Udine, Gorizia e Vittorio Veneto ed incontrato l'opposizione dello stato maggiore dell'esercito.

(6730)

« ANFUSO, ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non crede opportuno istituire presso l'ufficio postale di Sondrio un regolare servizio per i conti correnti.

« La mancanza di tale prestazione crea notevoli ritardi a danno degli operai che attendono la liquidazione dell'indennità di malattia o infortunistica.

« Attualmente la provincia di Sondrio affida il disbrigo di tale compito all'ufficio dei conti correnti di Como che già sopporta un notevole carico di lavoro.

(6731)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se la direzione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ha dato disposizioni circa la procedura da seguire per la trattazione dei ricorsi avverso il rigetto di domanda di pensione a coltivatori diretti, rigetto dovuto ad asserita mancanza del requisito di appartenenza per almeno 5 anni, come unità attiva, ad un nucleo familiare agricolo.

(6732)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se sia a conoscenza della deliberazione presa il 23 aprile 1959 dalla giunta camerale della camera di commercio di Sassari in merito alla costruzione di nuove navi per le linee marittime della Sardegna e quali provvedimenti intenda di adottare per andare incontro alle giuste richieste della giunta medesima.

« Il problema è della massima importanza per l'avvenire dei traffici della Sardegna.

« Da quanto risulta sarebbe intendimento degli organi competenti di procedere alla

costruzione di due nuove navi aventi caratteristiche completamente differenti da quelle attuali da destinare alla linea Civitavecchia-Olbia.

« La sezione trasporti e comunicazioni della camera di commercio osserva che tali navi avrebbero una disponibilità di soli 242 posti letto ed una attrezzatura di 775 poltrone. I posti letto sono assolutamente insufficienti rispetto al movimento dei viaggiatori anche nel periodo di minor traffico. Perciò con la nuova sistemazione si verrebbe a realizzare un regresso anziché un progresso nelle condizioni di traffico dei passeggeri.

« La traversata deve essere effettuata nelle ore notturne per motivi economici e sociali e pertanto il posto letto risponde a una inderogabile esigenza. È da escludere che le corse possano eseguirsi di giorno per la difficoltà dei raccordi ferroviari e per la dispersione di tempo che ne proverrebbe al viaggiatore, il quale attualmente utilizza il viaggio per dormire avendo libera la giornata per i suoi affari.

« Non può paragonarsi la traversata marittima al percorso ferroviario dove è possibile la scelta degli orari e l'attuazione di interruzioni. Il tragitto di treno, anche di notte, offre molte più comodità di quello su nave dove le condizioni del mare, non sempre favorevoli, mettono i viaggiatori in condizioni fisiche di particolare disagio, disagio che solo il posto letto può contribuire ad alleviare.

« La limitata disponibilità di posti letto verrebbe a creare una sperequazione di trattamento tra i viaggiatori delle diverse linee della Sardegna.

« Tenuto presente che la linea Olbia-Civitavecchia resta la linea tradizionale e fondamentale della Sardegna è ritenuto che le nuove navi, così come progettate, sarebbero di grave danno al suo sviluppo e potenziamento, costringendo i viaggiatori, per non sottostare al disagio di una traversata in poltrona, a servirsi di altri servizi o di altre linee che offrano maggiori comodità e risultino meno onerose, ritiene, la giunta camerale, che le navi in questione non siano assolutamente idonee a soddisfare le esigenze del movimento in Sardegna.

« L'interrogante chiede pertanto che le nuove navi per la linea Civitavecchia-Olbia, conservando le caratteristiche di quelle attuali, siano dotate di un numero adeguato di posti letto con una maggiore dotazione di cabine singole e a due posti.

« Chiede altresì che, per soddisfare alle esigenze del traffico nei mesi estivi, venga

provveduto alla auspicata istituzione di una doppia corsa notturna.

(6733)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica, riguardante la pensione di guerra chiesta da Del Ciancio Ascenzio di Francesco, da Belmonte del Sannio (Campobasso), ex militare, reduce dalla campagna di Russia, che non ancora riesce ad ottenere quanto gli è dovuto.

(6734)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere se non ritenga opportuno di esaminare la posizione di alcuni di quegli insegnanti che, avvalendosi della disposizione di cui alla legge 7 aprile 1948, n. 262, hanno chiesto il collocamento a riposo ma non si son visto riconoscere il beneficio dell'abbuono dei cinque anni oltre che per la anzianità pensionabile anche agli effetti economici e di carriera corrispondentemente allo sviluppo che avrebbero potuto ottenere in base al servizio effettivo di pari durata.

(6735)

« AMODIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda opportuno eliminare un grave offensivo squilibrio venutosi a determinare nella provincia di Napoli.

« In una zona, che va da Napoli a Sorrento, sono stati istituiti una pletera di licei classici, di cui qualcuno vivacchia per mancanza di alunni, e la direzione generale dell'istruzione classica, pur essendone a conoscenza, teme che la chiusura di qualche liceo possa provocare proteste parlamentastiche; un'altra zona invece, quella che abbraccia i comuni del nord, circa trecentomila abitanti, non ha alcun liceo. Per tali ragioni più volte documentate, si è chiesto al ministro l'istituzione di un liceo nella città di Frattamaggiore (Napoli), l'unica richiesta che ha ricevuto tutte le approvazioni della burocrazia.

(6736)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, al fine di conoscere se intendono finalmente dare una immediata soluzione all'indilazionabile problema della sistemazione definitiva degli abitanti di Campoli ed Agromastelli del comune

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

di Caulonia (Reggio Calabria), che, a seguito dell'alluvione dell'ottobre 1953, abbandonarono gli abitati delle due frazioni alluvionate, ed in attesa della costruzione dei regolari alloggi per alluvionati, furono, in via del tutto provvisoria, sistemati in baracche, affrettatamente e malamente costruite, in località Ziia, a 1000 metri di altezza sul livello del mare.

« Purtroppo in quelle baracche, che non salvaguardano dal vento e dalla pioggia, furono costretti a vivere sino ad oggi e per 6 lunghi anni quegli alluvionati, esposti disumanamente a tutte le intemperie, nel più desolato abbandono, in quanto l'assoluta dimenticanza degli organi responsabili cadde sul destino di quelle povere famiglie; difatti, ad oggi, non si è provveduto ad iniziare, neppure, la costruzione degli alloggi per alluvionati, a cui gli alluvionati della Ziia hanno diritto.

« Se intendono gratificare di una sollecita, responsabile, concreta considerazione la situazione in cui versano quelle famiglie alluvionate.

(6737)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere a quali persone di Ururi (Campobasso) l'ispettorato dell'agricoltura di Campobasso ha inviato i buoni per l'acquisto di generi, da distribuirsi agli agricoltori, danneggiati da avversità atmosferiche, e quali criteri sono stati adottati per effettuare la scelta, non comprendendosi la esclusione di molte persone, fra le quali Pastò Antonio Costantino fu Emilio, De Rosa Emilio fu Giuseppe, Plescia Giuseppe di Luigi, Plescia Antonio fu Giacinto e Sabetta Costantino fu Matteo, tutte da Ururi.

(6738)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dover finanziare i lavori progettati dal consorzio di bonifica della Capitanata, per il ripristino, la integrazione e la riparazione degli edifici esistenti nelle borgate Mezzanone e Tavernola, per l'importo di lire 9.800.000.

« Tali lavori non possono essere ammessi a finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno perché le borgate furono costruite molti anni prima dell'attività di essa, né sono passate alle rispettive amministrazioni comunali.

(6739)

« MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni, delle finanze e delle partecipazioni statali, per conoscere, da ciascuno per la parte di sua competenza, in quale modo si può fare intendere alla R.A.I.-T.V. che il titolare della utenza iscritta a ruolo al n. 559031 non è la persona contro la quale lo speciale ufficio del registro di Torino minaccia atti esecutivi, malgrado le proteste dirette dall'interessato all'ente.

« E come possono essere garantiti i cittadini da siffatti sistemi attuati da un ente che, per operare in regime di monopolio e per godere di troppi privilegi, si sente autorizzato a minacciare ingiuste procedure attraverso intimazioni spedite con spese a carico del destinatario e nelle quali sono contenute ricattatorie prospettive di pignoramento e di vendita all'asta dei beni pignorati: e ciò per pretese della cui manifesta infondatezza l'ente si ostina a non prendere, e dare, atto.

(6740)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, al fine di conoscere:

lo stato della pratica per la nomina del postino per il centro e le frazioni del comune di Roghudi;

se intende sollecitare la istituzione del servizio telefonico nella frazione Chorio del comune di Roghudi, tenendo in particolare considerazione la situazione di isolamento, in cui è condannato a vivere e la popolazione di Chorio e quella di Roghudi, per la mancanza di una rotabile, che unisca le popolazioni di quel comune alla vita degli altri centri.

(6741)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

1°) se esista una fondata speranza di prossima liberalizzazione dei servizi di radioteletrasmissione di programmi vari, in ottemperanza a quanto parrebbe disposto dalla Carta costituzionale della Repubblica italiana e a quanto dalla vigente legislazione sancito sulla libertà della impresa economica e commerciale;

2°) se in tale eventuale lusinghiera attesa sia possibile procedere alla preparazione di studi privati per l'emissione di programmi di radiotelevisione, provvisoriamente e temporaneamente limitati ad uso di esperimenti e di prove, ma senza pregiudicarne intanto l'acquisto, il possesso e l'approntamento tecnico e creare comunque oggi oltre i danni del man-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

cato guadagno anche ritardi di esperimento, di produzione, di scambio e di esercizio provvisorio (magari su rete locale) ai proprietari ed agli interessati;

3°) se ed a quali condizioni dalla autorità ministeriale sia possibile oggi (in ottemperanza alle vigenti convenzioni internazionali, alle altre concessioni già in corso di utilizzazione ed al codice ed ai regolamenti del dicastero) ottenere una licenza governativa provvisoria ad usare macchine e apparecchiature radioteletrasmittenti per scopo di esperimenti in proprio di programmi commerciali, di spettacoli e di servizi informativi in ripresa da studio e direttamente dall'estero, destinati al pubblico su circuito locale chiuso e riservato a un ristretto gruppo di ascolto e senza interferenze pertanto sui piani di lavoro di altre stazioni italiane emittenti e sui loro correnti impegni di abbonamento con i propri spettatori.

(6742)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — dinanzi all'evidenza che il settore del commercio, mantenutosi costantemente benemerito della Nazione, affronta in atto la sua prova più impegnativa e più meritoria, accingendosi, pur nelle note sue condizioni di crisi, ad incremento della sua funzione sociale e nell'interesse dei consumatori, alla trasformazione progressiva di sistemi e strutture di vendita, e ciò nonostante che a tale sforzo vitale, del quale è chiamata innanzitutto a beneficiare la produzione industriale ed agricola, venga tuttora a mancare la soddisfazione di ogni sua istanza — i motivi per i quali, in occasione della recente nomina di 25 nuovi cavalieri del lavoro, si sia ancora una volta trascurata la rappresentanza del commercio.

(6743)

« ORIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che l'esistenza di un ufficio di collocamento nel comune di San Bernardino Verbanò, dove non esistono industrie o imprese esercenti attività produttive, impedisce o quanto meno rende difficile alla mano d'opera locale di poter accedere al lavoro nei grossi complessi industriali di Verbanò; e chiedono inoltre al ministro di sapere se non ravvisa l'opportunità della soppressione di quell'ufficio di collocamento per unificarlo a quello di Verbanò, fa-

cilitando così, con l'unificazione anche delle liste dei disoccupati dei due comuni, la possibilità dell'assorbimento da parte delle industrie di Verbanò della mano d'opera inattiva del comune di San Bernardino Verbanò.

(6744)

« ALBERTINI, MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in base a quali norme e con quali modalità l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha recentemente provveduto alla assunzione di personale impiegatizio senza aver bandito il relativo concorso.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere il numero delle assunzioni effettuate dalle singole sedi provinciali di detto istituto e con quali criteri in ciascuna provincia la scelta è stata effettuata, essendosi divulgata la voce che qualche aspirante è stato respinto perché non ha presentato la tessera della democrazia cristiana.

(6745)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, al fine di sapere se è a loro conoscenza che l'impresa Mazzacurati, che esegue i lavori per il raddoppio della linea ferrata Battipaglia-Villa San Giovanni, nella zona Candoleo del comune di Scilla (Reggio Calabria), dal 1° aprile 1959 ad oggi non corrisponde né il salario, né gli assegni familiari agli operai.

« Né valgono le sollecitazioni, le proteste, espresse da quei lavoratori che da più di due mesi non solo non percepiscono il salario, ma ad essi non vengono corrisposti neppure gli assegni familiari, a sollecitare l'intervento dell'ispettorato del lavoro di Reggio Calabria a tutela degli interessi di decine di lavoratori, che versano ormai in condizioni impossibili di disagio economico, al fine di autorizzare l'Istituto di previdenza sociale a surrogarsi all'impresa nel pagamento degli assegni familiari, nonché il Ministero appaltante per il pagamento dei salari.

« Se intendono sollecitare i provvedimenti del caso.

(6746)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza del fatto che, malgrado le ripetute richieste, al consultorio medico pedagogico dell'O.N.M.I. di Novara non sono state assegnate un'assistente sociale e una pedagogista, come

sono previste dagli organici di tali uffici, e chiedono di sapere se intende provvedere all'assegnazione del personale richiesto.

(6747) « ALBERTINI, MOSCATELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritenga di dovere sollecitare il finanziamento dei lavori di sistemazione e la bitumazione della strada provinciale Celenza Valfortore-Ponte 13 Archi, in provincia di Foggia.

(6748) « MAGNO, KUNTZE, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere in base a quali norme o disposizioni l'attuale direttore generale della Direzione generale dei danni di guerra abbia avuto i poteri per mutare, variare, correggere le liquidazioni stabilite per le singole pratiche dalla commissione speciale per i danni di guerra verificatisi fuori del territorio nazionale, cui, unica, compete tale compito, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 21 della legge 27 dicembre 1953, n. 968.

(6749) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quali motivi debba ascriversi la quasi assoluta inattività della delegazione italiana nella commissione mista italo-jugoslava, con il conseguente ristagno della istruttoria di oltre un migliaio di pratiche, per beni abbandonati nei territori ceduti, giacenti a Belgrado alcune da 24 mesi e moltissime altre da più di un anno, mentre negli uffici del servizio beni italiani all'estero (S.B.I.E.) parecchie centinaia di altre pratiche non vengono inviate all'esame della commissione mista italo-jugoslava data la mancanza di funzionalità della nostra delegazione, determinando un grave e doloroso disagio fra i profughi, che attendono ormai da oltre un decennio la liquidazione dei danni sofferti in relazione all'abbandono dei propri beni.

(6750) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non intenda sollecitamente dare disposizioni agli uffici periferici per la chiara ed inequivocabile applicazione del disposto dell'articolo 69 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, che non può essere arbitrariamente modificato dalla declaratoria ministeriale n. 204410, divisione II, del

21 settembre 1954, riguardante il trattamento fiscale dei fabbricati danneggiati dalle offese belliche e riparati.

« Il ristabilimento del chiaro dettato della cennata legge interessa migliaia di danneggiati di guerra.

(6751) « MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se, nel predisporre il regolamento del personale dell'Aero Club d'Italia, sia stato sentito anche il parere degli organismi sindacali interessati, così come aveva promesso che sarebbe stato fatto il presidente di detto sodalizio.

(6752) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali il preside della scuola media di Sarso e di Castelsardo (provincia di Sassari) non corrisponde regolarmente gli stipendi mensili ai professori ed al personale subalterno.

« Si fa presente che gli stipendi del mese di aprile sono stati pagati con un mese di ritardo, e degli stipendi di maggio non si ha ancora alcuna notizia non essendo stati ancora preparati alla data del 7 giugno i mandati di pagamento.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere se il ministro della pubblica istruzione non intenda, chiarite le cause di tali ritardi, provvedere affinché per l'avvenire gli stipendi in dette scuole vengano pagati regolarmente e tempestivamente.

(6753) « POLANO ».

#### *Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della marina mercantile, per conoscere le ragioni che non hanno consentito allo stesso Ministero della marina mercantile di invitare l'assessorato competente della Regione sarda alla recente riunione nella quale doveva essere esaminato il problema delle navi-pullman da adibirsi sulla linea Olbia-Civitavecchia; per sapere se codesto mancato invito non sia da considerarsi come una nuova grave manifestazione del persistente proposito di ignorare le disposizioni dello statuto speciale, secondo le quali la regione è rappresentata o sentita nelle questioni di suo specifico interesse (articolo 52 e 53) e il suo presidente interviene alle sedute del Consiglio dei ministri quando si trattano questioni che riguar-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

dano particolarmente la regione (articolo 47); e per conoscere altresì gli intendimenti e i provvedimenti del Governo al fine di evitare codeste incresciose violazioni delle prerogative statutarie della regione « irrinunciabili da parte di questa nonché inderogabili anche per gli organi centrali del Governo », com'è giustamente detto nella ferma ed energica protesta del presidente della regione.

(358)

« PINNA, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia, per conoscere la situazione relativa alle malattie celtiche, ai reati sessuali e alla assistenza alle meretrici uscite dalle « case » il 20 settembre 1958 e perché vengano forniti i dati statistici relativi in loro possesso anche allo scopo di chiarire all'opinione pubblica la situazione stessa, sulla quale certa stampa specula fornendo dati provenienti da fonti che non sono certamente ufficiali e disinteressate, quali potranno essere forniti soltanto dall'Istituto nazionale di statistica, che solo può essere in grado di raccogliervi dagli enti pubblici competenti, dopo un congruo periodo di esperienza.

(359)

« MERLIN ANGELINA, ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere quali misure intendono adottare per assicurare il giusto prezzo del pomodoro ai coltivatori diretti ed in modo particolare ai coltivatori del Mezzogiorno.

« Tali misure devono essere adottate tempestivamente, onde evitare che ai gravi danni derivanti dalla caduta del prezzo delle patate si aggiungano quelli ancora più gravi nella ipotesi che anche quest'anno si consentissero le riprovevoli speculazioni degli industriali conservieri e la camorra dei vari intermediari.

(360)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se non ritengono di adottare adeguati provvedimenti al fine di impedire che possa verificarsi, come purtroppo si è sovente verificato, che vi sia chi possa ledere impunemente il diritto altrui, violando la legge penale, nella carenza funzionale degli organi preposti alla repressione dei reati ed alla tu-

tela della legge, o mercé la complicità dei predetti organi.

« Specificatamente si segnala che nella tenuta della « Ferdinanda » di proprietà della Società immobiliare calabra, nella zona appartenente al territorio della provincia di Reggio Calabria, quegli affittuari, che da decenni detengono il possesso di quelle terre, da tempo sono oggetto di un'azione costante e sistematica di pressione, che tende a costringerli a lasciare il possesso delle terre, ad opera dell'amministratore della tenuta, dei suoi guardiani privati e dei carabinieri, dipendenti dalla tenenza di Roccella Ionica; recentemente venivano impediti di portarsi sulle terre per l'inizio dei lavori stagionali dai carabinieri, per cui un parlamentare con il dirigente dell'Unione provinciale dei contadini ebbe a segnalare il giorno 18 maggio 1959 il fatto al questore di Reggio Calabria alla presenza di un capitano dei carabinieri in servizio a Reggio Calabria; avuta da costoro l'assicurazione che non era affatto vero l'intervento dei carabinieri nel senso lamentato, il giorno successivo il predetto parlamentare con i dirigenti della predetta organizzazione sindacale ebbe ad accompagnare i lavoratori, affittuari, con le loro donne sulle terre e, purtroppo, a malgrado le assicurazioni avute, assisterono all'intervento di una massa di carabinieri al comando del tenente di Roccella Ionica, giunti anche su automezzi forniti dall'amministrazione della tenuta, e con la violenza tentarono di impedire che quei lavoratori si portassero sulle terre per la cura stagionale del grano, a suo tempo da loro seminato, o per piantare le patate sul terreno a suo tempo preparato; non riuscendo a fare lasciare le terre ai contadini i carabinieri tolsero ai lavoratori con violenza le zappe e gli strumenti di lavoro.

« Successivamente, verso le ore 12, l'amministratore, mal sopportando che i lavoratori potessero permanere sulle terre, inviò una sua auto a Stilo per prelevare quel vice pretore, che intervenne con il cancelliere.

« Il vice pretore, dopo di essersi consultato con l'amministratore e con il tenente, rifiutandosi di ascoltare il parlamentare sul posto e gli stessi dirigenti sindacali, con la sua presenza e silenzio avallò la nuova carica ordinata dal tenente, per cui i contadini e le loro donne furono cacciati fuori, con la violenza, dalle terre.

« Soltanto per l'intervento della procura della Repubblica di Locri, sollecitata per la denuncia telefonica e successivamente verbale del parlamentare, il giorno 22 maggio 1959 i

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1959

lavoratori potettero ritornare sulle terre per riprendere il loro lavoro e poter esercitare un loro diritto, tutelato dalla legge.

(361) « MINASI, GRIFONE, AVOLIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

GONELLA GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Desidero sollecitare lo svolgimento della interpellanza sull'amministrazione comunale di Savona.

ROMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione sull'ordine pubblico nella valle d'Aosta.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

**La seduta termina alle 20,45.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10,30 e 16,30:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DEGLI OCCHI e BARDANZELLU: Classificazione e trattamento economico dei cappellani degli Istituti di prevenzione e di pena (104);

SCALFARO ed altri: Disposizioni in favore dei cappellani degli Istituti di prevenzione e di pena (845);

BARBIERI ed altri: Contributo per la biblioteca ed il museo leonardeschi di Vinci (315);

MERENDA: Contributo straordinario dello Stato all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea (1247).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dello Statuto della scuola europea, firmato a Lussemburgo il 12 aprile 1957 (504) — *Relatore:* Cantalupo.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

SEgni e ERMINI: Contributo straordinario dello Stato alla spesa per commemorare il primo centenario dell'Unità nazionale (32) — *Relatore:* Baldelli;

Senatori GIACOMETTI e GIANQUINTO: Sospensione del diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi (*Urgenza*) (*Approvata dal Senato*) (934) — *Relatore:* Passoni.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (862) — *Relatore:* Iozzelli.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dall'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) — *Relatore:* Vedovato.

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore:* Vicentini;

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI